Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori || NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata || LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,46 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna »*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 19-73; 90-37 e 10-424).

Avvisi commerciali L. 3 — Famiglia L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone* 88 (Telef. 93-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Mercoledì 10 Maggio 1922 — ROMA — Mercoledì 10 Maggio 1922 — Num. 111

La definitiva risposta dei russi è attesa per domani a Genova

Mons. Pizzardo consegna al Presidente Facta la nota papale su la Russia

In attesa della risposta russa

Non sarà nè un "no,, nè un "sì,, assoluto

GENOVA, 9.

...umane o domani, al più tardi, dovremmo avere la risposta russa al memoriale alleato. Come vi ho detto e ripetuto ormai a sazietà; essa non sarà un *no* nudo e crudo, ma non sarà neppure un *sì* accogliente chiaro e sincero. Anzi, il tono della risposta sarà piuttosto negativo, perchè la delegazione bolscevica non potrà accettare la sostanza del documento; in quanto a Lenin, a Cicerin e Litwinoff esso sembra tendere ad intaccare quei principi che costituiscono il vangelo dei Soviety e i cardini stessi della Repubblica federativa. Però i russi, vogliono vedere — fino all'ultimo momento — se riescono a strappare all'Europa danaro contante e riconoscimento. Quindi cercheranno di dare alla loro risposta una *tournure* che possa dare anche l'illusione di un eventuale accoglimento di molti punti che intendevano fermare a Genova; e ciò per prolungare, nell'interesse moscovite, le trattative; e anche perchè non si dica che l'intransigenza ideologica dei delegati moscoviti ha fatto fallire la Conferenza.

Ci sono i tedeschi che hanno sudato quattro camicie per convincere Cicerin ad essere nella sua risposta il più conciliante possibile. Cicerin lo farà; ma più nel tono forse che nella musica; più nella forma che nella sostanza. Se nella sostanza egli cedesse fino al punto che spera l'Inghilterra e che la Germania vorrebbe per far dispetto alla Francia, è possibile che Cicerin dovrebbe cominciare a meditare sul serio con qualche preoccupazione sulla salvezza della propria testa sul proprio collo. Il ritorno a Mosca dà da pensare a tutta la rapresentanza soviettista, e nessuno aspira alla gloria di quel plenipotenziario giapponese, che, dopo la vittoria del 1904, firmò a Washington le condizioni di pace; tornato a Tokio dovette farsi il Karakiri.

Intanto nell'attesa della risposta russa tutte le delegazioni si agitano, parlano, polemizzano, fanno propaganda in un senso o nell'altro. Barthou svolge nei circoli diplomatici e giornalistici questa tesi: «La risposta bolscevica deve essere o un *sì* o un *no*. Poichè il memoriale se nella sua forma voleva essere un documento pacificatore, nella sostanza aveva anche carattere di *ultimatum*: la Russia non può, non deve dare una risposta dilatoria e tergiversatrice; deve accettare o rifiutare.»

La tesi di Barthou ha subito provocato una risposta immediata da parte di Cicerin il quale non lascia mai passare la botta offensiva senza sparare un'ora dopo, il colpo controffensivo. Cicerin dice: «Come mai la Francia si permette di interloquire su ciò [illegible] dovrebbe essere o non essere la m[illegible] [illegible]sta se essa — volontariamente — [illegible] ritratta al dibattito sugli affari russi e alla firma del memoriale? Che cosa c'entra la Francia? La Francia ormai è fuori questione e non deve avere il diritto di interloquire fra noi».

La fiducia di Lloyd George

Sopra un altro terreno, ma a rincalzare in qualche modo il punto di vista di Cicerin è intervenuto stanotte Lloyd George il quale — evidentemente — spera ancora, con una ostinatezza ammirevole nella possibilità di una soluzione. Infatti egli ha detto: «Ci sono tante maniere di rispondere sì o *no* che non ci si deve arrestare all'attesa di questo monosillabo». A lui interessa vedere se nel complesso i russi dimostreranno o no volontà e sentimento di addivenire ad un'intesa. Al primo ministro britannico basterebbe constatare nei delegati bolscevichi uno spirito conciliante, un animo disposto ad intendersi con le Potenze. Barthou vuole l'approvazione o il rigetto e non ammette un terzo corno del dilemma.

Lloyd George si contenta invece delle buone intenzioni. In sostanza la delegazione britannica è pronta a continuare la discussione anche se la risposta russa sarà un documento polemico. I francesi ed i belgi — a cui si avvicinerebbero molto probabilmente qualche neutrale e qualche Stato della Piccola Intesa — fanno invece capire che se Cicerin e compagni, invece di prendere o lasciare, seguiteranno una polemica che [illegible] sterile e dannosa, francesi e belg[illegible] [illegible]ranno con l'abbandonare la Conferenza, dove non avrebbero più nulla da far[illegible] col partire subito da Genova.

La delegazione italiana in questa situazione di aperto contrasto e di attesa irritante moltiplica ancora i propri sforzi per tentare di avvicinare i contendenti i quali si sono trincerati sulla vetta di due colline opposte e lontane, e non intendono ormai scendere più dalle loro posizioni.

L'opera dell'on. Schanzer

L'on. Schanzer ha faticato ieri enormemente nel tentare entrambe le vie di possibile conciliazione: una di opera persuasiva sull'animo di Jaspar per indurlo a modificare il rigido atteggiamento assunto di fronte al memoriale; ed una di azione di delucidazione finanziaria presso i delegati russi. Certo il poter giungere a fare cedere il delegato belga avrebbe una importanza decisiva; perchè, se il Belgio acconsentisse a muovere qualche passo fuori dei suoi trinceramenti ed avvicinarsi un po' verso di noi, la Francia potrebbe tenergli dietro e riaccostarsi anch'essa con le Potenze che discutono la ripresa dei rapporti con i Soviety. Ma credo, per le ragioni che vi ho ieri esposte, che codesta speranza debba considerarsi di assai difficile rispondenza alla realtà. Temo che il tenace e benemerito sforzo dell'on. Schanzer non debba — almeno per quanto riguarda i belgi ed i francesi — risolversi in pura perdita. E' insomma una speranza disperata.

Bisogna, se mai, considerare con un po' più di fiducia, l'altra direzione [illegible] sforzi anglo-italiani: vale a dire que[illegible] di persuadere la Delegazione bolscevic[illegible] intorno al buon funzionamento di un pr[illegible]tto attraverso il Consorzio; e di eserci[illegible]re su loro una pressione capace di far co[illegible]prendere alla loro mentalità orientale a lavo... il meccanismo pratico di questo anticipo consorziale. La leva che agisce in questo momento sull'animo dei russi non è una leva nè spirituale, nè dialettica, nè diplomatica. E' una leva realistica, pratica e positiva. Si tratta di denaro da versare subito nelle casse esauste di Mosca; si tratta di credito convertibile in grano, pane, medicinali da accordare senza indugio agli affamati ed ai moribondi: il prestito immediato della fame.

Maffio Maffi.

Le dichiarazioni di Lloyd George

alla stampa anglo-americana

GENOVA, 9.

Ieri sera alle 18,30 Lloyd George ha riunito i giornalisti americani ed inglesi per fornire loro schiarimenti sulle questioni del giorno.

Secondo la sua abitudine il *premier* inglese in luogo di un discorso ha preferito rispondere alle domande che via via gli sono state indirizzate dai presenti.

Secondo Lloyd George i Russi risponderanno al più tardi nella mattinata di mercoledì. Dal contenuto di questa risposta dipenderà il successo della Conferenza poichè se in esso vi sarà prova di buona fede e si offrirà la ragione per bene sperare in una soluzione possibile saranno riprese le discussioni che continueranno con intensità fino al desiderato accordo finale.

Nei colloqui avuti in questi giorni fra Lloyd George e i Russi questi ultimi posarono questioni tendenti a chiarire la portata del preambolo ed a delucidare altri punti del « memorandum ».

Lloyd George nega la possibilità di un prestito alla Russia da Governo a Governo nè crede che operazione simile sia possibile all'Inghilterra in considerazione anche del fatto che i contribuenti sono troppo tassati ovunque. E' di avviso che gravi difficoltà si prospettino in questo momento ma nutre fiducia che pur queste come le altre saranno superate.

Relativamente ai suoi colloqui con Wirth e Rathenau dice che il tema delle conversazioni fu la situazione generale della Germania, della Russia e della Conferenza.

Smentisce nella maniera più categorica il resoconto pubblicato da un giornale inglese sulla conversazione che egli ebbe col signor Barthou e per il quale vi sarebbe stata da sua parte una minaccia di rompere con la Francia per accordarsi con la Germania. Rileva al riguardo che esistono due processi verbali della conversazione: uno francese e l'altro inglese; ambedue confrontati sono risultati identici ed egli se la Francia lo vuole nulla ha in contrario perchè siano pubblicati in modo da dare la prova più eloquente della inesattezza delle pubblicazioni fatte al riguardo.

Lloyd George non vede difficile la questione relativa al riconoscimento « de jure » del Governo dei Soviety. Egli in proposito ha espresso il suo parere anche in un discorso alla Camera dei Comuni e crede che nel merito di riconoscimento tutti siano d'accordo in Genova e che pure i Russi nulla abbiano al riguardo da eccepire.

La notizia sparsa sulla origine dell'articolo 7 del *memorandum*, la cui redazione viene attribuita agli inglesi, dà ragione a Lloyd George per far la storia di questo articolo riferendosi ai comunicati ufficiali della Conferenza, i quali chiaramente dicono che tre giuristi redassero detto articolo accettato dalla Francia con l'aggiunta della riproduzione testuale di una frase delle risoluzioni di Cannes e avversato decisamente dal Belgio. Se i Russi risponderanno di no, egli ritiene che tutti gli Stati rappresentati a Genova saranno d'accordo nel dichiarare chiusa la Conferenza. Se per contrario essi risponderanno di sì vi sarà molto lavoro da compiere specialmente dagli esperti che dovranno preparare il materiale per la riunione della Sottocommissione prima.

Lloyd George tiene infine a dichiarare di non avere abbandonato affatto l'idea di riunire i firmatari del trattato di Versailles e nutre speranza che essa possa avere pratica attuazione.

Il memoriale del Vaticano all'on. Facta

GENOVA, 9.

Il Sottosegretario di Stato della Santa Sede mons. Pizzardo [illegible] arrivato a Genova. Egli ha consegn[ato] stamane all'on. Facta, Presidente della Conferenza, ufficialmente, un memoriale da parte del Vaticano. Non ho bisogno di rilevare a voi la straordinaria importanza di questo atto non solo nei riguardi dei rapporti tra Vaticano e Governo dei Soviety, ma anche per il suo contraccolpo in tutto l'ambiente morale della Conferenza.

Che cosa contiene il memoriale della Santa Sede? Esso si rivolge alle Potenze perchè si incarichino di assumere di fronte alla Russia la difesa degli interessi della Chiesa, e non solo di quella Romana. E' vero che Facta è Presidente della Conferenza; ma è anche Presidente italiano del Consiglio. Quindi il fatto che stamane a Palazzo Reale il Vice Cardinal Gasparri si abbia trasmesso al Capo del Governo italiano un documento con cui gli si affida la protezione della Chiesa Romana nell'Oriente dell'Europa, è un fatto che non può non avere conseguenze storiche di incalcolabile portata.

La richiesta del Vaticano riguarda tre punti: 1. la assicurazione della libertà religiosa (cioè della libertà di *qualunque* culto e religione) nella Russia dei Soviety; 2. la restituzione dei beni ecclesiastici attualmente esistenti su territorio russo e sul territorio degli Stati che la Russia diplomaticamente rappresenta; 3. la protezione delle numerose missioni cattoliche nell'Europa orientale.

Il Presidente on. Facta ha preso atto della consegna del documento e ha formalmente dichiarato a mons. Pizzardo che egli avrebbe comunicato senz'altro il memoriale vaticano alle Potenze rappresentate a Genova.

Il memoriale è di importanza notevolissima e per se stesso e per il momento delicato in cui si trova il Congresso di fronte alla Repubblica bolscevica nell'istante in cui quella carta vaticana è consegnata.

Questo memorandum pontificio, trasmesso stamane alle Potenze, significa intanto una gravissima cosa: l'improvvisa « macchina indietro » del Vaticano nella sua corsa precedente alla riconciliazione con la Russia.

Mons. Pizzardo e Cicerin avevano per parecchi giorni qui in Liguria negoziato. Le conversazioni si erano svolte con tale apparente successo che non restava più ormai che a formulare, firmare e ratificare l'accordo. Cicerin aveva dato le più ample assicurazioni di libertà religiose; il Vaticano le aveva credute. Perciò Pio XI aveva lanciato al mondo quella famosa lettera al Cardinale Gasparri in cui faceva voti per la pacificazione tra l'Europa e la Russia.

Perfino Lloyd George aveva compreso l'importanza di questo atto e ne aveva pubblicamente dedotto un incitamento morale a tutte le Potenze della cristianità affinchè volessero togliere di mezzo ostacoli particolaristici e contrasti di interessi per arrivare senz'altro all' « embrassons nous » tra occidente ed oriente europeo.

Ora tutto crollò. Il Papa ha avuto, pare, in questi ultimi giorni, tali informazioni sulle condizioni reali della Russia che si è accorto di essersi messo sopra una strada pericolosa. Il Vaticano aveva iniziato e portato a buon punto le trattative coi russi in tutta buona fede e con grande sicurezza di arrivare ad una intesa. Quest'accordo avrebbe avuto, ripeto, una influenza enorme: — per quanto solo spirituale — anche sui negoziati di Genova, per un accordo politico con la Russia.

Oggi, il fatto che il Papa abbia interrotto bruscamente i negoziati col Kremlino, e abbia preferito rivolgersi alle Potenze qui convenute per scongiurarle a proteggere la religione, i suoi missionari, e i beni ecclesiastici, significa che ha dovuto incontrare sulla via dei negoziati moscoviti tali fatti nuovi e così gravi che gli hanno dato la convinzione della impossibilità di concludere utilmente con Mosca, della nessuna fiducia che le assicurazioni moscovite debbono riscuotere presso di noi.

Tale è la portata capitale e grave del passo compiuto a Genova dalla Santa Sede.

La richiesta della protezione della religione, non solamente cattolica, ma di tutte le religioni in Russia, è poi da mettere in particolare rilievo; perchè rivela il pensiero pontificio nella nuova direzione di fronte al culto ortodosso. La chiesa ortodossa, dopo la scomparsa dello Czar, non ha più un capo supremo di indiscussa autorità e di superiore prestigio. Il patriarca di Mosca è troppo vicino al Kremlino per avere intera libertà d'azione. Ecco ora che il Vaticano — forse auspicando a una lontana unione tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa, muove in qualche modo — benchè con grande prudenza un primo passo verso l'assunzione della suprema tutela anche dei milioni di cristiani non cattolici dell'Oriente europeo.

Il testo del "Memorandum,,

Le delegazione alla Conferenza delle Potenze che hanno rapporti diplomatici con la Santa Sede hanno ricevuto questa mattina il testo della recente lettera del Papa al cardinale Gasparri intorno alla Conferenza stessa e insieme alla lettera il seguente « memorandum »:

« Nella lettera il Santo Padre il 29 aprile ultimo indirizzava all'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato; questi era incaricato di comunicare alle Potenze con le quali la Santa Sede è in relazioni diplomatiche, i voti che S. S. fa per il felice risultato della Conferenza di Genova, specialmente per ciò che riguarda la Nazione russa.

« Dappoichè l'andamento delle cose non gli consente indirizzarsi a ciascuna delle Cancellerie per il tramite ordinario dei rappresentanti pontifici accreditati presso le diverse Nazioni, la Santa Sede approfitta della presenza a Genova delle Delegazioni degli Stati con i quali mantiene rapporti diplomatici, per consegnare loro direttamente il testo del documento pontificio sopradetto e per richiamare la loro attenzione, e per il loro mezzo quella della Conferenza sopra alcuni punti di particolare importanza.

« Nell'ora storica nella quale si tratta della riammissione della Russia nel Consorzio delle nazioni civili, la Santa Sede desidera che gli interessi religiosi che sono base di ogni civiltà siano salvaguardati in Russia. In conseguenza la Santa Sede domanda che nell'accordo che si stabilirà tra le Potenze rappresentate a Genova siano inserite in qualche modo, ma molto esplicitamente le tre clausole seguenti:

1. La piena libertà di coscienza per tutti, cittadini russi o stranieri, è garantita in Russia.

2. E' pure garantito l'esercizio privato e pubblico della religione e del culto (questa seconda clausola è conforme alle dichiarazioni fatte a Genova dal delegato russo signor Cicerin);

3. Gli immobili che appartenevano o appartengono ancora a qualche confessione religiosa, qualunque essa sia, le saranno restituiti e rispettati ».

Tanto la lettera quanto il « memorandum » sono scritti in lingua francese. La rimessa dei due documenti era accompagnata da una carta da visita di monsignor Giuseppe Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità.

La nota tedesca su le riparazioni

GENOVA, 9.

Stasera la delegazione tedesca presenterà alla Conferenza una nota sulle riparazioni e sulle sanzioni.

Per la partecipazione dell'Italia

al patto anglo-francese

PARIGI, 9.

L'inviato speciale del *Matin* a Genova si dichiara addirittura sorpreso della meravigliosa attività che spiegano alla Conferenza l'on. Schanzer e il marchese Visconti Venosta da qualche giorno a questa parte. A suo avviso la politica italiana sta tutta nel desiderio di far riuscire la Conferenza di Genova a raggiungere almeno un accordo sulla carta e di affidarne lo studio ad una Commissione tecnica. In pari tempo la Delegazione italiana fa un'opera più utile e più grande.

Dalle conversazioni particolari, conclude il giornalista, che i delegati italiani hanno coi delegati francesi comincia a delinearsi un altro pensiero politico. Per tranquillizzare completamente l'opinione pubblica francese, gli italiani vogliono condurre in porto il patto anglo-francese con la partecipazione dell'Italia. E' una idea che risale al 1919 e che se fosse stata attuata a quell'epoca avrebbe impedito tanti errori e tante incertezze. Nelle circostanze presenti un tale progetto va considerato come uno degli elementi più importanti per la soluzione complessiva delle questioni politiche europee. Completato dal patto della Piccola Intesa, un tale trattato costituirebbe la più solida garanzia per la pace europea e faciliterebbe la soluzione degli spaventosi problemi del domani ».

Si apprende ora da Londra che Poincaré ha personalmente scritto all'Ambasciatore britannico a Parigi per avvertirlo chi il primo ministro inglese si era ingannato sulla interpretazione da dare all'atteggiamento della Francia alla Conferenza di Genova a proposito dell'incidente belga ». Nessuno in Francia, dichiara Poincaré, ha dimenticato i servizi resi dall'Inghilterra durante la guerra. Non si è trattato per la Francia di scegliere fra due alleati, giacchè la decisione da essa presa era dettata da una semplice questione di principio e che è il sacro rispetto della proprietà »

Anche il presidente del consiglio belga Theunis, a quanto riferisce il « Matin » è pienamente d'accordo con Poincaré che non si debba tenere nessun consiglio supremo prima del 31 maggio, prima cioè che la Germania abbia ufficialmente risposto alla commissione delle riparazioni.

Theunis ha osservato che prima di allora non potrebbe essere presa in esame che una semplice eventualità ipotetica, mentre è molto meglio discutere sulla base della realtà a fatto compiuto. Il Consiglio supremo sarà invece indispensabile dopo la scadenza del 31 maggio quando la Germania avrà risposto e quando avrà rifiutato di accettare le condizioni alleate.

A questo riguardo il giornale fa rilevare che l'affermazione di Poincaré nel suo discorso di Bar le Duc secondo cui la Francia agirebbe sol dopo il 31 maggio, è stata male interpretata. Poincaré avrebbe detto che la Francia in caso di bisogno avrebbe agito da sola, soltanto se gli Alleati non credessero necessario prestare il loro appoggio per applicare le decisioni della commissione delle riparazioni; ciò che è una cosa alquanto diversa. Essa presuppone infatti una deliberazione fra gli alleati appena la Commissione delle riparazioni prenderà una decisione informandone i rispettivi governi interessati.

L'ottimismo di Rakowsky

Rakowski parlando con l'inviato speciale del « Petit Parisien » a Genova ha espresso un grande ottimismo per quanto riguarda le relazioni con la Russia che possano risultare dalla Conferenza. « E' evidente, ha detto Rakowski, che per noi Russi la Francia è stata senza riserve ostile, per quanto in un certo momento qualcuno abbia potuto credere che tale stato d'animo stesse per cambiare. In realtà le variazioni dell'atteggiamento francese che si sono potute osservare si spiegano altrettanto bene quanto certi suoi aspetti di inquietudine. E questa si dissiperà e si riconoscerà che da parte nostra non vi è stato nessun intrigo che potesse avere lo scopo di isolare la Francia dal resto dell'Europa ».

L'atteggiamento della Francia di fronte alla Russia è per me incomprensibile, ha continuato Rakowski. Vi è stata un'epoca durante la quale la Francia credeva che la Repubblica dei Soviety non potesse resistere e allora il Governo francese ha compiuto ogni sforzo per precipitare la caduta. Noi deploriamo questa politica ma comprendiamo che essa è logica. Oggi la situazione è cambiata. E' mai possibile che vi sia ancora in Francia gente che crede poter far crollare il potere dei Soviety? Il fatto nuovo! Eccolo: la Russia dei Soviety esiste. La Francia deve ben ammetterlo. E' un fatto che s'impone. Ora la Russia e la Francia sono al presente i due Stati continentali più potenti ».

— I più potenti? In che senso lo intendete? — ha domandato il giornalista.

— Nel senso puro della parola. La Francia e la Russia non hanno i due eserciti più forti? E allora il loro ravvicinamento significa l'equilibrio e la pace mentre la continuazione di questa politica di ostilità aperta o nascosta, della Francia contro la Russia significa sempre più disordine e caos. Non ci facciamo illusioni. Sappiamo che a Genova la Francia ci è stata costantemente ostile. Per quanto la sua firma non risulti in calce al memorandum, si può dire che i nove decimi di questo, sono di ispirazione francese; in particolare il paragrafo 7 che tende ad una vera e propria restaurazione del regime capitalista in Russia. Noi ci difenderemo ma non dimenticheremo mai il ravvicinamento dei popoli fra di loro in generale e il riavvicinamento del nostro popolo con quello francese in particolare sono e debbono restare, obbiettivo permanente della politica della Russia dei Soviety.

Una lettera di Barthou

GENOVA, 9.

Poincaré ha scritto domenica scorsa una lettera all'Ambasciatore di Inghilterra a Parigi nella quale dichiara che Lloyd George si è sbagliato sulla vera portata dell'atteggiamento francese alla Conferenza di Genova, a proposito dell'incidente belga. Nessuno in Francia, dichiara il Capo del Governo francese, ha dimenticato i servizi resi dall'Inghilterra durante la guerra, nè si è affatto trattato per la Francia di fare una scelta fra i due alleati. La sua decisione è stata dettata da una pura questione di principio e cioè il rispetto alla proprietà.

All'appello rivoltogli da Lloyd George per ristabilire la verità circa l'ultimo colloquio avuto da Barthou con Lloyd George stesso, Barthou ha inviato a Lloyd George la seguente lettera:

« Mio caro signor Lloyd George.

« Voi fate appello alla mia testimonianza a proposito della conversazione che abbiamo avuta sabato nel pomeriggio e che ha provocato tanti commenti.

« Ecco la mia risposta: Voi non mi avete detto che l'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra era finita e non mi avete detto che i vostri consiglieri vi spingevano ad intendervi con la Germania. Voi mi avete parlato della difficoltà delle relazioni dei nostri Paesi, ma non avete pronunciato alcuna parola che possa essere interpretata come intenzione di rompere l'amicizia che unisce i nostri due Paesi.

« Conservo tutta la fiducia in questa unione necessaria.

F.to: *Barthou* ».

Colloquio Schanzer-Nincic

su Zara e Fiume

GENOVA, 9.

In questo momento si svolge a Palazzo Reale un importantissimo colloquio tra il ministro degli esteri italiano on. Schanzer, sen. Contarini, il capo della delegazione sen. Contarini, il capo della delegazione jugoslava Nincic, e il ministro serbo a Roma sig. Antonievic.

Ad un certo momento del colloquio è stato chiamato anche il comm. Giannini, nostro esperto finanziario a Londra, che tiene contatti quotidiani tra Lloyd George e i vari membri della nostra delegazione. Evidentemente si è discussa la questione di Zara e forse anche quella di Fiume; si sono insomma affrontati collegialmente i problemi dell'applicazione del trattato di Rapallo e delle vertenze ancora esistenti tra l'Italia e Jugoslavia.

Ungheria, Fiume e Piccola Intesa

(Nostra intervista col conte Banffy)

GENOVA, 7.

Abbiamo potuto ottenere un' importante conversazione col capo della Delegazione Ungherese, conte Banffy. Ci interessava sopratutto conoscere le sue idee intorno ai rapporti fra l'Ungheria e la Piccola Intesa; ed apprendere dalla sua viva voce lo scopo che la nazione magiara si propone raggiungere a Genova.

Su questo argomento il conte Banffy mi ha dichiarato:

— L'intento che noi contiamo raggiungere a Genova è la libertà commerciale e la possibilità di riprendere scambi regolari con le nazioni a noi più vicine. Senza una ripresa dei traffici in un regime di libertà commerciale, la situazione economica, non solo dell'Ungheria, ma di tutti i paesi limitrofi andrebbe sempre peggiorando. Occorre quindi abbattere le barriere che ancora ostacolano o soffocano il libero sviluppo della nostra attività commerciale. Ma tale rinascita sarebbe a sua volta impossibile, anche dopo l'abbattimento delle insormontabili barriere attuali, se non miglioriamo la condizione dei cambi e non risolviamo la nostra crisi monetaria. Questo è un male che costituisce l'origine di tutti gli altri mali. E bisogna che la Conferenza di Genova ci aiuti a combatterlo ed a debellarlo.

Quanto ai nostri rapporti con la Piccola Intesa, *debbo dire francamente* che non sono buoni. La Piccola Intesa, così quando s'è costituita come ogni qual volta voglia rafforzare e cementare i vincoli fra tutti i suoi membri (e questo sta avvenendo proprio attualmente a Genova) affaccia sempre l'argomento spaventapasseri d'un eventuale pericolo di aggressione militare da parte dell'Ungheria.

Ora, tale argomento è destituito d'ogni fondamento. Può aver presa presso chi non sa; ma fa sorridere quanti ricordano che l'Ungheria ha in questo momento sotto le armi un numero di truppe enormemente inferiore a quello di qualunque componente della Piccola Intesa. Le dirò, anzi, che il rapporto fra il totale degli uomini attualmente sotto le armi in Ungheria e quello sotto le armi nei paesi della Piccola Intesa è nel rapporto da 1 a 15. Come è possibile dunque temere che chi ha una « forza 1 » mediti propositi aggressivi contro chi non possiede se non una forza di 15? Ella vede dunque la insussistenza e la speciosità dell'argomento che i nostri vicini citano ad ogni istante quando vogliono far credere all'Europa l'esistenza di un *pericolo magiaro*; e suscitare blocchi, alleanze, diffidenze contro di noi.

— Voi avete anche ragioni economiche di dissenso con la Piccola Intesa? — domandiamo al conte Banffy.

— Una delle ragioni gravi di dissenso è costituita dalle centinaia di migliaia di ungheresi che erano naturalmente impiegati in aziende in uffici, in imprese commerciali nelle varie parti del Regno d'Ungheria divenute ora Stati nuovi come la Ceco-Slovacchia e la Jugoslavia, od annesse a Stati ingranditisi dopo la guerra, come la Romania. Ora, è avvenuto che in questi paesi i nuovi Capi-ufficio od i nuovi Capi delle industrie abbiano licenziato a poco a poco i nostri connazionali e — con persecuzioni ed angherie di ogni genere — li abbiano costretti ad abbandonare il loro lavoro, il loro focolare e la loro dimora secolare, li hanno costretti a fuggire ed a rientrare, disoccupati, in Ungheria. Codesti nostri compatrioti sono stati cacciati dalle loro occupazioni abituali e dalle aziende agricole o commerciali presso le quali guadagnavano il loro pane. Sono oltre « 300 mila ungheresi » che in pochi mesi abbiamo visto rifugiarsi in Ungheria, impicciolita e ridotta nei suoi confini, delusi, amareggiati e senza speranza. Ora, nessun paese civile, neppure quelli che hanno annesso nuovi territori, hanno trattato mai in questo modo una popolazione.

A questo punto abbiamo domandato: visto e considerato che Fiume è stata per diecine di anni il principale sbocco dell'Ungheria e, per ragioni geografiche, non può continuare a non esserlo in avvenire, che cosa pensa della sistemazione fiumana più accetta agli interessi ungheresi?

— Noi — ha risposto il capo della Delegazione magiara — continueremo ad appoggiare la soluzione del problema fiumano che meglio corrisponda agli interessi della stessa città di Fiume e quindi anche a quelli dell'Italia e dell'Ungheria, la quale ha interessi, non certo politici, ma *esclusivamente commerciali*, nello sviluppo del suo maggiore sbocco di traffico al mare e nella rinascita della bella città del Quarnaro.

Il Ministro degli Esteri ungherese conte Banffy, che ha espresso con un sentimento di viva simpatia per l'Italia le sue idee sulla necessaria cordialità dei rapporti fra i due nostri paesi, che esiste e continuerà ad esistere come elemento di sicuro equilibrio nel centro europeo, con la cortesia con cui ci ha ricevuto, col calore col quale ci ha parlato, ci ha fatto intuire quanta speranza egli nutra nell'appoggio dell'opinione pubblica italiana nell'ottenere una definitiva sistemazione ungherese che permetta al popolo magiaro di dedicarsi in pace alla ripresa della sua prosperità agricola e commerciale.

Maffio Maffi.

Una recisa smentita al "Times,,

su la fine dell'Intesa

LONDRA, 9.

La pubblicazione del *Times*, da cui appariva che Lloyd George si fosse espresso con Barthou nel senso di ritenere la politica dell'Inghilterra svincolata da quella francese dal momento che la Francia si è dichiarata col Belgio, dichiarazione che avrebbe significato la fine dell'intesa, ha provocato una smentita di Chamberlain alla Camera dei Comuni.

« Non ho ragione alcuna di supporre — ha detto — che le discussioni di Genova mettano in pericolo le relazioni della Gran Bretagna con la Francia. Nessuna mutazione è avvenuta da parte del Governo britannico per quello che riguarda l'applicazione del Trattato di Versailles. »

Qualcuno ha chiesto perchè la smentita si dirigesse soltanto al *Times*, benchè altri giornali abbiano dato la stessa impressione nei loro dispacci da Genova.

Chamberlain ha risposto di non aver nulla da dire. Se altri giornali hanno pubblicato la stessa cosa, essi sono colpevoli ma tale affermazione era inesatta ed ha soggiunto: «Volutamente e maliziosamente inesatta. Non posso capire a quale interesse possano servire tali travisamenti della realtà. »

Pare — secondo la *Central News* — che una cosa sola abbia detto Lloyd George a Barthou in un colloquio molto amichevole e cioè che se la Francia persiste nell'atteggiamento attuale, può venirne danno non solo alla Conferenza ma all'Intesa. Non è certo il caso di attribuire un valore assoluto all'irritazione che i giornali di ogni colore vengono manifestando ogni giorno, anche oggi, contro quello che battezzano l'ostruzionismo francese e il militarismo di Poincaré. Ma è certo che per necessità industriali e commerciali la grande maggioranza dell'Inghilterra, vuole una politica di pace in Europa e perciò disposta a sacrificare riparazioni e crediti verso gli alleati sull'altare della riconciliazione europea.

L'irritazione francese

contro Lloyd George

PARIGI, 9.

L'intransigenza della Delegazione russa a Genova non desta sorprese a Parigi ed è attribuita in parte alle pressioni che debbono essere giunte da Mosca e in parte agli errori di metodo che sarebbero stati commessi nel trattato con i bolscevichi.

Viene notato con una certa soddisfazione che la intransigenza si manifesta all'infuori delle questioni speciali su cui avevano resistito il Belgio e la Francia e ci si compiace maggiormente di non aver ceduto sul punto capitale del diritto di proprietà.

Nei circoli politici francesi si dichiara che sarebbe una ingiustizia far ricadere dopo quanto è avvenuto la responsabilità di quanto accade sulla Francia e sul Belgio, ma si aggiunge che sarebbe un errore considerare tutti i lavori della Conferenza alla stregua delle pratiche con i bolscevichi, la cui condotta non è mai stata nè franca nè aperta.

Ai circoli dirigenti preme sopratutto respingere l'accusa di aver provocato quello scacco, ma ormai le polemiche franco-britanniche hanno assunto un tono così aspro da far sembrare secondarie tutte le altre preoccupazioni.

I giornali ufficiosi inglesi hanno pronunciato parole di sfida, paragonando perfino la Francia ai siluratori del « Lusitania ».

Il « Temps » rileva l'accusa e accusa Lloyd George di avere con la sua politica demagogica astratta condotto l'Inghilterra alle condizioni in cui si trova. Egli avrebbe potuto a Genova rimediare al problema della disoccupazione contribuendo al risanamento delle finanze della Germania e alla rigenerazione della Russia. Per questo bisognava che il primo ministro avesse agito energicamente sulla delegazione tedesca e su quella russa. Lloyd George ha preferito cedere e riservare tutta la sua energia contro la Francia che non lo vuole seguire nella politica della arrendevolezza ad ol...

tranza. Il risultato è che i veri padroni della situazione sono i russi che infliggono a Lloyd George lo smacco di non accettare nemmeno le sue concessioni.

Il «Journal des debats» esorta Poincaré a non lasciarsi smuovere da tutto il frastuono dei commenti ostili.

La tensione dei rapporti con l'Inghilterra è commentata piuttosto vivacemente a seconda del temperamento degli scrittori.

Così Bainville scrive che le vane minaccie di Lloyd George tradiscono il dispetto e sono avventate al pari della sua soverchia compiacenza verso la Germania e i Soviety. Lloyd George non tarderà a deplorarlo.

Gustavo Hervè è a sua volta aspro con Lloyd George, nella cui sagacia, scrive nessun francese può più avere la minima fiducia. Egli protesta poi che nonostante il contegno di Lloyd George e dei suoi amici troppo zelanti, nessun francese può rinunciare a cuor leggero all'amicizia britannica.

Il pessimismo berlinese circa la Conferenza

BERLINO, 9.

Oggi in base a notizie da Genova, Londra e Parigi la conferenza è ritenuta in grande pericolo. Una delle ripercussioni del pronostici si è avuta in borsa dove il dollaro ha nuovamente raggiunto i 300 marchi.

Wolff constata nel «Berliner Tageblatt» che l'Inghilterra ha perduto i due baluardi per proteggere i quali entrò in guerra: l'equilibrio sul continente e il Belgio. L'equilibrio sul continente esiste. L'Inghilterra difese questo principio contro l'avanzante Germania ma soccombette alla Francia, che trasse a sè tutte le forze del continente. Che rimane oggi della neutralità belga?

Il Belgio è legato da una convenzione militare alla Francia. Non più la porta dell'Inghilterra; i francesi si son messi la chiave in tasca.

Il ministro della Reickswehr, Gessler, in un discorso tenuto ad Amburgo ripete che il senso della politica di adempimento fu quello di guadagnar tempo per dare ai nemici la prova dell'impossibilità delle loro domande e renderneli persuasi. E ciò fu raggiunto. Se ora la Francia procedesse da sola contro la Germania gli altri non glielo impedirebbero, ma non le darebbero nessun appoggio, principalmente nessun appoggio morale.

Per il prestito ai russi

GENOVA, 5.

Vi telefonai ieri che l'Europa non può concedere ai russi il prestito di 8 miliardi di rubli oro che essi avevano chiesto. L'Inghilterra e l'Italia hanno preso invece la direzione di un movimento finanziario inteso ad accordare crediti ai Soviety, ma in una forma più vincolata, più limitata e al di fuori di ogni responsabilità governamentale. Perciò è stato rimesso alla delegazione russa quel pro-memoria esplicativo (da me illustratovi ieri) che enumera i vantaggi finanziari derivanti dalla conclusione del concordato con le Potenze europee secondo il testo del memoriale sul quale il governo di Mosca deve pronunziarsi.

Nell'ultimo colloquio fra il Ministro degli esteri italiano Schanzer e il ministro degli esteri russo Cicerin, di questo esclusivamente si parlò appunto. Cicerin mostrò il desiderio di vedere meglio elencati gli argomenti persuasivi che gli erano stati esposti.

Il carattere del finanziamento ai russi.

Il memoriale in una prima parte enumera gli aiuti delle potenze alla Russia; ma occorreva tradurre in termini ed effetti finanziari quella conclusione nella quale i russi, a causa della loro inesperienza di cose bancarie occidentali, non avevano saputo leggere che una serie di astratte promesse, di platoniche affermazioni mentre in realtà costituiscono un sistema organico di costruzioni economiche, qualora il Governo ed i tecnici di Mosca sappiano valersi abilmente delle disposizioni che il memoriale contiene a favore della Russia e consentano l'immediata mobilizzazione di crediti nelle sfere finanziarie europee.

In alcuni circoli economici della Conferenza è stata anche discussa l'argomentazione sovietista che alla Russia occorrono fondi, non solo per ottenere manufatti, ma anche per acquistare grano agli affamati. Taluno suggerisce l'idea che si potrebbe lanciare un prestito internazionale contro la fame, unica forma di operazione di beneficenza che dai governi potrebbe esser compiuta a titolo puramente umanitario contro speciali garanzie circa l'impiego dei fondi. Negli ambienti russi si ripete che Cicerin abbia la intenzione di far osservare che accettando nel complesso le proporzioni europee, egli vuol sapere meglio in che cosa si impegna verso gli Stati esteri; perchè egli non sa ancora con precisione a che cosa si sono impegnati alcuni stati rappresentati nella Sottocommissione che hanno formulato delle riserve e quelli che non sono rappresentati nella Sottocommissione Cicerin vorrebbe, in altre parole, sapere quale è la posizione attuale della Francia, interessata al riconoscimento dei debiti probellici e che non ha ancora firmato il memoriale, e vorrebbe chiarita la posizione di quegli stati che non si sono impegnati ancora in alcun modo verso il Governo russo.

Quindi la giornata di oggi sarà — immagino — spesa a chiarire anche questi ultimi dubbi della delegazione bolscevica.

Per la questione del debito all'America

La Francia risponderà dopo la Conferenza

PARIGI, 9.

La *Chicago Tribune* è informata che il Governo francese non risponderà alla nota americana riguardante il consolidamento dei debiti se non dopo la Conferenza di Genova. Se i debiti di guerra russi verso la Francia saranno ridotti o sospesi a Genova, la Francia desidera che sia stabilito il principio che dovrà poi lo stesso criterio essere applicato in qualunque accordo con l'America riguardo ai debiti di guerra con la Francia.

Se gli Alleati obbligheranno la Francia a concedere alla Germania una nuova moratorio oltre quella consentita pei i pagamenti del 1922, una moratoria simile sarebbe richiesta all'America. In ogni caso la Francia sarà per quest'anno incapace di pagare interessi. Non solo il suo bilancio ordinario è in *deficit*, ma un prestito interno deve essere emesso a giugno o a settembre per coprire questo *deficit*. Sembra che l'emissione avverrà in settembre perchè non appare opportuno emettere un prestito durante l'estate. Il Governo francese domanderà all'America che la parte principale del debito sia sospesa per quanto tempo è possibile e che gli interessi siano sospesi per qualche anno.

Gli esperti finanziari francesi dichiarano francamente in ogni modo che il debito sarà raddoppiato fra una ventina di anni.

Lenin affetto da nevrastenia

PARIGI, 9.

L'inviato del «Journal» a Mosca ha tentato di ottenere una intervista con Lenin, ma non lo ha trovato al Kremlino, ove gli è stato detto che Lenin abita in una casa nelle foreste dei dintorni. La sua malattia non è affatto una malattia diplomatica. I medici che lo hanno recentemente visitato, hanno dichiarato che egli è affetto da nevrastenia perchè ha lavorato eccessivamente per troppo empo, e che deve essere sottoposto al riposo intellettuale più completo.

Trust britannico a Mosca

per la ricostruzione e riparazione di case

LONDRA, 9.

Secondo un comunicato della delegazione commerciale russa un «trust» britannico ha ottenuto il diritto di prendere in affitto dei gruppi di case a Mosca per farvi le riparazioni necessarie ed assicurare anche la costruzione di case nuove. Il contratto di affitto sarebbe garantito per diciotto anni per le case che necessitano di piccole riparazioni, per trenta anni per le case che richiedono riparazioni medie e per cinquanta anni pe rle nuove case o per quelle che esigono grandi lavori.

I sarti di Smirne

SMIRNE, 9.

L'Unione internazionale dei sarti di Smirne ha votato un appello indirizzato alle corporazioni sorelle di Londra, Parigi, Londra, e New York. Tale appello dice che essi «non chiedono che di vivere su quella terra in cui riposano le ossa dei loro antenati, elevano un grido di immenso dolore e dichiarano innanzi al mondo intero che non vogliono più essere massacrati, non vogliono più tornare sotto un giogo feroce od essere espatriati desiderando vivere liberi, diritto che non può essere tolto a nessuna creatura di Dio».

Il capitale per la ricostruzione europea

LONDRA, 9.

Il «Daily Telegraph», riferendosi alle raccomandazioni della Commissione finanziaria di Genova che tutti i Governi facilitino le operazioni della Associazione Centrale Internazionale e le sue affiliazioni nazionali, dice che dodici Governi si sono già impegnati di fondare delle Corporazioni nazionali e di assicurare sottoscrizioni per il capitale richiesto che, in totale, equivarrebbe a venti milioni di lire sterline.

Questo capitale sarà controllato dall'Associazione Centrale Internazionale riconosciuta legalmente come una compagnia inglese. Lo scopo principale sarà di dare facilitazioni tecniche e finanziarie per la ricostruzione dell'Europa e si considera che la formazione di questo istituto sia almeno un risultato pratico emanato dalla conferenza di Genova.

Per quanto il capitale possa sembrare inadeguato, avrà l'appoggio delle Corporazioni nazionali affiliate e le immense risorse dei vari Paesi.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

Circa l'accordo Italo-Turco

LONDRA, 9.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione circa il recente accordo tra i Governi di Roma e costantinopoli, Chamberlain dice:

«La ferma di questo accordo non impedirà alla cooperazione interalleata di continuare nella sua via per sforzarsi di giungere ad una sistemazione in Oriente. L'accordo non indebolirà la cordialità dei rapporti interalleati. Io non credo, soggiunge Chamberlain, che vi siano ancora alcuni che pensino che l'accordo italo-turco porti un forte colpo ai nostri interessi. Tuttavia preferirei non rispondere a domande a questo riguardo prima di aver ricevuto particolari sulle condizioni di questo accordo».

Da Montecitorio al Viminale

Il Consiglio dei Ministri e la situazione interna.

Oggi alle 12 — sotto la presidenza del Guardasigilli on. Rossi — si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri al quale mancavano — naturalmente — gli on. Facta, Schanzer, Bertone e Teofilo Rossi che sono a Genova.

Il Consiglio — durato fino alle 13 e tre quarti — si è occupato in primo luogo della situazione interna, data la recrudescenza di conflitti che si deplorano in questi giorni, specie nella Valle Padana, in Toscana ed in qualche plaga del Lazio. I conflitti del Lazio hanno fatalmente una rapida ripercussione nella capitale: ed ecco che dopo i recenti incidenti di Tivoli hanno provocato qui in Roma riunioni negli ambienti dell'Alleanza del Lavoro, e tra queste ve ne è stata una della «difesa delle libertà cittadine e politiche», ove si decideva di entrare «al più presto in lotta con un fine preciso da raggiungere». E mentre si vanno preparando adunate di arditi del popolo, l'ob. Mingrino presenta una interrogazione sugli ultimi fatti di Tivoli per sapere quali provvedimenti il Ministero dell'Interno intenda prendere.

Sui fatti di Toscana gli on. Cavina e Bisogni hanno presentata questa interrogazione al Ministro dell'Interno «per sapere se gli risulta che squadre di fascisti in automobili si sono recate a Iesa, comune di Monticiano, ed ivi hanno ferito gravemente cittadini, e terrorizzato la popolazione; per sapere inoltre per quali ragioni non furono presi provvedimenti nonostante che al Governo e alla Prefettura di Siena fossero stale, in tempo utile e con documentazione, denunciate le deliberazioni in proposito prese dai fascisti senesi». Ed a Cremona — dove la situazione continua ad essere delicatissima — il fronte unico si è consolidato ed allargato; ed ha prodotto impressione da apprendere che in esso — con i democratici, i socialisti ed i popolari — sono entrati i comunisti ed i *legionari fiumani*. Si è subito costituito un nuovo, speciale comitato; e si è tenuto un primo comizio. Quale ripercussione avrà questo avvenimento nel resto d'Italia, dopochè anche recentemente, a Milano, il Congresso nazionale dei legionari ha deciso di mettersi a fianco della Federazione Lavoratori del Mare, che è una delle forze le quali hanno concorso a formare la *Alleanza del Lavoro*?

Questione zolfifera e burocrazia

Quindi il Consiglio si è occupato della questione zolfifera decidendo la presentazione, di un disegno di *obbligazioni per cento milioni al Consorzio zolfifero*; e della questione della burocrazia deliberando alcune provvidense. Il Consiglio — in fine — ha deliberato sui seguenti oggetti di ordinaria amministrazione:

R. D. per l'attuazione della tassa di bollo sulle carte da giuoco in esecuzione del D. L. 3 luglio 1921 n. 898. — Rettifica del R. D. 19 gennaio 1922 col quale vennero estese al personale doganale delle imposte indirette alcune disposizioni contenute nel R. D. 23 ottobre 1919. — Schema di R. D. per l'estensione delle indennità militari agli ufficiali della R. Guardia di finanza. — Schema di R. D. col quale si estendono alla pubblicità sulle bustine, sigarette le disposizioni riguardanti la pubblicità sulle scatole dei fiammiferi. — Conversione in legge R. D. 15 dicembre 1921 relativo alla abolizione del supplemento sul prezzo dei viaggi nei giorni di domenica sulle ferrovie dello Stato. — Conversione in legge del R. D. 12 febbraio 1922 che reca nuovi provvedimenti pel porto di Cotrone.

Maggiore assegnazione di L. 3.000.000 allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1921-22 per restituzione rimborsi di tasse sugli affari. — Sostituzione del presidente della Commissione per la risoluzione delle controversie dipendenti dalle applicazioni dei ruoli aperti agli impiegati dello Stato. — Disegno di legge sulla cedibilità dello stipendio e delle mercedi agli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato. — Disegno di legge per variazioni ai bilanci degli economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio 1921-22. — Disegno di legge per variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie ed ai bilanci delle colonie della Tripolitania e Cirenaica per l'esercizio 1921-22. — R. D. per modificazioni alla composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra.

Disegno di legge per variazioni agli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1921-22 dei Ministeri del tesoro, giustizia, esteri, colonie, istruzione, interni, lavori pubblici, poste, guerra, agricoltura, industria e lavoro. — Soppressione del Comitato interministeriale per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace e conferimento al Ministero del tesoro delle sue attribuzioni. — R. D. circa la classificazione della carica di presidente della Croce Rossa Italiana al n. 9, cat. 4.a, del R. D. per l'ordine delle precedenze. — Schema di disegno di legge che modifica la legge 18 luglio 1918 riguardante i Consigli di disciplina della guerra.

Disegno di legge che autorizza la Cassa DD. e PP. a concedere al Ministero delle colonie 3 mutui di 10.000.000 ciascuno per opere pubbliche destinate a valorizzare anche nel campo agrario la Cirenaica. — Schema di R. D. col quale si completa il ruolo del personale postelegrafico della Libia. — Schema di R. D. che approva il regolamento del servizio farmaceutico in Libia.

Il lavoro nel porto di Napoli

Il conflitto tra Cooperative fasciste e Cooperative federate che durava da 4 mesi, e che ha dato luogo anche allo sciopero generale dei porti del mese scorso, sembra composto, con una sistemazione definitiva proposta dall'on. Caserano e accettata dalle due parti. In seguito a ciò il Sottosegretario dell'Interno ha disposto che il prefetto di Napoli e l'ammiraglio Cutinelli, presidente dell'Ente Autonomo, pubblichino gli elenchi dei lavoratori del Porto che formeranno il ruolo della mano d'opera.

Per la città che rovina

Alle ore 10 di stamane, il Comitato esecutivo dei deputati pugliesi, formato dagli on. Spada, Vella, Marino e Cotugno, ha accompagnato la Commissione appositamente venuta in Roma dei cittadini di Corato — tra cui il sindaco avv. Quinto — si è recato dal Ministro dei lavori pubblici on. Riccio, che lo ha subito ricevuto. Al colloquio assisteva anche il direttore gen. dei Lavori Pubblici comm. Guglielminetti. L'on. Riccio ha ampliato e confermato le dichiarazioni fatte alla Camera, assicurando ancora una volta che i nove milioni richiesti al progetto di legge non sono che l'affermazione della volontà del Governo di volere sollecitamente intervenire per provvedere in tutti i modi alle esigenze che il momento richiede; ed ha assicurato che anche il Ministro del tesoro — giunto appena ieri a Roma — era venuto nello stesso ordine di idee e che già ieri aveva avuto col sottosegretario on. De Capitani — appositamente autorizzato dal proprio Ministro — una prima conferenza per coordinare i provvedimenti finanziari, onde estendere anche al comune di Corato la applicazione delle leggi speciali per il terremoto della Marsica.

Gli intervenuti hanno richiamato l'attenzione del Ministro sulla necessità della maggiore sollecitudine, perchè la condizione di Corato è tale che la sollecitudine vuol dire non solo comprensione esatta del disastro, ma anche economia di spese, perchè il sollecito intervento può ancora far sussistere molte case, che il ritardo, invece, farebbe inesorabilmente crollare. Il sindaco di Corato ed il cav. Amaresi hanno richiesto che invece delle baracche di legno fosse intensificata la costruzione delle casette in tufo *suppenne*, perchè in case, il popolo rimasto senza casa sarebbe più igienicamente alloggiato e sono preferite dagli stessi contadini.

Il ministro on. Riccio ha promesso di trasmettere all'Ufficio tecnico speciale — già costituito a Corato — i desiderata dei cittadini. La Commissione ha ringraziato il ministro Riccio, prendendo atto delle sue dichiarazioni.

Alle 11, poi, lo stesso Comitato esecutivo parlamentare ha preso parte alla riunione della Commissione parlamentare permanente dei lavori pubblici, che doveva esaminare il disegno di legge Riccio comportante i provvedimenti per Corato. Essa ha esposto il desiderio che la Commissione completi il progetto di legge, elevando la somma stanziata dal ministro Riccio da nove milioni a sedici, e comprendendo — nello stesso progetto — tutte le provvidenze finanziarie e di tesoro che sono già comprese nei vari decreti che riguardano il terremoto della Marsica e della Lunigiana, ai cui criteri deve informarsi il progetto di legge per Corato.

La Commissione dei lavori pubblici si è riservata di accordarsi con le altre Commissioni parlamentari interessate, ed ha invitato i ministri interessati stessi a intervenire a una prossima riunione. Si attendono intanto in giornata alcuni progetti e preventivi per soccorsi del Genio civile di Bari. La Commissione dei lavori pubblici ha nominato relatore della legge l'on. Ciappi.

Oggi la Commissione ha conferito con il sottosegretario alla Finanze on. La Loggia, per ottenere l'esenzione — per i cittadini, di Corato — dalla tassa fondiaria.

Insegnanti di disegno

L'on. Giuriati ha interrogato il ministro della P. I. per sapere se intenda procedere al concorso per la cattedra di disegno negli istituti tecnici e se intenda nell'ipotesi affermativa mantenere l'esperimento grafico, solo modo per controllare le prove grafiche che i concorrenti dovranno presentare.

Il P. P. I. e la politica interna

Il Consiglio Nazionale del P. P. I., che in questi giorni — come fu detto — tiene le sue riunioni a Roma, occupandosi dei problemi della politica interna e parlamentare ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano, *preso atto* della relazione del Segretario Politico del Partito sulla situazione interna sia riguardo all'ultima crisi parlamentare, sia riguardo alle condizioni generali nel paese; *approva* l'atteggiamento tenuto durante l'ultima crisi dal Gruppo Parlamentare d'accordo con la direzione del Partito, in difesa del più elevato costume politico, e come affermazione di una linea forte e concreta del programma e dell'azione popolare; *riconosce* che la soluzione avvenuta, per quanto non perfettamente logica, rispondeva alla situazione creata dall'iniziale crisi della Democrazia, alla posizione assunta dalla destra parlamentare e alla assenza negativa del Gruppo socialista; *ritiene* che per la lealtà della collaborazione nell'attuale Gabinetto in base al patto col Gruppo Democratico è per raggiungere gli scopi fissati d'accordo; cioè leggi agrarie, esame di stato, regolarizzazione delle associazioni sindacali, riforma del Consiglio Superiore del lavoro, occorre opporsi a possibili tentativi di nuove crisi; *invita* la Direzione del Partito e il Gruppo Parlamentare a fare opera presso il Governo, perchè nella difesa delle libertà costituzionali e nella tutela dell'ordine pubblico, contro la ripresa di violenza agrario-fascista di squadre armate, faccia sentire alla violenza pubblica la forza dell'autorità dello Stato e delle ragioni morali del vivere civile».

Il disastro di Corato alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera, dopo le interrogazioni e dopo un'interpellanza dell'on. Astinone per la tutela dei monumenti di Abruzzo, si passò all'argomento delle interpellanze sul disastro di Corato.

Ecco il seguito della discussione:

L'on. Vella

L'on. VELLA comincia dicendo che per la incuria delle Autorità governative quando non accada una tragedia come quella che si è verificata a Corato non c'è caso che si pensi a provvedere a tempo. Il caso di Corato è caratteristico nella sua tragicità. Da tre anni incombe su quella città una minaccia terribile. Non si hanno per fortuna a deplorare delle vittime, ma intere famiglie hanno dovuto abbandonare le vecchie pietre domestiche e vagano sotto l'incubo della tragedia che travolge le loro case e i loro averi. L'oratore si diffonde a descrivere le condizioni di Corato, ricorda gli studii fatti sulla infiltrazione delle acque e sulla gravità che il fenomeno ha raggiunto in questi ultimi tempi per la mancanza di provvedimenti.

Nel giugno 1919 una Commissione presentava la relazione sulle condizioni del sottosuolo e consigliava i primi provvedimenti, l'acqua allora aveva raggiunto l'altezza di qualche centimetro, ma nulla essendosi fatto l'acqua in breve ha raggiunto l'altezza di qualche metro. S'indicarono varie soluzioni per la sottrazione dell'acqua, si consigliarono dei pozzi, furono eseguiti degli esperimenti da parte di cittadini con buoni risultati, si pensò poi alla costruzione di un canale; ma tutte le proposte non trovarono sollecitudine di esecuzione da parte delle Autorità governative. Il Governo si è limitato a nominare delle Commissioni le quali hanno successivamente eseguito studii e raccolto dati, ripetendosi alla loro volta; ma in quanto ad opere nulla è stato fatto. In tal modo il fenomeno ha potuto manifestarsi con maggiore gravità. Non è il caso di fare una discussione accademica di ordine geologico o scientifico, ma soltanto occorre fissare le responsabilità politiche o sollecitare i provvedimenti opportuni. Il fenomeno dipende da una infiltrazione di acqua nel sottosuolo che, per la mancanza di provvedimenti, ha minato la città. Dagli studii fatti risulta che l'acqua poteva essere riassorbita ed adibita ad irrigazioni. Cosa ha fatto il Governo? Si è limitato ad inviare delle Commissioni d'inchiesta, nel 1919, nel 1920, nel 1921. L'Amministrazione di Corato non ha mancato di richiamare l'attenzioe del Governo sul pericolo gravissimo che minacciava la città, non ha mancato neanche di espletare tutte le pratiche che erano in suo potere per far presente al Governo la gravità della situazione; non ha mancato neppure di rivolgersi ai deputati di tutte le parti politiche.

CARADONNA. Non è vero. Non si è rivolta atutti.

VELLA. Io potrò provarlo che l'amministrazione di Corato ha fatto appello indistintamente a tutti i deputati.

UNGARO. Siamo d'accordo.

VELLA. Ma anche nel 1921 per quanto la minaccia fosse divenuta ancora più grave non si ebbe alcun provvedimento concreto. Soltanto appena si manifestò il pericolo si ebbe la concessione di 34 baracche; ma invece di provvedere con opere, il Governo nominò ancora una Commissione di tre ingegneri, la cui relazione non differisce gran che da quella della Commissione precedente. Questa Commissione metteva in evidenza la gravità del pericolo e invocava provvedimenti urgenti, adeguati alla gravità della situazione.

E' da rilevare che la relazione della Commissione ultima risale a pochi mesi or sono quando si era ancora a tempo, intervenendo energicamente per scongiurare o almeno attenuare il pericolo. Ma l'azione governativa è stata ancora deficiente. Come esempio basta citare che delle 5 pompe mandate dall'arsenale di Taranto quattro non funzionano. E' naturale che la popolazione sia indignata. Il Ministro Riccio allorchè gli fu esposta la situazione di Corato parve compreso della gravità del caso. Egli comunicò ai deputati da lui recatisi che il Governo avrebbe presentato subito un progetto con lo stanziamento di tredici milioni per fronteggiare la situazione di Corato. Successivamente, da nuove comunicazioni governative, questa somma di 13 milioni fu portata a 14 e a 15; e alla popolazione di Corato fu comunicato che il Governo aveva stanziato tale somma per riparare i danni della città. Ma ecco che nel Consiglio dei Ministri, tenutosi dopo, l'on. Peano, sul quale ricade una parte di responsabilità quando era Ministro dei Lavori Pubblici allorchè furono fatti gli studi e le indagini sulla situazione di Corato e non ha mostrato di provvedere sollecitamente ha fatto sì che il progetto di 14 milioni venisse ritoccato; e così i 14 milioni sono diventati nove. Occorre che di fronte a una così vasta tragedia, il Parlamento dica una parola di volontà e proponga che a Corato si dia ogni soccorso con generosità.

SAITTA. Il Ministro dei Lavori Pubblici doveva essere già sul luogo.

GRAZIADEI. Allora Corato cadeva prima.

VELLA. Conclude dicendo che non bisogna fare una commemorazione sul disastro ma con ogni fermezza pensare ai provvedimenti che necessitano. (Applausi dei socialisti).

L'on. Marino

Segue l'on. MARINO, popolare, che, rilevato che il quadro impressionante del disastro è stato efficacemente tracciato dal precedente oratore, si sofferma alle cause del disastro stesso e dice che urge salvare dall'immane pericolo più della metà della popolazione di Corato provvedendo ad alloggiarla in abitazioni provvisorie.

L'oratore afferma che il Governo non ha fatto quel che era in suo potere e non ha saputo rendersi conto di quello che era più urgente di fare. La popolazione, così, vive fra il terrore e la speranza, fra il pericolo e la delusione; vive come chi è sicuro del verificarsi del flagello ma non ne conosce l'ora che potrà scoccare da un momento all'altro.

Il progetto presentato dal Ministro dei LL. PP. è inadeguato alla gravità del pericolo. I nove milioni di lire stanziati per fronteggiare la situazione sono insufficienti. Occorre che il progetto sia ampliato, e all'uopo saranno fatte alcune proposte dalla Deputazione provinciale, proposte che il Governo ha il dovere di accogliere integralmente.

L'oratore conclude con commossa parola dicendo che la tragedia di Corato è fatta di dolore e di umanità: diano il Governo e la Camera non il conforto morale soltanto, ma quello concreto e reale della solidarietà umana e civile — pronta e completa. (Vive approvazioni).

L'on. Spada

L'on. SPADA, democratico, deplora a sua volta che il Governo non si sia reso immediato conto della gravità del disastro e non abbia provveduto con mezzi adeguati, trattandosi di salvare dalla morte oltre cinquantamila persone.

Furono, sì, mandati alcuni soccorsi; ma erano pompe che non funzionavano, autocarri senza la scorta necessaria di benzina e fondi assolutamente insufficienti.

Il progetto di legge è dei pari inadeguato al bisogno Erano stati promessi 14 milioni e ne sono stati dati soltanto 9. Inutile ora rifare il quadro della tragedia e indicarne le cause. Egli insiste sopratutto nel l'affermare che il principale responsabile dell'attuale stato di cose è il Governo, perchè esso era stato avvertito in tempo debito della terribile minaccia che incombeva sulla città e non ha fatto altro che paralizzare le iniziative cittadine che erano andate sorgendo. Nessuno, a Corato, faceva questione di spesa, soltanto si chiedevano aiuti per ridurre la spesa. I cittadini, dunque, si apprestavano a difendersi con mezzi propri: solo l'intervento statale ha stagnato la rovina della città. Tutti ebbero fede nelle promesse del Governo — amministratori, cittadini, deputati — e dormirono sonni tranquilli. Poi il disastro è divenuto irreparabile; si è gridato, si è dato un nuovo allarme Troppo tardi. Corato ne aveva la sensazione, ma gli organi governativi, no: e Corato crolla!

L'oratore così conclude: — Queste sono richieste oneste, dignitose. Il Governo ascoltando la nostra voce potrà — in parte — fare ammenda dei torti che lo Stato ha verso la nobile città di Corato: e fare sì che la popolazione, ora stordita e accasciata, possa riaversi e riprendere la sua tradizionale attività. (Vive approvazioni).

L'on. Caradonna

L'on. CARADONNA dice che non intende fare un discorso ma limitarsi a brevi dichiarazioni. Esprime la preoccupazione che la minaccia del fenomeno in cui è oggi vittima la città di Corato si possa estendere ad altri centri pugliesi. Questa preoccupazione non è esagerata. Occorrono perciò provvedimenti immediati. Un problema sopratutto deve essere tenuto presente, e cioè che i mezzi necessari per fronteggiare la situazione siano adeguati alle opere che bisogna compiere per evitare che il fenomeno si diffonda. Confida per tanto che i tecnici i quali continuano la tradizione della genialità italiana sapranno indicare i mezzi più adatti a far fronte alla gravità della situazione. (Approvazioni a destra).

L'on. Ciappi

L'on. CIAPPI, pur non essendo tra gli interpellanti domanda la parola per esporre alla Camera i risultati di una sua inchiesta compiuta a Corato.

Voci: Ma sì! Parli, parli.

CIAPPI. Ringrazia la Camera dell'invito cortese e dice che nella sua inchiesta ha potuto accertare che i crolli si manifestano quasi esclusivamente nella parte antica della città, costruita circa 1000 anni fa. Questa zona della città è costruita su di uno strato di sabbia permeabile. Gli edifici riposano su uno strato di roccia morbida e non raggiunto l'argilla solida. Le acque penetrando nella sabbia minacciano la solidità degli edifici. Rileva i difetti delle costruzioni ed esamina quindi il fenomeno della penetrazione delle acque.

Continuando, ascoltatissimo, l'on. Ciappi dice che dall'esame del fenomeno egli si è convinto trattarsi di un fenomeno di slittamento del sottosuolo dovuto a cause complesse sulle quali la scienza dovrà con precisione pronunziarsi e che egli, pertanto, espone come semplici congetture. L'oratore espone altresì ciò che a suo avviso si sarebbe dovuto fare ai primi gravi accenni del fenomeno, e si sofferma specialmente su ciò che ora è necessario di fare: lo sgombero degli abitanti, il loro ricovero in casette provvisorie; poi provvedere all'incanalamento e allo scolo delle acque del sottosuolo, poi all'opera di risanamento della città che deve pur risorgere, come è risorta Messina; perchè non è possibile allontanare i cittadini dal luogo che li vide nascere. Intanto annunzia di avere convocato nella sua qualità di Presidente, la Commissione dei Lavori Pubblici per l'esame urgente del disegno di legge per il disastro di Corato. Conclude dicendo che lo stanziamento di nove milioni è a suo avviso insufficiente e che il Parlamento deve venire in soccorso della città di Corato con mezzi più adeguati alla gravità della sventura che ha colpito quella città. (Approvazioni e applausi).

La risposta del Ministro Riccio

Si leva ora a parlare il Ministro dei LL. PP. on. RICCIO per rispondere ai varii interpellanti. Egli dice che dirà come ebbe a trovare il problema quando fu assunto alla carica di Ministro, quel poco che ha potuto fare dal marzo ad oggi e quello che il Governo si propone di fare per completare le provvidenze già prese.

Nel luglio dello scorso anno — dice l'on. RICCIO — il Genio Civile di Corato fece pervenire al Ministero un progetto di lavori per il prosciugamento del sottosuolo, progetto che importava una spesa di circa 500 mila lire.

Il Consiglio Superiore dei LL. PP. esaminato il progetto, lo respinse, perchè intuì che la questione era di gravità assai maggiore di quella che non fosse, nel progetto stesso, prospettata e che i mezzi richiesti dal Genio Civile erano assolutamente insufficienti. Respinto il progetto, il Consiglio Superiore dei LL. PP. nominò immediatamente una commissione e la inviò sul posto per lo studio delle cause del fenomeno segnalato dal Genio Civile nel suo progetto.

A reggere il Ministero dei LL. PP. c'era in quel tempo il predecessore dell'onorevole Riccio, il quale non mancò di sollecitare la commissione a riferire il più presto possibile le sue conclusioni.

Infatti, nel gennaio 1922 pervennero al Ministero le conclusioni della commissione e il predecessore dell'on. Riccio le inviava subito al Consiglio Superiore dei LL. PP.

Il 29 gennaio fu convocato il Consiglio Superiore dei LL. PP. che approvò le conclusioni della Commissione e con lettera del 4 febbraio il Ministero ordinò al Genio Civile del luogo di preparare i progetti tecnici e finanziari adatti per fronteggiare il pericolo grave che era stato segnalato e dalla commissione confermato.

Dunque — dice l'on. RICCIO — il mio predecessore non merita alcuna rampogna perchè fece per intiero il suo dovere e lo fece nel più breve termine possibile. Le cose stavano a questo punto quando, nel marzo, io assunsi la carica di ministro. Fui messo immediatamente al corrente del problema di Corato e stavo in attesa che il Genio Civile mandasse i progetti tecnici ed i piani finanziarii che gli erano stati richiesti. Ma intanto, a Corato, qualche casa cadeva, ed io, assai preoccupato, anzichè restare in attesa delle risposte del Genio Civile, pregai l'ispettore capo del Genio civile di Firenze, ing Lamberti, che aveva fatto parte della Commissione inviata a Corato dal mio predecessore, a recarsi immediatamente a Corato, osservare di nuovo il fenomeno, e riferirmi con tutta urgenza sul da farsi.

L'ing. Lamberti si recò dunque a Corato e di lì a poco mi rispose che occorreva lo invio urgente di pompe.

Allora io interessai al riguardo il Ministro della Marina pregandolo di mandare immediatamente a Corato le pompe richieste.

L'on Riccio continua esponendo le pratiche svolte dal Ministero dei LL. PP presso il Ministero della Marina ed il Comando del Compartimento marittimo di Taranto per provvedimenti richiesti dalla situazione di Corato. Fin dal 4 febbraio egli aveva in animo di presentare l'attuale progetto: il 12 febbraio venne informato che a Corato la popolazione vedeva di mal occhio la costruzione di baracche. E' questo un sentimento naturale che si è manifestato nella Marsica come a Messina e a Reggio Calabria: la popolazione resiste all'idea di dover abbandonare le case anche se malferme. Ciascuno a malincuore si decise di lasciare la propria casa. E' questo un sentimento più che naturale. Malgrado ciò la popolazione di Corato accettava di allogarsi nelle baracche; chiedeva anche che le baracche venissero rivestite e si costruissero delle casette. Il 14 aprile il Ministro telegrafò all'ingegnere capo di Bari perchè provvedesse appunto al rivestimento delle baracche e coi legname disponibile al puntellamento delle case. Frattanto chiedevasi la perizia per le casette in muratura. Il giorno appresso con un telegramma il Ministro, insisteva perchè la Commissione si riunisse di urgenza e si recasse sul luogo per riesaminare la situazione che sembrava più grave; e intanto il Ministro si rivolgeva al Ministero della Guerra per l'invio sul luogo di reparti del Genio militare. Si cominciarono così i lavori. E' stato detto che alcune pompe della Marina non funzionassero. Le autorità preposte alla direzione dei lavori non hanno parlato di cattivo funzionamento delle pompe ma perchè erano troppo forti e rigettavano l'acqua con grande violenza e perciò non riuscendo allo scopo perfettamente, sono state sostituite con altre. Questi però non sono i provvedimenti del caso. Che cosa si deve ora fare?

Io credo — soggiunge l'on. Riccio — che la miglior cosa sia istituire una sezione autonoma del Genio Civile completamente indipendente e solo direttamente responsabile di fronte al Ministro dei LL. PP. il quale assume davanti alla Camera la responsabilità di nulla trascurare per fronteggiare la situazione di Corato.

Rispondendo alle censure mosse al Governo specialmente sull'inadeguato stanziamento di somme a cui si riferisce il disegno di legge presentato, l'oratore fa osservare come ancora non si conosca in tutta la sua ampiezza, in tutti i suoi elementi, in tutta la sua gravità, la situazione che bisogna fronteggiare.

Non è ancora certa la causa fondamentale del disastro. Molte congetture, molte ipotesi, molti dati di fatto, ma sino a questo momento non è ancora sicura la causa principale da cui origina il fenomeno. L'ing. Gamberali infatti osservava che l'esperimento per cui traversando la zona friabile si arriva alla zona impermeabile, ha salvato alcune case. E' evidente che qualora questo esperimento riuscisse, le necessità finanziarie sarebbero diverse. Si sospetta pure che le fontanelle abbiano potuto contribuire al crollo; altre supposizioni si fanno, e altri dubbi si sollevano; ma è certo che bisogna prima mettersi di accordo nell'identificare le cause principali del fenomeno.

Infatti l'on. Luciani che si trova sul luogo esclude in un suo telegramma l'ipotesi che il flusso dell'acquedotto abbia potuto influire in modo diretto sulla gravità del fenomeno.

Intanto — soggiunge l'on. RICCIO — come era possibile, di fronte all'incertezza sulle cause e sulla entità del disastro, fissare uno stanziamento che potrebbe poi risultare sporporzionato al bisogno sia in senso superiore, come in senso inferiore?

Il Governo, vi assicuro, ha compresa tutta la sua responsabilità, e non mancherà di stanziare altre somme a mano a mano che si rendessero necessarie. Ma, per esempio, noi possiamo spendere per questo anno sei milioni: ebbene, credete pure che noi non sappiamo ancora se e come spenderli. Io torno ad assicurare che i nove milioni stanziati non rappresentano affatto la parola definitiva del Governo nei riguardi di ciò che esso intende fare.

MARINO. Lo potevate dire prima!

RICCIO. E va bene, lo dico adesso e mi dichiaro grato ai colleghi che con le loro interpellanze me ne hanno dato oggi occasione.

Continuando l'on. RICCIO dice di aver pregato il Ministro del Tesoro di vedere se sia il caso di ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti. Ma il Ministro del Tesoro si è poi assentato e l'on. Riccio si è trovato nella condizione di non presentare il progetto oppure di presentarlo con le cifre in sospeso.

Però il Ministro del Tesoro adesso è ritornato, l'on. Riccio si è messo d'accordo con lui, e dichiara, in seguito a tale accordo, che il Governo farà tutti i mutui e darà tutti i contributi necessarii.

Taluno degli oratori ha domandato al Governo di inviare a Corato un commissario straordinario. Ma il problema di Corato — osserva l'on. RICCIO — è un problema essenzialmente tecnico e non si comprende che cosa andrebbe a fare a Corato un commissario straordinario. Corato ha la sua amministrazione che funziona benissimo. Il commissario straordinario, che può essere utile nei paesi terremotati, non è affatto necessario per Corato.

Voce dall'estrema sinistra. Vogliono mandare il commissario straordinario perchè l'amministrazione di Corato è socialista!

RICCIO. No, non credo che in questo momento possa venire in mente a nessuno di fare questioni di partito. (Approvazioni).

Il Ministro dei LL. PP. termina riassicurando che il Governo comprende la gravità della situazione e farà tutto quello che ogni uomo di cuore deve fare di fronte ad un disastro del genere. Corato sarà salva. La Camera non deve fermarsi ai primi provvedimenti presi per giudicare la condotta del GYoverno, anche perchè, purtroppo, nei casi del genere, i primi provvedimenti inon sono mai gli ultimi. Speriamo che non sia questo il caso — termina l'on. Riccio — ma credete e sappiate che il Governo è animato da tutta la buona volontà. (Approvazioni).

VELLA replica brevemente dichiarando di prendere atto, pur con qualche riserva, delle dichiarazioni del Ministro dei LL. PP. Però osserva non essere esatto che il Governo abbia saputo soltanto nel Gennaio 1922 della gravità del fenomeno perchè questo era stato segnalato fin dal giugno 1919, proprio da una Commissione governativa. Non è persuaso, l'on. Vella, delle ragioni che hanno indotto il Governo a diminuire lo stanziamento per Corato dai 14 milioni promessi, a 9 soltanto. Comunque spera che il denaro stanziato non sarà dato, secondo il solito, nel contagocce. Circa l'accenno dell'invio a Corato del Commissario straordinario, l'on. Vella osserva che non è il caso di impostare speculazioni politiche sulla dolorosa tragedia.

Termina augurandosi che i provvedimenti del Governo giungano solleciti come è stato promesso; e ringraziando la Camera, a nome della popolazione di Corato, per il consenso dimostrato di fronte alla tragedia. (Applausi).

Replicano anche brevemente gli on. MARINO, SPADA e CARADONNA. Dopo di che il seguito della discussione delle interpellanze che sono rimaste all'ordine del giorno è rinviato al prossimo lunedì.

La seduta è tolta alle 19.25.

La morte del gen. navale Cerinele

NAPOLI, 9. — Ieri è scomparsa un'altra bella figura della nostra marina, il generale del Genio Navale nella riserva comm. ing. Ernesto Cerinale, che godeva nel Genio Navale di altissima reputazione. Fu direttore del cantiere di Castellammare di Stabia, dell'Ufficio Tecnico navale di Livorno e dell'Arsenale di Venezia.

Una signora rapinata a Livorno

LIVORNO, 9. — Ieri in pieno giorno in via del Ponticello due individui si presentavano nella casa della signora Meini Maria di anni 35 e le chiedevano se avesse una camera da affittare. Mentre ella stava per rispondere, le saltavano addosso, la gettavano a terra imbavagliandola e la derubavano di 1500 lire di gioielli.

Quando la povera donna potè liberarsi dal bavaglio e gridare al soccorso i due furfanti erano già lontani. La rapina è stata commessa alla presenza di una bambina di quattro anni figlia della vittima.

LETTERE AMERICANE

Filantropia in grande

NEW YORK, Aprile.

Ho davanti a me un grosso volume di oltre 400 pagine, ricevuto in questi giorni e che contiene l'ultimo rapporto annuale della « Rockefeller Foundation ». Non pretendo di averlo letto tutto, ma l'ho scorso con vivo interesse, e ho ammirato la chiarezza e l'ordine, le belle illustrazioni, le carte geografiche con referenza all'opera della « Foundation » e le rispettabili cifre del bilancio in cui si vede come venne spesa nel 1920 da questa filantropica istituzione l'ingente somma di dollari 7.077.856, tutta a beneficio della salute pubblica del mondo intero.

Non v'è, credo, chi non conosca il nome del miliardario americano John D. Rockefeller, re del petrolio e di molti altri reami nel mondo industriale e bancario. La « Foundation » di cui desidero parlare in questa mia corrispondenza è la principale tra le sue grandi opere filantropiche nel campo della scienza e dell'istruzione pubblica, ed è da ammirarsi, non solamente per lo scopo che si prefigge e per i mezzi illimitati che ha a sua disposizione, ma anche per la splendida e intelligente organizzazione che si estende nel mondo intero, combattendo dovunque epidemie, malattie endemiche, insalubrità generali, e aiutando in mille modi la scienza medica.

Fu nel 1913 che venne costituita legalmente la « Rockefeller Foundation » allo scopo di « promuovere il benessere dell'umanità per tutto il mondo » come diceva l'atto della costituzione. La dotazione, tutta fornita da John D. Rockefeller, supera al momento presente i 125 milioni di dollari e le rendite di questo colossale capitale sono tutte annualmente spese in opere di propaganda igienica, di aiuto a istituzioni mediche e a grandi opere sanitarie per combattere malattie come la febbre gialla, la malaria e il « hookworm » o « verme uncinario » che fa stragi specialmente nel Brasile e in alcuni stati del sud dell'Unione americana.

Una istituzione separata dalla « Foundation », ma che tende allo stesso scopo di sollevare i mali fisici che affliggono l'umanità, è l'Istituto Rockefeller di Ricerche Mediche, fondato nel 1901 e anch'esso interamente mantenuto dal benefico miliardario americano. L'Istituto è situato a New York ed è puramente scientifico, il suo scopo essendo «l'investigazione di quei problemi di medicina e d'igiene che hanno referenza alla prevenzione e cura delle malattie ». La dotazione, continuamente aumentata dal suo fondatore, ascende ora a circa dieci milioni di dollari. L'Istituto ha sezioni di patologia, batteriologia, chimica fisiologica e patologica, fisiologia, biologia sperimentale, chirurgia sperimentale e patologia animale, quest'ultima sezione essendo organizzata per esperimenti su animali e sopratutto cavalli che servano ad estrazioni di siero. Notevoli progressi scientifici furono ottenuti a mezzo dell'Istituto, segnatamente la scoperta del siero contro la meningite. L'Istituto ha pubblicato un considerevole numero di monografie e parecchi volumi di studi scientifici.

Le attività della « Rockefeller Foundation » nel 1920 sono così importanti e di carattere così ampio e universale che vale la pena di enumerarle sommariamente. Durante quell'anno la « Foundation » aiutò sei scuole di medicina nel Canadà, concesse larghi aiuti finanziari a vari centri medici in Inghilterra e nel Belgio, continuò a costruire e a mantenere a Pechino una scuola di medicina moderna, aiutò vari ospedali in Cina, mantenne la Scuola d'Igiene e Salute Pubblica all'Università John Hopkins a Baltimora, contribuì all'insegnamento dell'igiene nella scuola di medicina di San Paolo al Brasile, continuò la sua campagna contro la febbre gialla nell'America Centrale e Meridionale e nell'Africa Occidentale, contro la malattia « uncinaria » in nove stati dell'Unione e in diciotto nazioni estere, principalmente nel Sud America, e contro la malaria in varie parti del globo; portò la sua opera di guerra in Francia contro la tubercolosi al punto in cui poteva essere lasciata in mano ai francesi, ed infine chiuse la sua opera di soccorso per la guerra dando un milione di dollari al fondo per i bambini d'Europa.

L'opera della « Foundation » in Cina è specialmente notevole. Essa ha costruito, equipaggiato e fornito di personale esperto una scuola di medicina e un ospedale di prim'ordine a Pechino, fornito aiuto pecuniario e di personale organizzatore a un considerevole numero di scuole di medicina in vari punti della Cina ed estesa in mille maniere l'influenza della grande scuola di Pechino a tutto l'immenso paese che ha così grande bisogno di simili istituzioni.

La campagna contro la febbre gialla si svolse sotto la direzione dell'illustre sanitario Generale Gorgas, già capo del servizio medico nell'esercito degli Stati Uniti, a cui si deve principalmente la sanitazione dell'isola di Cuba — da cui fece sparire permanentemente la febbre gialla — e dell'istmo di Panama, ciò che rese possibile il taglio del canale. Il Generale Gorgas si ritirò dal servizio degli Stati Uniti nel 1918 per intraprendere una campagna contro la febbre gialla per conto della « Foundation » nell'America Centrale e Meridionale e nell'Africa Occidentale. Egli morì a Londra nel luglio del 1920 quando appunto si recava in Africa, e negli ultimi giorni della sua malattia dava ancora delle istruzioni per la prosecuzione dell'opera a cui si era consacrato ed alla quale era così lealmente devoto. Questo grande soldato americano che dedicò la sua mirabile intelligenza e la sua straordinaria attività non alla distruzione ma alla protezione della vita umana aveva trovato nella « Rockefeller Foundation » un istituto pronto a mettere a sua disposizione non solo dei mezzi illimitati ma anche una organizzazione senza eguali per combattere uno dei più terribili mali che affliggono l'umanità.

Il lavoro della « Foundation » contro la malaria è più pratico che puramente scientifico, le cause della malattia essendo ora ben conosciute. Esso consiste principalmente nell'educare le varie comunità a combattere il flagello da sè con mezzi semplici ed economici. Così si favorisce uno sviluppo di generale interesse in problemi di salubrità pubblica che può dare immensi resultati in avvenire.

In aggiunta ai grandi lavori di educazione scientifica e di lotta contro le malattie endemiche, la « Foundation » dà consigli ed aiuti per organizzazioni di laboratori incoraggia l'educazione di esperti infermieri e rende mille servigi su tutta l'estensione del globo alla scienza medica ed alla salute pubblica. L'Istituto nell'estendere il suo lavoro al mondo intero, aiuta anche indirettamente, ma certo efficacemente, l'opera della pace universale, promovendo una fratellanza derivata dal lavoro comune negli uomini di scienza di tutti i paesi del mondo.

L'opera della Rockefeller Foundation si è svolta nel 1920 e 1921 — oltre che agli Stati Uniti — in Asia, sopratutto nella Cina, nelle regioni malsane dell'America Centrale e Meridionale, e in Europa, principalmente nella Gran Bretagna, in Francia, specialmente per combattere la tubercolosi, nei Balcani e nei paesi dell'Europa Centrale, sopratutto nella Ceco-Slovacchia, la vigorosa nuova nazione uno dei cui primi atti fu l'istituzione di un Ministero della Salute Pubblica. Non sembra essersi estesa affatto all'Italia, forse perchè non venne richiesto l'aiuto di questa colossale istituzione scientifica e filantropica per combatterci mali che pure non ci mancano, specialmente la malaria. Io mi auguro che — se questa omissione è veramente cagionata da un sentimento di alterezza e di mal compresa dignità nazionale — essa sia riparata in qualche modo nell'anno che corre. La scienza non conosce confini di nazioni. E' un prodotto mondiale, un fondo comune di conoscenza a cui contribuiscono tutte le nazioni e su cui ciascuna può liberamente prelevare ciò che le è utile. Il progresso del mondo in efficacia economica, in salute fisica e in amicizia internazionale dipende più specialmente dal tenere aperti i canali di comunicazione con la pagina stampata e con scambi di visite tra scienziati, dall'incoraggiare l'istruzione di specialisti, dall'aiutare le istituzioni scientifiche, dallo stimolare le ricerche, dal promuovere la applicazione di conoscimenti scientifici ai bisogni delle nazioni, della comunità e degli individui. La Rockefeller Foundation si prefigge lo scopo di incoraggiare questo vasto movimento umanitario coll'aiutare ad accrescere il patrimonio comune di conoscenze sulle cause delle malattie, e di diffondere questa informazione così ampiamente come è possibile tra tutti popoli, a mezzo di pubblicazioni e dimostrazioni e dei servigi del vasto e adatto personale di cui dispone. Così questa grande e benefica istituzione cerca di compiere il suo compito che è, come si trova specificato nell'atto della sua fondazione, di « promuovere il benessere dell'umanità in tutto il mondo ».

Alfonso Arbib-Costa.

I TEATRI

Il debutto di Ilia Di Marzio all' "Eliseo"

Domani sera, all'*Eliseo*, debutta la nota artista Ilia Di Marzio, una stella dell'Olimpo operettistico. La Di Marzio, già nota a Roma per i suoi successi, è stata scritturata appositamente dalla « Compagnia Stabile » per interpretare la parte di Isabella Colbrand nel *Rossini*, la nuova commedia lirica di Corradi, con musica di Rossini stesso, che andrà in scena prossimamente e costituirà il maggiore avvenimento artistico di quest'anno. Frattanto la Di Marzio si presenterà in una delle operette che costituiscono i maggiori suoi successi, nella *Casta Susanna*. Le saranno compagni la Lacconi, la Pieraccini, il Carelli, l'Avanzini, il Forconi, il Simeoni.

Stasera, frattanto, per aderire alle molte richieste, un'altra replica di *E' arrivato l'Ambasciatore*, la divertentissima operetta di Corradi e Bellini, di cui l'Avanzini è protagonista inarrivabile.

"L'uragano" di V. Locchi al Quirino

Come già annunciammo è fissata per venerdì prossimo al «Quirino» la prima ed unica rappresentazione del poema drammatico in tre atti di Vittorio Locchi «L'Uragano».

Per questa interessante rappresentazione data dalla compagnia della Brigata del Giacchio, diretta dall'illustre attore Gustavo Salvini, è vivissima l'attesa.

Serata di gala al Costanzi
per il Concorso Ippico

Ad iniziativa dell'Associazione della Stampa e in onore degli ufficiali partecipanti al grande Concorso ippico internazionale che in questi giorni si va svolgendo con tanto splendore, avrà luogo giovedì sera al Costanzi un grande spettacolo di gala. Si rappresenterà la « Wally » di Catalani, che costituisce il maggior successo artistico della stagione lirica primaverile. Interverranno espressamente invitati, gli ufficiali e le autorità presenzieranno la festa che si prevede brillantissima. Il teatro sarà illuminato a giorno.

Alba Tiberio al Nazionale

Alba Tiberio, che ha compiuto all'estero e in Italia fortunatissime *tournée*, inizierà al *Nazionale* domani sera un breve corso di spettacoli, nei quali svolgerà il suo speciale e divertente repertorio.

La giovane artista canta, danza con singolare efficacia; esegue le sue trasformazioni con incredibile rapidità, presentandosi nelle più tipiche macchiette; è abilissima nella scherma, nel tiro a segno ed ha la perfetta conoscenza di varii strumenti.

Chi vorrà mancare alla rappresentazione di domani, che si preannunzia ricca di belle attrattive?

La "Campagna napoletana" al Manzoni

Al Manzoni, Raffaele Viviani annuncia per giovedì sera una sua novità in due atti dal titolo *Campagna Napoletana*. E' una commedia musicale che si distacca un pò dagli altri lavori del Viviani per il suo maggiore contenuto e per la ricca riproduzione di usanze, tipi e costumi.

Per l'orchestra dell'Augusteo

L'Accademia di S. Cecilia comunica quanto segue:

Nell'annunzio di spettacoli di vario genere che si son dati e si danno in altri ambienti di Roma, più volte si è indicato e si indica ancora abusivamente che l'orchestra è quella dell'Augusteo. La R. Accademia di S. Cecilia — a cui è affidata la massima istituzione sinfonica cittadina — è costretta a chiarire al pubblico che le orchestre in questione, pur comprendendo elementi dell'Augusteo, non possono assumerne il nome perchè diverse dall'organico complesso artistico che l'orchestra dell'Augusteo costituisce.

Concerto Fabbri alla Filarmonica

Il violoncellista Amleto Fabbri, venuto a noi dalla generosa terra di Romagna, si è rivelato una forza viva dell'arte italiana. Si tratta di un esecutore di fervido ingegno, di abilità incontestabile, di elevatissima sensibilità. Dal suo strumento egli sa ricavare armonie delicatissime e accenti di profonda commozione. Per quanto giovane, il Fabbri ha già acquistato il senso della misura e dello stile: di questo, ieri abbiamo avuto la prova convincente nella *Sonata in re maggiore* del Locatelli, il cui *Adagio* — una meraviglia! — è stato reso dall'interprete con un magistero di arte realmente stupendo.

L'eccellente concerto, al quale ha arriso il successo più caloroso, si iniziava con la *Sonata in sol minore* del Rachmaninow, lavoro di un eclettismo non privo di attrattive e, talora, di effetto pieno: la musica del Locatelli era messa, giustamente, al posto d'onore; da ultimo, venivano alcuni brani di Chopin, Mozart e Schwarwenka. Del Mozart il Fabbri ha eseguito con rara limpidezza e con eleganza aristocratica, il *Minuetto* del *Concerto in la per violino*; non crediamo possibile a nessun insigne maestro del violoncello trarre da questa pagina effetti poetici più intensi di quelli che il Fabbri ieri ne ha tratti. S'intende che il pubblico, sinceramente entusiasta, ha acclamato con lunghissima insistenza il giovane valoroso. E formuliamo l'augurio che egli voglia offrirci quanto prima un altro concerto che ci dia modo di conoscerlo più profondamente e di classificarlo in modo definitivo tra i primi concertisti d'Italia.

Musiche pugliesi al Collegio Romano

Per invito del « Giornale della Donna », così benemerito della cultura popolare e mercè il patrocinio dell'Università Popolare Romana e dell'Associazione fra i pugliesi residenti nella Capitale, il collega Vito Raeli, valoroso Direttore della « Rivista nazionale di musica » ha acconsentito di offrire anche al pubblico di Roma una delle sue conferenze-concerti a tipo di propaganda dell'arte pugliese. E possiamo già annunciare che alla riuscita di tale avvenimento fissato per sabato 13 corr. mese nell'Aula Magna del Collegio Romano concorreranno, lo stesso Raeli, anche come pianista, la soprano Elena D'Ambrosio, il violinista Vincenzo Cantani, e il violoncellista Sergio Viterbini, quest'ultimi due provenienti espressamente da Napoli. Vi eseguiranno composizioni vocali e strumentali in gran parte inedite antiche e moderne, di E. Leo, T. Traetta, N. Piccinni, E. R. Duni, G. Paisiello, N. von Westerhout, P. M. Costa, G. Spezzaferri e G. Tarantini.

Daremo prossimamente il programma dettagliato di questa che sarà senza dubbio una nobile festa d'arte; fra tanto chi vuole assicurarsi uno dei pochi posti disponibili si affretti ad acquistare i biglietti, perchè le prenotazioni sono già numerosissime.

All'ARGENTINA. Rammentiamo che questa sera alle ore 21 precise lo spettacolo è in onore del caratterista sig. Alfonso Magheri, si rappresenterà la commedia in tre atti di Giovanni Giraud: *L'Ajo nell'imbarazzo*. Interpreti principali il Magheri, la Vergani, il Cimara, e l'Almirante. Il teatro è in gran parte venduto e la sala certamente affollata di pubblico elegante e lieto di poter applaudire l'esimio attore che tante simpatie gode nel pubblico romano.

Al COSTANZI. Si ripeterà questa sera l'*Andrea Chénier* che tanto ha incontrato il favore del pubblico. Domani, la *Traviata* con la valente artista Ayres Borghi Zerni.

Al MANZONI. Ogni sera affollato di pubblico plaudente, questa sera *Santa Lucia nova* seguita da *O vico*.

Al METASTASIO. Questa sera la Compagnia Scarpetta N. 2 rappresenterà la commedia *Tre pecore viziose*, che è tra le più briose del repertorio scarpettiano e che dà agio a Eduardo De Filippo di mostrarsi un esilarante Don Felice.

Al QUIRINO. Come annunciammo è fissato per questa sera lo spettacolo in onore di Luigi Carini con *Lo sparviero*.

Al VALLE. Continuano le repliche de *La sorridente signora Beudet*. Quanto prima una interessante novità *Theo Fresa* di Pinero.

Al "Margherita" Riento

Ne annunciamo per questa sera, l'atteso debutto ricordandone i suoi pregi, le sue virtù di comico esilarantissimo.

Inoltre, ricca varietà con *Miss Arizona*, i *Cermano*, la *De Bernys*, *Lolly* ecc. Prossimamente *Isabeau Brizzi*.

Bal - Tic - Tac

Ore 16.30: Thè danzante — Ore 22: debutto *Sorelle Bianchi*, *Miss Bianchina*, *Malaguenita*, etc. — Grande *Festival danzante*.

SPETTACOLI del 9 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Primavera 1922

MARTEDI', 9 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:

Andrea Chenier

MERCOLEDI', 10 — Ore 21: A prezzi popolarissimi: LA TRAVIATA.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette

MARTEDI', 9 — Ore 21: Replica:

È arrivato l'ambasciatore

TEATRO QUIRINO
Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

MARTEDI', 9 — Ore 21: Spettacolo in onore di L. Carini:

Lo sparviero

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)

MARTEDI', 9 — Ore 17.30: LE 99 DISGRAZIE DI FAGIOLINO. In[illegible] Farsa e Balletto ».

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La fanciulla del West*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *L'Ajo nell'imbarazzo*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Santa Lucia nova e 'O vico*.

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2 — Ore 21: *Tre pecore viziose*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclée — Ore 21: *La regina del carnevale*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: [illegible]

L'ascensione al monte Everest

LONDRA, 8.

La spedizione organizzata dalla Società geografica britannica e dal Club Alpino per l'Esplorazione e la scalata del Monte Everest è giunta alla sua stazione di base sul lato nord-orientale della grande montagna e nei prossimi giorni inizierà le prime ascensioni di esplorazione cominciando col portarsi all'altipiano situato a circa 7000 metri di altezza che fu la meta finale del periodo esplorativo dell'anno scorso.

Nei circoli scientifici londinesi le vicende della spedizione sono seguite con grandissimo interesse, in quanto che il successo od il fallimento dell'impresa forniranno dati importantissimi intorno alla resistenza fisica dell'uomo nelle grandi altitudini. Molti scienziati ritengono che sarà quasi impossibile che gli esploratori possano sostenere le fatiche dell'ultimo tratto di ascensione, sia per i disturbi fisiologici derivanti dalla grande altitudine e dalla fatica, come pure dalla rarefazione dell'aria.

La DONNA e NOI

Interessante riuscirà per le signore quest'avventura sconosciuta di Goethe di cui ci dà notizia il dott. H. Pollack.

E' noto che il grande poeta Goethe non vedeva di mal occhio le donne, ma non è forse nota una storiella che sembra quasi provarne il contrario. Si racconta un'aneddoto di cui Goethe, ancora giovane, fu il protagonista e dal quale risulta come il famoso poeta non fosse sempre l'amabile corteggiatore del bel sesso. Se la storiella sia del tutto vera, non oso affermarlo.

Ecco i particolari che ci riporta la leggenda:

Goethe, quando viveva a Weimar, era un assiduo frequentatore del teatro, dove conosceva tutti gli attori e le attrici, e, per la sua fama, aveva quasi con tutti relazioni amichevoli. Un'attrice sola gli dava noia, sebbene quella, o per dir meglio, perchè quella gli manifestava troppo apertamente il suo esagerato entusiasmo.

Il contegno freddo di Goethe non riusciva a spegnerlo, sicchè un giorno il poeta, sdegnato, si propose di punire l'artista. Ella abitava al terzo piano in due piccole camere che mettevano sulla scala per un uscio solo stretto. Ogni sera, ritornata dal teatro ed entrata nella casa, accendeva una candela per non salire le scale al buio. Nel giorno fissato per il suo progetto, Goethe, appena finita la rappresentazione, uscì in fretta dal teatro, dirigendosi verso la casa dell'attrice. Munito di una lunga canna, quale usano i ragazzi per lanciare le palline d'argilla, ed introdottosi nella casa, si nascose in un angolo del corridoio. Poco dopo una persona entrò, accese il lume e Goethe, riconosciuta la sua vittima, mise in bocca la canna e, presa di mira la candela, soffiò con impeto. La candela si spense. Rimasero al buio, per un attimo, tutti e due. L'attrice accese di nuovo il lume, ma mentre poneva il piede sul primo scalino, un altro soffio del demone invisibile la ridusse ancora nell'oscurità. Che corrente d'aria! pensò l'artista, andiamo dunque al buio: e, per aver libere le mani, depose la candela spenta sul pavimento e salì le scale tastando colle dita di qua e di là. Giunta al terzo piano, fece scorrere le mani lungo la parete, per trovare la maniglia dell'uscio. Passava le mani sul muro e le ripassava, ma non poteva trovare la maniglia. Muro, muro, nient'altro che muro dapperutto dove toccava. Dove sono? si chiese la donna, cominciando a spaventarsi, e riprese a cercare di nuovo la porta sparita.

Colta infine dalla paura, ridiscese le scale, uscì di casa, sfiorando con le vesti il poeta che rideva in un angolo, e si avviò in cerca di soccorso.

Ritornò accompagnata da alcuni amici coraggiosi, ma increduli. Allora venne spiegato l'enigma. Era Goethe, che le aveva fatto murare l'uscio, mentre ella recitava sulla scena.

* * *

Eccovi uno studio interessante sulle mogli:

La moglie inglese. Da quanto ne dice il *Grant Allen*, il tipo ideale della moglie non esiste, poichè tre elementi altrettanto distinti e antagonisti tra loro sono in Inghilterra: l'aristocrazia, il medio ceto, la classe operaia. E ciascuno di questi elementi ha il suo proprio ideale. La moglie ideale dell'aristocrazia è un essere per lo più sacrificato, poichè l'uomo, nato cinico, di un cinismo mondano quanto positivo e spigliato, prende moglie perchè ha corso abbastanza la cavallina, e se prende moglie, è appunto per riposarsi e sistemare i propri affari. I due coniugi vanno ambedue per la loro strada e talvolta o l'uno o l'altro termina col far capo alla Corte dei divorzi.

La donna ideale della borghesia suona il pianoforte, è stata a scuola ed una lettera saprebbe scriverla. E' gaia e vivace, ma di mediocre coltura. Si contenta di suonare il pianoforte finchè cederà il posto alle proprie figlie. Non si occupa degli affari del marito, il suo regno è il salotto, e coll'inoltrarsi degli anni ella entra nel numero delle matrone inglesi, persone autorevoli, distinte, avanti una certa età e dotate di una rispettabile corporatura.

Secondo il signor Max 'O Bell, la donna francese invece, sia padrona di un superbo palazzo, od abiti ad un quinto piano, è sempre svelta, linda e vivace, *bien coiffée, bien gantée, e bien chaussée*. Può esser talvolta affettata, ma non è mai volgare; e una modistina qualunque può in breve tempo, se abbia occasione di frequentare un salotto aristocratico, prendere tutti i modi di una gran signora. Il suo precipuo scopo è quello di piacere per un tempo indefinito al suo sposo, e vuol essere la sua amica, la sua confidente, e nel senso più raffinato della parola, la sua amante.

Inoltre ella intende al più alto grado la poesia del matrimonio. In Francia, le nozze non costituiscono, come in Inghilterra, la fine del corteggiamento, ma invece il principio di questo, poichè è appunto quando l'uomo ha sposato la sua donna che comincia per lui il còmpito di farne la conquista. Infatti è una fatuità il credere che faccia duopo conoscersi bene prima di sposarsi, poichè si può rimanere fidanzati anche cinquant'anni senza imparare a conoscersi, essendo necessario, per raggiungere questo scopo, che si passi qualche tempo nella vita intima, nella vita domestica senza riguardi. La donna francese, per esempio, non tiene affatto, mentre, alla sera, è seduta presso il fuoco con suo marito, i *diavolini* ai capelli, ossia i ricciolini di carta. E' alla mattina che essa tiene questi *diavolini*, prima, cioè, di uscir di camera, il che non avviene mai avanti il mezzogiorno. In quelle ore non è visibile neppure per suo marito, davanti al quale vuol esser bella fino a sera tarda. Di qui si comprende quanto senso pratico sia nella donna francese.

* * *

Per lavare le calze di seta di qualunque colore, si fa liquefare un po' di legno di Panama nell'acqua, e si batte questa per ottenere una spuma, in cui si immergono le calze, lasciandovele un paio d'ore. Indi si alzano, si strizzano leggermente e si lavano nell'acqua tiepida, a cui si sarà aggiunta una cucchiaiata di alcali per ogni litro. Lavate le calze, si strizzano leggermente ed indi si distendono su degli asciugamani, all'ombra, per farle asciugare; quando sono quasi asciutte, si stirano. Le calze devono essere del medesimo colore delle scarpe, ma nel caso che si adoperino gli stivalini e si vesta molto di scuro, si possono adottare le calze intonate all'abito. Elegantissime sono ormai le calze da sera, incrostate di merletto o ricamate al « plumetis ».

CINA.

Per la 1. Biennale Internazionale
delle Arti Decorative

MILANO, 9. — La Famiglia Artistica di Milano si è fatta iniziatrice di un Congresso degli Artisti e degli Industriali d'arte italiani, allo scopo di stabilire fra essi quegli opportuni affiatamenti e quelle cordiali collaborazioni che posson garantire una ricca e nobile partecipazione dell'arte italiana alla « Prima Mostra biennale delle Arti decorative internazionali », che avrà luogo nella Villa già Reale di Monza dal maggio all'ottobre 1923.

L'importanza che assume tale Mostra, alla quale hanno promesso l'intervento le maggiori industrie artistiche di Europa, è evidente. Occorre quindi favorire con tutti i mezzi un concorso largo e significativo di opere.

Il Congresso darà modo agli organizzatori della Mostra di illustrare il loro programma e di spiegarlo ai futuri espositori, industriali ed artisti.

Avanzi preistorici nel Sud-Africa

LONDRA, 8.

Essendosi scoperta, in una località chiamata Koster, a circa 150 chilometri ad occidente di Johannesburg, nel Transvaal, una caverna contenente animali mummificati, uno dei geologi più conosciuti nel Sud-Africa, il sig. Harold Scott, ne ha intrapresa l'esplorazione.

La caverna si prolunga con molte ramificazioni per parecchi chilometri sotto il livello del suolo, e discende in certi punti a più di cento metri sotto il punto di ingresso. Attualmente non è attraversata da nessun corso d'acqua ma è evidente che in lontanissimi periodi essa doveva servire di letto ad un fiume sotterraneo.

Il suolo della caverna vicino all'orifizio è coperto da parecchi metri di guano prodotto dagli uccelli e sopratutto dai grandi pipistrelli che abitano la grotta da tempo immemorabile, ed il geologo ha fatto intraprendere degli scavi per constatare se sotto questo strato di guano non si trovano residui umani.

Gli animali mummificati appartengono a specie ancora viventi, ma probabilmente sono caduti nella caverna o vi hanno cercato rifugio in epoche preistoriche.

Il geologo crede di poter affermare, da osservazioni fatte e da oggetti raccolti, che la regione vicina alla caverna è stata abitata probabilmente 200.000 o 300.000 anni fa da una razza umana la quale aveva raggiunto una civiltà relativamente alta, tanto da pertierle di produrre oggetti di osso lavorato e di levigare la pietra.

L'esploratore non si è ancora pronunciato con sicurezza in proposito, ma non è alieno dal credere che la razza umana in questione fosse bianca.

Scoperta d'oro a Giava

AJA, 8.

Alcuni ingegneri del Governo olandese hanno scoperto presso Sukabumi (Giava) filoni di minerale contenenti rilevanti quantità di oro.

Il Duca di Genova a Firenze

FIRENZE, 9. — Ieri sera S. A. R. il duca di Genova intervenne e fu festeggiatissimo alla serata di gala alla « Pergola » a beneficio dell'Unione Italiana dei Ciechi. Alle 22, lasciò il teatro recandosi alla stazione e ossequiato dalle autorità partì col diretto di Bologna per Torino.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

LA SITUAZIONE CAPITOLINA

Il compito della maggioranza

Nella seduta consiliare di ieri si chiuse finalmente l'incidente Pediconi, pur provocando nuovi e dannosi contrasti. L'ex-assessore nazionalista spiegò ch'egli non aveva mai inteso di negare la conoscenza da parte sua e del collega Gasperini dello schema, in generale, del disegno di legge per Roma, ma di non essere stato edotto pienamente del contenuto dell'articolo, se si può dire incriminato, che riguarda l'autonomia comunale. Aggiunse anche come nel verbale della seduta di Giunta non risulti la proposta fatta dall'altro ex-assessore nazionalista Gasperini di sottoporre lo schema all'esame della maggioranza.

A tali dichiarazioni insorsero di nuovo e in forma piuttosto concitata e violenta tutti indistintamente i componenti la Giunta e il consigliere Liberati che, nella seduta precedente, s'era assunto l'incarico di riferire le risultanze del verbale di Giunta per smentire le asserzioni dei rappresentanti nazionalisti.

Oramai è evidente l'inopportunità di trarre da quell'incidente spunti o motivi per farvi nascere sopra una polemica di parte più che di persone, come appare nelle intenzioni d'uno dei gruppi della maggioranza. L'asprezza che ha assunto il dissenso di due frazioni della maggioranza si sarebbe giustificata piuttosto se la contesa si fosse manifestata tra la minoranza socialista e il gruppo nazionalista, non mai tra questo e un altro gruppo della maggioranza. Perchè a considerare bene la sostanza e l'origine del dissenso, se si deve riprovare — forse più che altro — l'imprudenza dell'ex-assessore Pediconi, si deve pure ammettere in coscienza che la levata di scudi della Giunta contro i rappresentanti nazionalisti è dovuta soltanto al fatto che questi hanno creato ad essa una vita ingrata e oramai insostenibile per la nota e controversa questione della legge per Roma e dell'autonomia del Comune che l'attuale Amministrazione qualunque cosa venga ora a dire o a sostenere ha impostata su basi che non sono le più favorevoli al nostro Comune.

Questa è la portata vera dell'incidente e, intendiamoci bene, noi non tentiamo affatto così di assumerci la difesa o di Pediconi o del gruppo nazionalista o di qualunque altro gruppo. Noi badiamo esclusivamente al contenuto essenziale e più genuino dell'incidente. Il quale non deve e non può che restare nei limiti di un incidente occasionale che non ha nulla a che vedere con le finalità e con gli impegni che hanno la maggioranza di fronte all'opinione pubblica.

In Campidoglio oggi quasi potrebbe sembrare che la maggioranza sia stata presa da una improvvisa e furente voglia di dilaniare il proprio corpo per offrire, come avviene nelle battute classiche di caccia, o il capo o la coda al tal gruppo o, con più esattezza, all'odierna Giunta, per poi mettersi a suonare i corni famosi delle cacciate in grande e richiamare così attorno i cani della « battuta ». Ma i cani, in questo caso, bisogna por mente che hanno tutte le sembianze degli avversari politici dell' « Unione », i quali fissi con lo sguardo e forse anche più con le fauci aperte non attendono altro di meglio che d'affondare le zanne sul quel corpo già abbattuto.

Non se ne accorgono o meglio non se ne rendono ancora conto i gruppi che hanno aderito e hanno formata l'Unione?

* * *

Nelle prossime sedute del Consiglio si discuteranno e s'approveranno i capitoli del Bilancio. Si dovrebbe passare poi subito alla discussione sullo schema del disegno di legge per Roma. Avverrà allora la battaglia grossa, se la Giunta attuale spera ancora di uscirne non infirmata e intatta. A questo proposito anzi sappiamo che l'odierna Amministrazione intende convocare prima la maggioranza per saggiarne gli umori. E' assai strano ch'essa s'induca a convocarla oggi, quando si ostinò invece nel passato a non farlo e allora certamente sarebbe stato più opportuno. Questa tardiva resipiscenza dimostra evidentemente che la Giunta non gode più la fiducia del Consiglio. E' assurdo poter credere e sperare che questa fiducia sia facile riconquistare, al di fuori d'una seduta ordinaria di Consiglio, in seno a una riunione di maggioranza e attraverso una convocazione che può avere tutti gli aspetti d'una pressione.

La Giunta è entrata oramai in crisi, dacchè ha dovuto aderire alla richiesta di sottoporre al giudizio del Consiglio lo schema di legge per Roma. Schema che sarà certamente riveduto in quel punto controverso che riguarda l'autonomia comunale.

Non vogliamo fare previsioni, ma è presumibile che la maggioranza senta oggi il dovere di ritrovare l'accordo su d'una questione di così vitale interesse per Roma. Bisogna che ogni sforzo, ogni volontà e ogni intelligenza sia teso concordemente a una soluzione degna della Capitale e il nostro Comune ottenga finalmente dal Governo quelle provvidenze adatte a risolvere i problemi della Capitale. Su questa base una nuova Amministrazione può sicuramente ritrovare la fiducia piena della maggioranza e se dovessero invece nascere intransigenze che possano creare difficoltà oppure impedire la ricostituzione della compagine, si ponga ben mente quale grave responsabilità assumeranno quelle persone e quelle parti che infirmeranno la possibilità di ristabilire l'accordo della maggioranza su quella questione che non può non avere concordi ogni persona e ogni gruppo del Consiglio.

Onorificenza

Con R. Decreto del 4 corrente il cav. Pietro Brini, segretario capo della Succursale di Roma del Monte dei Paschi di Siena è stato nominato Cavaliere Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.

Vadano all'egregio cav. Brini le nostre più vive e sincere congratulazioni per questa nuova e ben meritata attestazione onorifica.

Pomeriggi Romani all'Hôtel de Russie

Con la stagione primaverile, la solita migliore società italiana e straniera che frequenta giornalmente il vasto salone dell'Hôtel de Russie, potrà trattenersi all'ora del thè nello splendido parco che si svolge ai piedi del Pincio e che offre con le sue aiuole fiorite e con i suoi viali ombrosi una attrattiva speciale ed unica in Roma.

Il Primo Concorso Ippico Internazionale

Ha avuto inizio ieri il grande concorso ippico internazionale indetto dall'Associazione Movimento Forestieri. Presenziavano la riunione le LL. AA. Reali le principesse Iolanda e Mafalda. Assisteva anche un pubblico numerosissimo che gremiva tutti i recinti; erano presenti le maggiori personalità della nostra aristocrazia oltre ad un forte stuolo di ufficiali e parecchi forestieri.

Alle ore 14 si è iniziata la prima gara con il Premio Apertura, alla quale erano inscritti tutti i 163 cavalli partecipanti alle diverse prove di questo concorso.

Fra i cento convenuti che dovevano ieri compiere la prova, 15 concorrenti si sono ritirati ed il percorso è stato compiuto interamente dai seguenti:

Queen, tenente Di Santa Rosa (propr.).
Ernani, sig. Jonok Giovanni (ten. Lequio).
Miss Days, Morel de Wertgaver (propr.).
Cevedale, capitano G. Ricci (propr.).
Facelo, capitano G. Cacciandra (propr.).
Apache, tenente T. Lequio (propr.).
Veggiano, tenente Di Santa Rosa (prop.).
Virginia, tenente A. Franghi (propr.).
Varone, tenente A. Nolli (propr.).
Raoul, capitano Paolucci (propr.).
Pacha, Morel de Wertgaver (propr.).
Raggio di Sole, capitano Alvisi (propr.).

Lo sport nella prima giornata è stato molto interessante e la festa era rallegrata dai concerti delle Regie Guardie e del 13° reggimento di artiglieria da campagna.

Il programma di oggi comprende la prova per i rimasti iscritti nel « Premio Apertura » e quindi la finale tra i migliori classificati.

Questa mattina, alle 9, hanno proseguito le eliminatorie per i rimanenti 63 concorrenti del Premio Apertura e alle ore 14 vi sarà la gara finale per la classifica.

Fare delle previsioni sui probabili vincitori non è certo cosa facile tanto più che tra i concorrenti che dovranno compiere la prima prova vi sono cavalieri come Teldorani, Tuppi Barracco, Barracco, Barrendason, Paolucci, Memmo, Uberlalli, Lequio, ecc. e che tra i cavalli che concorreranno vi sono dei veri « cannoni », specialisti e vincitori di molti concorsi ippici, come *Vidor, Santoro, Traviso, Scintiotto, Certaldo, Fortunello, Valenzio, Sterlina, Nout, Falir, ecc.*

Sempre quest'oggi alle ore 16,30, si svolgerà la categoria A per cavalli italiani che ha ben 54 iscritti fra i quali dei prodotti veramente straordinari tali da poter combattere vantaggiosamente coi migliori irlandesi. *Uppolo, Otello, Mimma, Cevedale, Santore, Vaniglia, Vidor, Zingoncello, Valenzio, Apache, Fenomeno*, si contenderanno aspramente la vittoria ed il pubblico dovrà entusiasmarsi doppiamente sia per i nostri valorosissimi ufficiali, sia perchè sarà una gara prettamente italiana.

Lettera aperta degli studenti ex combattenti a tutti gli on. deputati

Il Comitato Centrale di agitazione tra gli studenti ex-combattenti delle Scuole medie, ha spedito oggi una lettera, di cui riportiamo integralmente il testo, a tutti gli onorevoli deputati del Parlamento italiano:

Onorevoli Deputati,

Sono i tubercolotici, i mutilati, i grandi invalidi, i tardivamente congedati e quanti maggiormente risentirono delle conseguenze della guerra, che rivolgono oggi a voi il loro grido di dolore. Essi hanno parecchie volte chiesta una Sessione straordinaria di esami al Ministro della Pubblica Istruzione, esponendogli come non poterono usufruire delle facilitazioni concesse fino al marzo 1921 a coloro i quali non appena terminata la guerra ebbero la fortuna di tornare subito alle loro case. — Numerosi deputati, si sono a varie riprese interessati della loro sorte e con vera benevolenza, ma forse perchè isolati, forse perchè chiesero in maniera troppo blanda, o perchè si illusero delle solite promesse fatte dai Ministro, gli studenti ex-combattenti delle Scuole medie non hanno ottenuto nulla di quanto chiedevano.

Ed è per questo che gli ex-combattenti si rivolgono agli on. deputati di ogni partito, affinchè prendano a cuore la loro posizione e facciano una pubblica e precisa interpellanza alla Camera, tendente ad ottenere da S. E. il Ministro Anile, quanto spetta per diritto, a tutti coloro che ebbero il solo torto di avere sofferto più degli altri.

Così solamente, le ragioni degli studenti ex-combattenti potranno essere riconosciute e quanti ne prenderanno a cuore la sorte si renderanno meritevoli e della riconoscenza dei singoli interessati e di quella di un'intera classe di giovani di tutta l'Italia, che aspettano fiduciosi la giusta valutazione dei loro sacrifici e delle loro sofferenze.

Perchè esasperarli, perchè costringerli a reagire violentemente facendo perpetuare la persuasione che, in Italia bisogna gridar forte, per ottenere il riconoscimento dei propri diritti?

Sicuri che questi voti non andranno perduti, il Comitato porge, agli on. deputati, i suoi più vivi ringraziamenti a nome degli studenti ex-combattenti di tutta l'Italia.

Il Comitato Centrale di Agitazione
ia Napoleone III, N. 2

Per le sorelle dei caduti

Ogni causa giusta e fra queste in primissimo posto quella del lenimento delle infinite miserie lasciate dalla guerra deve essere trattata e vagliata prima, dinanzi all'opinione pubblica, poi forte dell'appoggio di essa, da coloro che reggono il potere; è necessario quindi che sia posta in luce la questione sia pure piccola, ma equa, dell'esclusione dal licenziamento degli avventizi dalle pubbliche Amministrazioni, delle sorelle, sostegno di famiglia », dei caduti in guerra.

L'art. 10 della legge 1080 dell'agosto 1921 esclude dal licenziamento degli avventizi le vedove di guerra, a maggior ragione pertanto, interpretandone lo spirito, si devono escludere anche le sorelle, che non hanno pensione alcuna che gravi sul bilancio dello Stato e che richiedono modestamente di restare al loro piccolo posto di lavoro, soltanto fino a che saranno nubili.

Le ragioni finanziarie non possono essere accampate al riguardo, perchè nessun nuovo aggravio verrà allo Stato; infatti la legge sulla riforma della burocrazia che contempla il licenziamento degli avventizi entro il 30 giugno 1922, non può fare a meno di ammettere, senza grave arresto del funzionamento degli uffici, che il loro posto almeno in parte non venga sostituito da altri e poichè quelli che dovrebbero coprire i posti lasciati vacanti sarebbero i combattenti, che sono i primi a sostenere le ragioni delle sorelle dei Caduti sostegno di famiglia, è chiaro che la spesa del bilancio non verrebbe in nessuna maniera aggravata.

La causa pertanto delle sorelle dei Caduti viene sostenuta dal Gruppo Parlamentare ex Combattenti e da tutte le Associazioni Reduci Combattenti, Mutilati, le quali ricordando lo strazio dei compagni caduti intorno a loro, sostengono fraternamente le loro famiglie.

La questione infine si riduce ad un numero di persone assai ristrette, non eccedente con assai probabilità qualche centinaio come è possibile ricostruire dalle più larghe statistiche.

L'Unione fra le parenti dei Caduti in guerra avventizie presso le pubbliche Amministrazioni con sede in via Reggio 81, sorta recentemente, si è accinta alla difesa della causa nobile e giusta delle sorelle dei Caduti. E « La Tribuna » si augura che la Commissione Interministeriale per la riforma della burocrazia accolga i giusti desideri dell'Unione.

La fiera di beneficenza al Palazzo del Quirinale

Domani mercoledì dovrebbe essere l'ultimo giorno della grandiosa fiera di beneficenza, ma siamo certi che, dato il grande successo che ogni giorno va sempre più riportando, S. M. la Regina vorrà prolungarne la data di chiusura.

In questi giorni è stato un vero continuo accorrere di migliaia di persone appartenenti a tutte le categorie sociali: dalla dama più aristocratica alla popolana più umile. Gli splendidi saloni, sfolgoranti di luci vive, i magnifici « Gobelins » che ornano le alte pareti riscuotono l'ammirazione dei visitatori. Nella grande sala degli specchi nella quale è stato disposto con gusto squisito un laghetto, contornato di scogli, piante e azalee a profusione, vi sosta sempre molta folla che è intenta a pescare. Il buon andamento della pesca è affidato alla contessa Jaccarino Rochefort.

S. A. R. La Principessa IOLANDA (Fot. Fontana)

La sala della lotteria è affidata a donna Elisabetta Moretti e la vendita dei numeri — che costano trenta lire — prosegue sempre animatissima: i premi hanno tutti un gran pregio e sono, senza distinzioni, bellissimi.

Il ricavato della grandiosa fiera sarà devoluto a beneficio della Scuola-Convitto per infermiere « Regina Elena », Ambulatorio Soccorso e Lavoro e Patronato di mutuo soccorso per giovani operaie.

Anche questa mattina si è verificato come sempre un grandioso concorso di pubblico. Ammiratissima è stata la vendita degli oggetti, la pesca, la lotteria, affollatissimo il teatro dove quest'oggi viene data la prima rappresentazione della nuova commedia in un atto di Dario Niccodemi « Natale ».

Oltre lo spettacolo delle 11, dovuto alla grazia di alcuni deliziosi bambini, domà sentazioni la celebre danzatrice spagnuola «Nereide», la quale ha voluto riservare al pubblico, che in questi giorni affolla il teatro del Palazzo del Quirinale, alcune interessanti primizie. I due spettacoli saranno preceduti da alcune canzoni cantate dal sig. Pietro Baldi.

Domani mattina, mercoledì — dalle 10 alle 12 — i mutilati mediante presentazione di tessera avranno libero ingresso all'Esposizione.

* * *

In questi giorni abbiamo notato nelle varie sale, oltre la Famiglia Reale al completo, le dame di corte: contessa Francesca Guicciardini, contessa Maria di Trinità, contessa Maria Bruschi Falgari, contessa Guglielmina Campello della Spina, le dame di palazzo: marchesa Giulia Centurione, principessa Giovanna di Viggiano, marchesa Anna Guglielmi di Vulci, duchessa di Rignano Colonna, principessa Marianna Giovanelli, duchessa di Laurenzana. Il ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, il grande scudiere di S. M. conte Alberto Solaro Del Borgo, brigadiere generale Clerici aiutante di campo di S. M., maggiore Angelico Carta aiutante di campo di S. M., maggiore Carlo Marzano aiutante di campo, l'ammiraglio Bonaldi, conte F. G. Tozzoni primo maestro delle cerimonie e gli altri cerimonieri Duca Montalto di Fragnito, duca Ferdinando Cito, conte Arborio Mella di S. Elia, conte Carlo Macchi di Cellere e i gentiluomini: conte Paolo di Trinità, conte Luca Bruschi Falgari, conte Vittorio Solaro Del Borgo.

Tra le signore: Principessa di Bitetto Cito, contessa Carla Solaro Del Borgo e contessa Clara Solaro Del Borgo, contessa Cittadini, duchessa di Fragnito, contessa Luisa Macchi di Cellere, duchessa della Vittoria Diaz, marchesa di Roccagiovine, marchesa Monaldi, marchesa Laureati, marchese Carolina Incontri, marchesa Guglielmi D'Antognolla, contessa Mary Macchi di Cellere, baronessa Maria Manfredi, marchesa Afan de Rivera Costaguti, S. E. madame Hay, marchesa Gerini, donna Maria Mazzoleni, contessa Olivieri Bossi Pucci, contessa Clarice Frascara, contessa Marcella Ceriana, contessa Sita di Sambuy, contessa Marcella Giannotti, contessa Colli di Felizzano, contessa Nina Rossi, marchesa Carrega, marchesa Dusmet de Smours, donna Franca Florio, contessa Negri di Lamporo, signora Evelina Manzi Fe, contessa Vannicelli D'Ayala.

La signorine: Attilia Incontri, Matilde Bruschi, Costanza Fragnito, Maria Campello, Maria Incisa, Delia di Laurenzana, Adelanna Federici, Zenaide di Roccagiovine, Angela e Silvia Lante Della Rovere, Agnese; Flamina Estella Macchi di Cellere, Sofia Jaccarino, Luisa e Carolina Rignon, Costanza Malaspina, Augusta Cossilla, Giulia e Ita Frascara, Isabella Di Rende, Maria Ferrero di Cavallerleone, Biribbi Ginori, Gaetana e Paola Rasponi.

E ancora: principe Giovanelli, marchese Di Bagno, marchese Guglielmi, marchese Di Rende, generale conte Airoldi di Robbiate, il ministro del Messico generale Hay, conte Frascara, Mario Pansa, Ioco di Renda, Achille Afan de Rivera, Achille Lecca, Emanuele Leonardi di Villacortese, conte Corrado Moncada di Cammarata, Teofilo Rossi, Bonifacio di Rossello, Piero Frasso, conte Francesco Macchi di Cellere, Eugenio Jaccarino, Luigi, Faustino e Alfredo Solaro Del Borgo, Mario e Emanuele Cito, Francesco Montalto di Fragnito, Lanfranco di Campello, conte Guido Suardi, Mario e Oddone Incisa, Alfredo Moretti, Marcello Diaz, Don Yean Louis di Viggiano, Galeazzo di Bagno, Pio Macchi, Alberto De Angelis, S. E. Bollati e molti altri.

Asterischi

Goliardica

Il Comitato Olimpico studentesco italiano ha iniziata la pubblicazione, con tipi dell'editore romano Berlutti, di una rivista mensile che ha il programma di fondere e armonizzare nella odierna vita goliardica la scienza, l'arte e lo «sport», dimostrando che i goliardi d'Italia non sanno soltanto cantare e gridare ma anche organizzare serie manifestazioni — di cui le Olimpiadi sono state una magnifica prova — dando ad esse la impronta della loro originale personalità di ragazzi allegri e spensierati, audaci e pieni di fede e di entusiasmo.

La elegante rivista, che contiene ottimi scritti e un ampio notiziario sulla vita goliardica internazionale vorremmo soltanto vederla migliorata nella parte illustrativa; fregi e disegni. Comunque, essa è già un buon prodotto di quella vagheggiata fusione che è nel suo programma. Auguri.

Massimo Bontempelli alle « Stanze del Libro »

Nei ricchi e bellissimi saloni della Galleria Giacomini in Piazza Madama avrà luogo domani, mercoledì, il consueto the settimanale della «Stanze del Libro». Durante la simpatica ed intellettuale riunione Massimo Bontempelli parlerà del nuovissimo romanzo di Alfredo Panzini « Il padrone sono me » ed illustrerà la recente opera letteraria dell'illustre scrittore. L'interessante conferenza attirerà certamente alle « Stanze del Libro » tutto il mondo artistico romano.

Livio Boni e A. Casella al Lyceum

Abbiamo avuto, per merito di Livio Boni ed Alfredo Casella un concerto veramente magnifico, al Lyceum. I due artisti, dei quali tante volte ci è occorso fare le lodi, hanno dato un saggio di raffinatezza interpretativa e di virtuosismo tecnico che il pubblico, accorso in gran numero all'audizione, ha saputo valutare a dovere. Il successo è stato, perciò, completo e, in alcuni momenti entusiastico.

La pensosa *Sonata in re maggiore* di S. S. Bach e la piacevole *Sonata* del Rachmaninow hanno dischiuso la via ad un complesso di lavori del Padre Martini, di Giambattista Pergolesi, di Beethoven e Schumann, le cui melodie, cantate con soavità tenerissima dal violoncellista Boni, hanno formato la delizia degli ascoltatori. Infine, con un brano scintillante del Popper — la *Fantasia spagnuola* — il Boni si è affermato nuovamente esecutore atto a tutti gli acrobatismi tecnici. Però riteniamo che non nella detta *Fantasia spagnuola*, ma bensì nel canto pergolesiano *Tre giorni son che Nina*... Livio Boni ci abbia rivelato tutta l'anima sua di squisito sognatore.

All'Associazione Popolare Esquilino

Nella Sala della Associazione Popolare Esquilino, si è svolto giorni fa un trattenimento musicale dato dalla sig.na Rosina Del Pinto «soprano» e dal tenore sig. Francesco Cosadio, allievi della esimia maestra di canto sig. Alba Sernioli. Nello svariato programma che dalla musica di Mozart comprendeva Puccini, Giordano, Bizet, Mascagni e Wagner, questi due giovani dalle voci squillanti e dolci, ebbero modo di far apprezzare l'ottimo insegnamento avuto dando promessa di divenire in breve una speranza delle nostre scene liriche. Gli applausi che li salutarono ad ogni pezzo e specialmente nell'aria di Micaela della «Carmen» nel «Lucean le stelle» della «Tosca» e nel duetto delle ciliege dell'amico Fritz.

Bene anche il piccolo violinista Spartaco De Giuliamaria e la sig. Giulietta Senatori che accompagnò al piano.

Arte e Beneficenza

Da oggi sono esposti in una vetrina, gentilmente concessa da «La Rinascente» al Corso Umberto I, i magnifici doni offerti da autori e personalità cospicue, per la Casa del Soldato.

Essi verranno sorteggiati fra tutti gli oblatori per la nuova Sede. Si tratta di una raccolta veramente pregevole e di valore assai rilevante, di quadri e bronzi pervenuti in numero quasi superiore a quello sperato: indice della generosità e squisitezza di sentire degli offerenti e prova tangibile della benemerenza acquistata finora dalla benemerita istituzione.

Spettacolo aeronautico allo Stadio

L'attraente spettacolo aeronautico che doveva svolgersi ieri allo Stadio Nazionale, è stato rimandato a Domenica 14, in causa del vento, che, soffiando con una certa intensità per tutta la giornata, indusse i tecnici a sconsigliare l'innalzamento del Pallone. Si tratta di alzare, prima frenato a 300 metri di altezza, e poi libero anche fino a mille metri, uno sferico del diametro di dieci metri e della capacità di oltre cinquecento metri cubi di gas. Domenica, alle ore 16, allo Stadio avranno luogo numerosi svariati esercizi ginnastici ai trapezi e alle scale volanti, esercizi emozionanti di equilibrio eseguiti su di una fune metallica tesa all'altezza di venti metri, e poi, l'intrepido aeronauta Blondin, partirà col nuovo sferico il «Piave», che viene ad aumentare la già numerosa famiglia di dirigibili, palloni frenati e altri apparecchi «del più leggero», che uscirono ed escono ancora dallo Stabilimento di costruzioni aeronautiche di Roma, che è tenuto in gran pregio anche all'estero.

Accordo tra fascisti e comunisti a Tivoli

Abbiamo da Tivoli 9:

Ieri all'Hotel delle Sirene si sono riuniti i rappresentanti dei fascisti e dei comunisti della nostra città. Dopo lunga discussione si sarebbe raggiunto l'accordo per la pacificazione degli animi.

Sembra che non si pretendono più dai fascisti le dimissioni dell'Amministrazione comunale, mentre si sarebbe ottenuto dal prof. Multineddu l'adesione a rassegnare le dimissioni di pro-sindaco della città. Il prof. Multineddu avrebbe poi provato al capitano fascista Tisei come i socialisti di Tivoli si siano dichiarati a Livorno *comunisti* non già per un atto arbitrario suo, ma per libera disposizione dell'assemblea tiburtina dei socialisti.

Noi rinnoviamo l'augurio che non si usino più violenze da una parte e dall'altra, avendo la nostra città, bisogno di pace per il bene di tutti.

La crisi comunale e i contribuenti fondiari

Riceviamo e pubblichiamo:

« Il Consiglio dell'Unione dei contribuenti fondiari, presa in considerazione le vicende in cui si svolge la crisi dell'Amministrazione comunale, ha ragione di confermare i propri apprezzamenti sul bilancio preventivo del 1922, poichè la riduzione del deficit, affermata dall'assessore delle finanze in 30 milioni, non ostante i 68 milioni di nuovi aggravi, è dovuta:

1. alla riacquistata autonomia dell'Azienda tramviaria, ciò che impone al Comune di ridurre immediatamente le tariffe tramviarie nella misura anteriore per non ostacolare ulteriormente la vita economica e lo sviluppo edilizio della città: quindi non si deve tener conto di questa diminuzione di oneri della Azienda per il bilancio comunale;

2. all'aumento ora deliberato del prezzo dell'energia elettrica, per il quale si conferma che unico mezzo di migliorare il bilancio sia, per l'attuale Amministrazione, l'aggravamento della già intollerabile pressione fiscale sui cittadini.

Ritenuto che sono vani presso l'opinione pubblica i diversivi, consapevolmente od ingenuamente provocati, per distoglierla dalla considerazione di una tale gravissima situazione, poichè: l'opinione pubblica deplora i violenti dibattiti delle sedute consigliari nel seno della maggioranza nonchè la oscura contesa di privati interessi che sarebbero l'origine del suo disgregamento e le manovre di corridoio nelle quali tentano di ricomporsi e di sopraffarsi le sue diverse parti. L'opinione pubblica sfronda pure le esagerazioni rettoriche con cui si discute intorno la minacciata intangibilità della autonomia comunale. Invero la Giunta speciale di Roma, a cui attualmente è delegata l'approvazione dei bilanci e di ogni altra spesa del Comune, ha nel suo seno, i delegati dei Ministeri del Tesoro e degli interni. Le sue deliberazioni, quanto riflettono gravi interessi finanziari o politici, sono del tutto sottomesse agli ordini dei rispettivi Ministri. L'Unione ne ha già una lunga esperienza. E nel fatto il controllo che oggi si vorrebbe rimettere direttamente ai Ministri, non potrebbe da essi esercitarsi che attraverso lo studio dei rispettivi funzionari ed Uffici, ciò che, nella sostanza, verrebbe a costituire un uguale provvedimento, ma per cammino inverso. In conclusione, nessuna fiducia può riporsi nel controllo governativo per il risanamento del bilancio comunale. Esso però non può ricusarsi perchè annualmente il Comune di Roma ricorre al Governo per ottenere concessioni di prestiti e contributi speciali, e perchè nelle sfere politiche ed anche nella cittadinanza grava verso l'Amministrazione del Comune uno sfavorevole giudizio d'incapacità amministrativa.

Una solida ricostruzione del bilancio non potrà conseguirsi che per via di economie.

Queste debbono essere imposte dalla consapevole resistenza dei contribuenti che da ora innanzi daranno il loro voto e la loro fiducia ad Amministrazioni che sappiano resistere di fronte al Governo stesso e sopratutto dinanzi alle pretese della burocrazia capitolina.

Il Consiglio dell'Unione conferma quindi il suo giudizio sulla incapacità dell'attuale Amministrazione a ricostruire un bilancio di sano e reale pareggio, ed invoca una sollecita ed opportuna soluzione in questo senso.

Incarica la Presidenza di affrettare la conclusione delle iniziative intraprese per giungere ad una Federazione di tutte le Associazioni economiche di Roma in difesa dell'interesse dei contribuenti.

Dottor *Ugo Imperatori* — Marchese *Carlo Cavriani* — Avv. *Stanislao Monti-Guarnieri* — Principe *Luigi Pignatelli* — Avv. *Ernesto Capolei* — Ing. *Adolfo Sebastiani* ».

Onorificenza

Apprendiamo con vivo compiacimento che S. M. il Re ha nominato Ufficiale della Corona d'Italia il nostro caro amico cav. Filippo v. Schlösser operoso industriale e promotore degli sports automobilistici e yactings. Vadano a lui le nostre più vive e sincere congratulazioni.

Attraverso i rioni

Mortale disgrazia. — Iersera poco dopo la mezzanotte, lungo la linea ferroviaria Roma-Trastevere-Tuscolana e precisamente presso la cabina n. 3, la guardia di finanza Anteo Costantini della classe 1900, colà di servizio fu travolta da una locomotiva che manovrava. Il cadavere dell'infelice è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria, mentre il commissario dell'Ufficio di P. S. del quartiere Appio ha iniziato un inchiesta.

Ferimento. — Dal vetturino Giovanni Abbetilli, fu iersera trasportata all'ospedale di San Giacomo certa Angelina Fabiani in Castelli, di 45 anni, abitante in via della Bufala 33. La donna ferita al ventre fu operata di laparatomia dai dottori Bompiani e Ghiron. Interrogata la Fabiani ha dichiarato di essersi ferita nella propria abitazione, mentre con un accuminato coltello affettava un prosciutto. La versione non ha convinto la P. S. che ha iniziato le indagini per accertare i fatti. Infatti si sa che la Fabiani tenutaria di una casa equivoca di via della Bufala, ha il marito da due anni in carcere e che iersera ebbe un violento alterco con un individuo che si ritiene suo amante.

Investimento. — Iersera, alle 22, il garzone Luigi Zappaterreni, di anni 12 abitante in via Appia Nuova 256, nell'attraversare piazza di Spagna venne investito dall'automobile n. 55-7640-108, condotto dallo « chauffeur » Carlo Fortini, di anni 32, romano, abitante in via dell'ospedale 10. Trasportato lo Zappaterreni al l'ospedale di San Giacomo i sanitari gli riscontrarono la frattura completa della gamba destra e lo giudicarono guaribile in 50 giorni.

Coltellata in una osteria. — Per divergenze sorte sul gioco delle corte, iersera circa le 23 nell'osteria sita in via della Bufala al numero 8 si accese una violenta lite tra cinque individui. I contendenti si lanciarono bicchieri e bottiglie poi ad un tratto fu ferito con una coltellata l'assistente in arte muraria Antonio Piezzentili, di anni 23, romano, abitante al vicolo Moroni 22. Intanto alcune persone esplosero in aria alcune rivolverate che richiamarono l'attenzione delle guardie regie Pinchinò e Lungarini. Il ferito è stato trasportato all'ospedale della Consolazione ove i sanitari gli riscontrarono una ferita al dorso e lo trattennero in osservazione. Il feritore è stato identificato per certo Del Bello Cleto, abitante all'albergo della Catena in via S. Pietro in Carcere. Egli è attivamente ricercato.

Tentato suicidio. — Alle 20 di iersera, nell'interno del Verano tentava suicidarsi con un colpo di rivoltella al petto certo Armando Dell'Orco di Giuseppe, di anni 23, romano, abitante in via Curtatone 2, impiegato all'Azienda delle Tramvie Municipali. Nelle tasche del Dell'Orco venne rinvenuta una lettera sigillata indirizzata alla famiglia. La lettera è stata consegnata all'autorità giudiziaria.

L'errore di un medico. — Ricorderanno i lettori il fatale errore del prof. Regnoli alla Casa di Maternità Salvetti. Due delle infelici creature, cui la soluzione del nitrato d'argento rovinò gli occhi, perirono in seguito. Le altre due, curate dal prof. Puccioni, sono state ieri riconsegnate alle famiglie. Uno dei bambini, Mario Merli, è stato completamente salvato, l'altra, Anna Esposito, ha perduto un occhio.

L'arresto dei guardiani della fabbrica di biscotti. — I lettori ricorderanno il furto avvenuto in circostanze strane alla fabbrica di biscotti in via Principe Eugenio. I guardiani del locale, certi Bernardi e Sacchetti, narrarono al cav. De Haro, commissario della sezione Esquilino, che i ladri, penetrati nottetempo nelle cantine, li avevano imbavagliati e legati e poi erano così riusciti a rubare 25 mila lire. Il racconto non parve molto veridico al cav. De Haro, che trattenne i due guardiani i quali, nuovamente interrogati, finirono per cadere in molte contraddizioni, sicchè il funzionario credè opportuno inviarli a Regina Coeli.

Un banchetto a Tomaso Monicelli

A Tommaso Monicelli, ieri sera, per festeggiare il suo avvento alla direzione del «Tempo» i redattori, gli stenografi, il personale d'amministrazione e tipografia, di quel giornale offrirono un banchetto al *restaurant* «Panorama del Lazio» alla Barriera Nomentana.

Fra i numerosissimi intervenuti, regnò la più viva e simpatica cordialità. Allo spumante, vennero lette le numerosissime adesioni, accompagnate da calorosi applausi.

Aderirono fra gli altri l'on. Facta e Amendola, i senatori Bergamini e Malagodi ed i colleghi Sorbrero, Miranda e Giannini.

Quindi presero la parola l'avv. Poggiolini ed il collega Mastrigli, rispettivamente a nome dell'amministrazione e della redazione del *Tempo*, i quali rivolsero al loro direttore sincere e vibranti espressioni di affetto.

Infine, interrotto da ripetuti applausi, parlò Tommaso Monicelli, il quale ringraziò tutti della gentile manifestazione di affetto.

Conferenze all'Istituto d'Igiene

L'illustre scienziato Giulio Amar, insegnante di fisiologia applicata all'Università di Parigi, in missione a Roma, terrà un corso di conferenze nell'Aula dell'Istituto d'Igiene della R. Università (via Palermo, 58), trattando del *Motore umano*.

Gli argomenti delle 6 conferenze saranno i seguenti: 1. Il motore umano e il suo rendimento — 2. Fatti sperimentali sulla respirazione — 3. L'orientamento professionale — 4. Incapacità di lavoro e metodo per misurarle — 5. Educazione fisica — 6. Di alcune questioni di igiene sociale.

Le conferenze, illustrate da proiezioni, avranno principio alle ore 18 nei giorni seguenti: sabato 13, martedì 16, giovedì 18, sabato 20, martedì 23 e giovedì 25.

Il suicidio di un allievo della R. Guardia

L'ex tenente di complemento Corrado Roselli, di anni 23, da Terlizzi, in provincia di Bari, da diversi mesi trovavasi nella Scuola Allievi Ufficiali Regie Guardie, sita fuori Porta del Popolo, in via Flaminia, e non aveva mai dato luogo a punizioni e a rimproveri da parte dei superiori; serio, studioso, egli sembrava un giovane che, pur essendo poco espansivo, non potesse nascondere nel suo animo passioni violente e propositi tragici contro la sua persona. Fra breve avrebbe raggiunto il suo scopo: quello cioè di essere promosso ufficiale; la sua famiglia lontana — e specialmente la mamma — lo adorava; il fratello, che si trova a Roma e che ha quivi avviata una fiorente industria, mostrava per lui tutte le premure di un fratello. Perchè dunque il disgraziato giovane ha voluto rinunciare a vivere? E' questo il mistero che nessuno è riuscito a svelare, perchè il suicida non ha lasciato alcun documento che potesse chiarirlo.

Ma procediamo con ordine.

Nella caserma, dove la tragedia si è svolta c'è un vasto sotterraneo dove, fra gli altri oggetti depositati, sono diverse centinaia di cassette appartenenti agli allievi.

L'altro ieri mattina, un allievo scese nel sotterraneo per prendere qualcosa nella sua cassetta, quando, con sua gran sorpresa, scorse seduto su di essa, il Roselli, la cui assenza si era da più di ventiquattro ore notata, senza che nessuno avesse saputo e potuto darne notizia.

Come mai il Roselli era potuto andare a dormire lì, nel sotterraneo? Dapprima, l'allievo ufficiale credette che il collega, il quale però non aveva mai peccato di eccessive libazioni fosse andato a finire nel sotterraneo condottovi dall'irragionevolezza prodottagli dai furori del vino, e che quivi poi avesse preso sonno.

Ma all'allievo ufficiale era riserbata una macabra sorpresa della quale egli già incominciava, con grande inquietudine, ad avere il terribile sospetto.

Infatti, non appena egli si avvicinò al Roselli, e non appena gli toccò la mano sulla spalla per scuoterlo — credendo e sperando (poichè ormai non poteva più pensare trattarsi di sonno) che fosse semplicemente svenuto — il corpo del Roselli si rovesciò a terra con l'abbandono di una cosa morta.

Pazzo di terrore, l'allievo ufficiale rifece correndo le scale, diede l'allarme, e quando tutti furono accorsi sul luogo della macabra scoperta non si potette far altro che constatare la morte del disgraziato.

Fu immediatamente avvertito il fratello — che accorse poco dopo — e telegrafato alla madre che giunse a Roma ieri.

E' inutile descrivere il dolore della povera donna, che non si può dar pace. Essa non ha fatto altro che piangere e disperarsi sul cadavere del disgraziato figlio.

Il fratello, come abbiamo già detto, nulla sospettava della tragica risoluzione del suo caro congiunto, nè i superiori nè gli amici avrebbero mai pensato ad una così grave sciagura.

Intanto diamo una lettera del suicida, la quale è un documento veramente impressionante del carattere del giovane. In essa, non una di quelle frasi che sembrano invocare la compassione, e, in un certo qual modo, l'ammirazione dei rimasti. Il suicida in essa si preoccupa degli indumenti personali e della biancheria che si trovava nelle mani della lavandaia:

« *Caro fratello, perdonami del dispiacere che sto per recare a te ed alla famiglia e scusami presso i superiori tutti. La terra mi pesa troppo! E' finita per me! Nella mia cassetta personale vi sono 200 lire ed altre 200 nella cassa della Scuola. I miei indumenti personali li tengo nel mio piccolo baule. Ti avverto che ho da ritirare della biancheria dalla lavandaia. Addio! Un bacio. — Tuo Corrado* ».

La madre però, in seguito, ha manifestato il dubbio che il suicidio possa essere stato determinato da un amore non corrisposto. Nel paese del povero Roselli ci sarebbe una signorina nella quale il disgraziato aveva riposto tutte le sue speranze e tutti i suoi sogni e che, tuttavia, non corrispondeva all'amore del Roselli, amore questa volta veramente disperato e tragico.

Arresti. — Dagli agenti del Castro Pretorio è stata arrestata la domestica Palmira Cicccolini, di anni 44, da Fabriano, per furto continuato in danno del cav. uff. Profili Aurelio, abitante in via Castro Pretorio, 36.

IL PROCESSO MESONES

L'arringa dell'avv. Gregoraci

L'UDIENZA POMERIDIANA DI IERI

La fine dell'arringa dell'on. Trozzi

Di altri due elementi della pazzia morale tratta l'oratore, e, cioè, della sproporzione di causalità e del prepotere di passionalità.

Sul delitto imputato al Mesones la causale manca o non è affatto proporzionata. Non vi è reato senza causale: se si volesse sostenere il contrario, nel caso presente, si dovrebbe conseguenzialmente ritenere il Mesones colpito da grave affezione psichica.

Secondo la pubblica accusa, Mesones avrebbe ucciso per interesse e per passione. Bice — s'è detto — era un incomodo nella relazione fra la De Angelis ed il Mesones, ed un peso, un ingombro per la illecita locupletazione dell'imputato. Orbene, tutto ciò non è stato dimostrato nel pubblico dibattimento.

Bice non fu un incomodo fra i due amanti, perchè, ripetute volte, concorse (si ricordi il rapimento del bambino) a rappaciarli e riavvicinarli. Nè, poi, la De Angelis era veramente presa dall'amore che il Mesones nutriva per lei: la Maria se ne infischiava di lui, lasciandolo rodere dalla gelosia e preferendo piuttosto darsi alla vita allegra in unione con la Constabile.

E Bice non poteva nemmeno costituire un peso per la illegittima locupletazione del Mesones. In buona sostanza, che cosa poteva spettare a Bice? Ammesso che il comm. Simonetti possedesse due milioni, è evidente che uno sarebbe toccato come disponibile ai figli legittimi; dell'altro milione — essendo cinque figli e Bice figlia naturale — la Bice avrebbe avuto (tenendo anche conto dei diritti della madre) solo una somma da 30 a 40 mila lire. Orbene, credete voi che Mesones avrebbe commesso un così orrendo delitto per ottenere una somma così modesta? Assolutamente no.

E poi se Bice, come dice la pubblica accusa, era una *cieca di mente* guidata totalmente da un *cieco di corpo*, in che modo poteva costituire un ingombro pel Mesones?

Il Mesones, invece, aveva tutto l'interesse di mantenerla in vita, per potere, attraverso di lei, sfruttare la sua famiglia. E questa fu l'impressione dei primi che si occuparono della faccenda; e tale convinzione ebbe anche il Benucci, che fu incredulo circa la soppressione di Bice.

E veniamo all'altro elemento: la passione.

Il Mesones amava la De Angelis, fino a che punto? Era egli un succube di fronte a lei?

La pubblica accusa dice di sì, e dipinge questa passione con i più vivi colori. Con *dodici* aggettivi il Pubblico Ministero ha caratterizzato la passione del Mesones verso la De Angelis.

Orbene, se l'imputato — partendo dalla premessa della accusa — avesse commesso un crimine, spinto dalla passione verso la De Angelis, ha diritto alla semi-infermità di mente.

In che modo, da che cosa è stata costruita la prova specifica? Da 7 elementi: deposizioni, frasi, confessioni, rivelazioni, ecc.

L'oratore esamina le deposizioni di alcuni testimoni, fra cui la Scipioni, la Tommasini, il Tosi e dell'aparte lesa, signora Gentili, che riferiscono frasi attribuite al Mesones e a sua madre, dimostrando che non possono essere accolte per manifeste inesattezze e gravi contraddizioni.

La deposizione del *detective* Santoro, essendo stata modificata in udienza, radicalmente, non più alcuna importanza; e le confidenze della Jannelli alla sua portiera — confidenze smentite dalla teste e non confermate diversamente — devono essere considerate come ciancie puerili, giusta la definizione della stessa sezione di accusa.

E abbiamo poi la famosa confessione dell'imputato.

L'on. Trozzi nota, anzitutto, che il Mesones in sei mesi subì ben 19 interrogatorii, asserendo e confermando sempre che sua moglie si era suicidata.

L'istruttoria era stata chiusa da 5 mesi ed il P. M. aveva presentato la sua requisitoria alla sezione d'accusa, quando, improvvisamente, il Mesones si confessa autore dell'uxoricidio.

E qui l'oratore analizza la confessione sotto gli aspetti giuridici e psichiatrici, facendo risaltare l'inverosimiglianza della confessione stessa, sia per la ridicola causale denunziata, sia per le circostanze in cui il crimine sarebbe stato consumato.

In che condizioni fisiche (indagine subiettiva) venne fatta la confessione dall'imputato? Proprio nell'epoca in cui ebbero su di lui a riscontrarsi i sintomi più precisi e genuini delle sue psicopatie, e cioè nell'intervallo che va dal novembre 1920 al gennaio 1921. Epoca, pure, in cui Mesones era assillato dall'idea fissa dell'avvenuto arresto della madre. In quel tempo — l'hann odetto i medici — egli pesava solo 37 chili e soffriva orribilmente di insonnia e di deliri.

E l'oratore, dopo aver deplorato alcuni inconvenienti e messi in rilievo alcuni misteri della vita carceraria di Regina Coeli si pone il quesito: o le manifestazioni morbose dell'imputato sono vere e la confessione da lui resa possa ritenersi credibile, nella causale e nel fatto, deve concedersi il beneficio della infermità di mente, ovvero, tutte le manifestazioni stesse furono frutto di maliziosa simulazione, e allora la confessione deve reputarsi come elemento principale di tale simulazione, specialmente per i suoi assurdi particolari.

Ritornando ancora alla prova, l'oratore mette ancora in più efficace rilievo la deposizione della Jannelli, deficiente, anzi «gnocca», come la definì lo stesso Mesones, e del Diociaiuti, le rivelazioni del quale non possono avere credito, perchè le parole, da lui attribuite al Mesones, sarebbero state pronunziate nell'agosto 1919, mentre lo stesso teste sino al successivo dicembre queste rivelazioni mai confidò all'agente Ferrari e solo nell'aprile 1920 dopo un confronto col Mesones, che sporgeva contro di lui denunzia per ricettazione dei *buoni del tesoro* trafugati, riferiva le parole stesse del Giudice.

E le dichiarazioni del Benucci — esclama l'on. Trozzi — che valore possono avere?

Varie ed avverse sono state le deposizioni del teste Benucci, già imputato di favoreggiamento, per le condizioni morali e psicopatiche di costui, che per un non dissimulato sentimento di rancore verso il Mesones e la De Angelis — giocando a partita doppia — dopo aver tessuto il trucco del colloquio al caffè Spinelli alterò, poi, le vere confidenze della De Angelis, la quale gli aveva parlato solo di suicidio e non di assassinio di Bice. Ed in seguito, sempre per rancore, complicò nella stessa denunzia di omicidio, di cui fece *quattro* versioni, la De Angelis ed il Mesones, dei quali voleva liberarsi. Il mendacio del Benucci — teste centrale della causa — è evidente e voi, o giurati, ne farete giustizia.

L'on. Trozzi nell'ultima parte della sua arringa si occupa della prova generica e, illustrando con copiosa dottrina medico-legale, lo stato del cadavere, l'aspetto della lesione e la direzione della ferita, dimostra che l'unica ipotesi rigorosamente scientifica è quella del suicidio. Valendosi di elementi del processo, ricostruisce la tragica vicenda nella notte fatale: il Mesones propose alla Simonetti il doppio suicidio e costei, succube del marito, da costui suggestionata ed in preda all'ebbrezza cocainica, attentò per prima alla sua vita. Fu questo l'estremo trucco infernale del Mesones, il quale deve rispondere soltanto del delitto di determinazione al suicidio, qualora non si ritenga più verosimile che la Bice si sia uccisa per l'improvvisa terribile rivelazione dell'inganno compiuto dal marito mediante il trucco del macchinato omicidio della De Angelis.

L'oratore si avvia rapidamente alla fine. Tra le due madri doloranti, la Gentili, e la Iacobini, madre dell'imputato, quella invocante la vendetta e questa la pietà, rievoca un quadro simbolico, dovuto all'arte gentile della Simonetti, ove una dolce figura di fanciulla con le mani congiunte sembra implorare uno spirito superiore di serenità. La giustizia non è nè vendetta, nè pietà ma serena equità.

Il dubbio gigantesco, che sorge dalle penombre di questo processo, non può ispirare che un verdetto favorevole all'imputato, che varrà altresì a consacrare la povera Bice nella purezza della sua verginità e del suo martirio, non contaminata nel fragile corpo nè dalla violenza sensuale nè dalla violenza omicida del Mesones.

L'on. Trozzi, che ha parlato con una perfetta padronanza della causa ed ha avuto momenti di vera efficacia oratoria, è, alla fine della sua serrata arringa complimentato dai presenti. Domattina parlerà l'avv. Gregoraci, ultimo difensore di P. C.

L'UDIENZA ANTIMERIDIANA D'OGGI

L'arringa dell'avv. Gregoraci

Aperta l'udienza, dinanzi ad un pubblico foltissimo, il prof. Gregoraci, ultimo difensore della Parte Civile, così comincia la sua arringa:

Voi, o giurati, dovete fare non del sentimentalismo, ma, invece, rendere giustizia: lo esige la società, che vuole essere salvaguardata e difesa contro il reato diabolico di questa *coppia criminale*, che vi sta innanzi: Maria De Angelis e Ignazio Mesones, uomo subdolo, simulatore, perverso.

La perfidia di Mesones

La nequizia del suo animo la si può desumere da una sua frase terribile: «*ora che sono cieco, voglio essere di peso al mondo... in certi momenti sento di odiare l'umanità... perfino mia madre...*».

Forse un demone soffiava e soffia sugli occhi spenti di Mesones, dice l'oratore, parafrasando e citando alcune frasi di D'Annunzio del «Notturno». Mesones è stato dipinto a foschi colori... forse la difesa ha parlato di lui come non hanno fatto il primo oratore di P. C. ed il Pubblico Ministero. Egli è un pervertito sì, ma volgare e sfruttatore, non un vero anormale, governato da istinti abnormi.

Conobbe Bice Simonetti quando essa aveva 16 anni: fuggì con lei quando ne aveva 18, la sposò e la uccise a 21.

Egli distrusse non solo il corpo, ma anche la sua anima, equilibrata e ardente di artista, di vera artista, che nei suoi quadri (e voi li avete visti) ci ricorda il grande Zuloaga e il Brunelleschi.

Ignazio Mesones sposò Bice per speculazione, come per speculazione l'aveva conosciuta, laddove di fronte a questo ignobile sentimento si poneva la purezza, fatta di piena dedizione, di lei. Ma, si dirà dai difensori — come ha parlato il valoroso avv. Trozzi — che speculazione andate parlando se alla Bice non potevano spettare che poche migliaia di lire, data la sua qualità di figlia naturale. No, non è vero. Il patrimonio del Simonetti è vistosissimo, e Mesones — che voleva anche la morte del suocero — chissà quali tesori disegni aveva concepito onde sfruttare tante ricchezze.

Egli conobbe e sposò, dunque, Bice per speculazione ignobile, incominciando lo sfruttamento fin da quando, non si prestò denaro, facendo anche firmare cambiali false alla Bice, che costrinse pure a rubare.

Maria De Angelis

La sua losca figura è lumeggiata dalle sue opere e dalle sue dichiarazioni.

Si dette al vizio in tenera età... tradì il Benucci, ricattò il Corsetti... tutto fece... mise in vendita, per ultimo, i buoni del tesoro rubati dal Mesones, e per cui questi è implicato tuttora assieme al Diociaiuti. (*Mesones protesta e mormora qualche cosa, agitandosi sul banco, nervosamente*).

Pervertito il Mesones, pervertita la De Angelis.

Una vera *coppia criminale*, non solo dal punto di vista sensuale, ma anche da quello psicologico. Il delitto di Mesones è spiegato dalla presenza di Maria De Angelis, aderente strettamente al corpo e allo spirito del suo amante.

Corrispondenza epistolare

Io darò una prova, la più precisa che sia possibile, della loro solidale responsabilità, attraverso la loro corrispondenza epistolare.

Non tutte le lettere furono lette in dibattimento: forse in alcune omesse sono contenuti elementi di verità irrefragabile.

Queste lettere non hanno date, ma sono di tutte le epoche. Da tutte quante, risulta una cosa in maniera lampante: la passione di Maria per Ignazio, che era anche lui pervaso di folle amore — amore sensuale, sopratutto — per lei.

E l'oratore — che parla ascoltatissimo — incomincia la lettura delle missive in questione, commentandole e illustrandole con efficacia, specie nelle frasi in cui Mesones accenna alle sue condizioni disperate e all'eventualità di dover ricorrere allo sfruttamento, qualunque fosse stato, di Bice. Della vostra creatura soave, esclama l'oratore, rivolgendosi alla signora Gentili, nata al dal libero amore, ma maggiormente ingrandita, direi, santificata nel vostro cuore e dal vostro affetto.

I due amanti criminali — continua l'avvocato Gregoraci — si vedevano tutti i giorni, si scrivevano continuamente, si rincorrevano, per un bisogno indomabile di stare vicini, uniti.

In tutte le lettere ritorna sempre il loro proposito di sfruttare Bice — sia pure attraverso il suo matrimonio con Mesones onde potere assicurarsi entrambi i mezzi di sussistenza.

E questi turpi propositi, nonchè sentimenti di morbosa passione traspaiono dalle lettere non solo del Mesones, ma anche da quelle a lui scritte da Maria De Angelis — incapace di rimorso, pur avendo la coscienza della sua grande responsabilità. In un certo senso, forse è più umana, pur nelle sue scorie e nefandezze, la figura di Ignazio Mesones di quella di Maria De Angelis. Egli si allontana, la fugge, ma ella lo chiama, lo insegue, perchè lo vuole, prepotentemente lo vuole.

Oh! Procuratore Generale! Quanto foste mite nelle vostre richieste, domandando ai giurati di affermare soltanto la di lei complicità secondaria. No, Maria De Angelis è responsabile di ben altro: perchè il delitto orribile di Mesones è il frutto di due coscienze perverse, è il frutto anche della malvagità di questa donna tenebrosa, madre per speculazione e non genitrice, perdio, dell'altrui figlie.

Ed a proposito di Giacomino, del povero bimbo, sfatiamo una leggenda.

Chi è il padre del bambino? Mesones è impotente: l'ha detto lui, e ci è stato confermato da tante altre parti. Ci è invece, la prova, ed è fornita dalla stessa De Angelis, che Giacomino è figlio di Benucci. E se s'invocherà il povero figlio, per giustificare l'unione dei due amanti, Maria e Ignazio, dopo il delitto io l'invocherò nuovamente.

I due amanti criminali si riunirono, dopo la soppressione di Bice, perchè così era stato prestabilito, perchè rispondeva ai loro disegni, al loro intesa.

Tu non sei degna di tuo figlio, o Maria De Angelis, dice in tono forte l'oratore, ponendo fine alla prima parte della sua forte arringa.

L'udienza viene quindi sospesa e rimandata ad oggi, alle 15.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Soc. anonima sedente in Firenze

Assemblea gen. ordinaria e straordinaria del 20 aprile 1922

Il 20 aprile u. s. ebbe luogo, presso la Sede sociale in Firenze, l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli Azionisti della *Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali*. Riportiamo un sunto della

RELAZIONE

del Consiglio d'amministrazione

La relazione del Consiglio di amministrazione, dopo alcune commemorazioni, ricorda come l'anno scorso il Consiglio stesso esponeva i suoi timori per l'andamento di alcune industrie metallurgiche nelle quali la Società era rimasta interessata in conseguenza dei suoi rapporti con alcuni gruppi finanziari. «Le condizioni di quelle industrie — prosegue la relazione stessa — mostravano di aggravarsi irreparabilmente, e noi ci risolvemmo ad alienare quasi completamente la nostra partecipazione; ciò ha portato al nostro patrimonio mobiliare una perdita di L. 4 milioni e mezzo circa, che sarebbe risultata anche più grave se avessimo ritardato ulteriormente la vendita di quei titoli.

La liquidazione delle operazioni che, in riferimento all'altezza dei cambi, si dovettero intraprendere negli anni 1917, 1918 e 1919, e delle quali aveste notizia nelle Relazioni presentate alla assemblea del 28 maggio 1918, non si è potuta ancora chiudere per le incertezze e difficoltà del mercato delle divise; e mantiene nella situazione finanziaria della Società quella minaccia di turbamento, che ci obbliga a considerare anche in quest'anno con grande prudenza i risultati finanziari della gestione ordinaria.

La resultanza attiva è di L. 2.783.590,56 indicatavi nel nostro progetto di liquidazione presuppone che le suddette operazioni si possano chiudere in base a cambi eguali all'incirca a quelli che si avevano quando esse furono iniziate. Ora le valute estere sono assai più costose, e non possiamo sperare che nel periodo di tempo in cui si dovrebbe procedere alla liquidazione finale questa possa effettuarsi senza grave onere.

Occorrerà disporsi a fronteggiarlo, o destinandovi gli interi utili di qualche esercizio fino ad estinzione completa, o meglio, stabilendo di ammortizzare gradatamente la perdita di un più lungo periodo di tempo: ciò che potrà lasciare un saldo utili annuo da distribuire alle azioni.

Attesa l'importanza grande della questione, crediamo di dover lasciare a voi la decisione circa la destinazione della suddetta resultanza attiva; e confidiamo che approverete questa nostra linea di condotta, come pure converrete sulla opportunità che in avvenire, almeno finchè la Società non abbia superate le presenti difficoltà, il Consiglio si astenga dal distribuire qualsiasi acconto di interesse il 1.o luglio (quando l'esercizio è a mezzo del suo corso e non ne sono facilmente valutabili i resultati), e che tutto si più possa assumersi la responsabilità di corrispondere un acconto il 1.o gennaio, ad esercizio compiuto, lasciando alla assemblea di deliberare sull'eventuale complemento da pagarsi il 1.o luglio successivo.

Sebbene con progresso limitato, non si sono smentite le previsioni che facevamo l'anno scorso sul miglioramento economico della maggior parte delle imprese in cui la nostra Società è interessata. Le Società riferentisi alla industria elettrica, sulla prosperità delle quali facevamo il maggiore assegnamento, hanno avuto paralizzati in parte i loro sforzi per un aumento di reddito dalla eccezionalissima siccità che ha desolato l'Italia centrale e settentrionale nel 1921, obbligandole a maggiori spese d'esercizio per produzione termica ed a rinunzie di utenza per insufficienza di energia disponibile.

Ciò non ha tuttavia impedito, come è messo in evidenza più innanzi, un miglioramento dell'insieme delle entrate più sensibili dello incremento delle spese, in modo da compensare in parte la suddetta perdita per vendita di titoli industriali; alla quale perdita d'altronde fa riscontro un aumento nel valore complessivo del portafoglio sociale, che secondo i prezzi di borsa risulterebbe sensibilmente superiore al prezzo d'acquisto pel quale figura in bilancio.

Continuando lo svolgimento del programma da voi approvato per la partecipazione all'espansione della industria elettrotecnica, abbiamo nel 1921 assunto: N. 118,100 azioni (del valore nominale di L. 100) sull'aumento di capitale da 60 a 100 milioni di lire della Società Adriatica di Elettricità, dalla quale abbiamo anche acquistato N. 105.000 azioni della Società Cellina; abbiamo inoltre partecipato agli aumenti di capitale: della Società Edison di Elettricità da 96 a 180 milioni per lire 736.200; della Società Brioschi per imprese elettriche da 15 a 30 milioni per lire 1.000.000; delle Imprese Idrauliche ed elettriche del Tirso da 8 a 30 milioni per la metà dell'aumento; della Società Industrie Elettriche Trentine da 1.5 a 7 milioni, finora emessi, per L. 1.100.000.

Abbiamo pure preso parte all'aumento di capitale delle Fabbriche riunite Cementi e Calci da 34.6 a 45 milioni per lire 690.000; ed a quello della Banca Commerciale italiana da 312 a 400 milioni per L. 163.000.

Siamo entrati come soci nella costituzione della Compagnia Italiana dell'Equatore per L. 300.000, e, in seguito alla nostra partecipazione ad operazioni per il collocamento di valori industriali, siamo venuti in possesso di N. 915 azioni della Società Generale Elettrica dell'Adamello e di N. 2625 azioni dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo.

Siamo pure stati fra i componenti del Consorzio per il collocamento di Buoni del Tesoro settennali 5 %, contribuendovi per L. 7.887.500; ed abbiamo acquistato Buoni del Tesoro ordinari 5 % per lire 2.275.000.

Abbiamo aumentato le aperture di credito: alla Società Generale dell'Adamello per L. 8.000.000; alla Società Industriale Italiana per L. 2.500.000; alla Società Elettrica della Sicilia per L. 5.000.000; alla Società Elettrica Sarda per L. 3.000.000; alle Imprese Elettriche del Tirso per lire 7.500.000; alle Industrie Elettriche Trentine per L. 1.200.000; ed alle Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche per L. 1.000.000.

Infine vi segnaliamo l'acquisto fatto a varie riprese e con molta difficoltà di numero 3382 obbligazioni della nostra Società di cui N. 965 provenienti dall'estero.

Nessuna altra vendita di titoli industriali abbiamo fatto nello scorso esercizio, oltre quelle sopra indicatevi delle azioni Ilva, Elba e Officine Meccaniche Italiane (di Reggio Emilia).

* * *

Fatta astrazione dagli investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, il capitale impiegato ammontava al 31 dicembre 1921 a L. 159.193.238, con un aumento di L. 29.667.971 rispetto a quello di Lire 129.525.267 impiegato al 31 dicembre 1920.

Il capitale di L. 121.957.743, mediamente impiegato nel 1920 in partecipazioni industriali ed altri investimenti, aveva dato un reddito di L. 8.412.385, pari al 6.89 0/0; nel 1921 il capitale stesso, salito a Lire 140.210.925, ha dato un reddito di Lire 10.779.732, pari al 7.69 per cento.

La somma complessivamente investita nelle sole partecipazioni industriali, la quale era al 31 dicembre 1920 di L. 100.549,125, saliva al 31 dicembre 1921 a L. 138.634.282».

La relazione continua poi, come di consueto, dando alcuni schiarimenti sulle più notevoli differenze che si riscontrano nel conto di liquidazione, posto a confronto con quello dell'esercizio precedente.

«Durante lo scorso anno — dice — abbiamo continuato ad investire in operazioni finanziarie le anticipazioni fatteci dal «Consorzio per sovvenzioni su valori industriali», delle quali vi tenemmo parola nella relazione sul bilancio 1920 ed abbiamo ampliato le operazioni stesse mediante nuove anticipazioni accordate dalla Banca d'Italia contro deposito dei titoli di Consolidato 5 0/0 ricavato dalla conversione parziale, delle annualità governative.

Conseguentemente nel Dare del conto di liquidazione la cifra degli interessi su anticipazioni e diversi, da L. 1 milione 200.435.58, quale appariva nella liquidazione dell'esercizio 1920, è salita nel 1921 a L. 7.454.932.78.

La Imposta di ricchezza mobile sul reddito industriale è scemata di L. 827.392.14 rispetto al 1920, specialmente perchè nel bilancio del 1918, sul quale era basata la imposta del detto anno, l'imponibile comprendeva la somma di L. 2.500.000 assegnata alla riserva straordinaria.

E' salita da L. 6.593.066,48 a L. 7 milioni 491.227.13 la cifra corrispondente a Tasse e imposte, commissioni di banca, quotazione di titoli, differenze cambi e simili, specialmente per l'aumento nella imposta complementare e nelle sovrimposte sui redditi, e nelle tasse di bollo.

Le Spese di amministrazione da Lire 1.406.168.95 del 1920, aumentarono nel 1921 a L. 1.734.168.48, principalmente per maggiori spese di personale causate da lavori relativi alla nominatività dei titoli.

Nell'Avere si ha l'aumento di L. 10 milioni 468.320.26 negli Interessi su titoli di Stato o da esso garantiti, provenienti dal Consolidato 5 0/0 ottenuto dalla capitalizzazione di parte delle annualità di riscatto (le quali da L. 39.053.689.90 nel 1920 si riducono così a L. 30.000.000 nel 1921), da ulteriori investimenti in Buoni del Tesoro ordinari e dalla partecipazione alla emissione del primo miliardo di Buoni del Tesoro settennali.

I proventi di partecipazioni ed altri investimenti presentano un incremento di L. 2.387.347.46 derivante in ispeciale modo dall'aumentata nostra partecipazione ad aziende idroelettriche.

Nella nuova voce Sconti abbiamo messo in evidenza il cospicuo reddito di lire 3.603.964.92, che procede da anticipazioni a diverse Società contro rilascio di effetti cambiari.

La Quota di prelevio dai capitali liberi è cresciuta di L. 412.000, perchè ai capitali liberi preesistenti si è aggiunto quello ricavato dalla sovramenzionata conversione di una parte delle annualità governative.

* * *

Se il bilancio che vi presentiamo non contiene rimaneggiamenti nella impostazione delle varie partite, all'infuori di quello derivante dalla conversione in Consolidato di parte delle annualità di riscatto, non vogliamo inferirne che il Consiglio abbia dimenticato il voto emesso dall'Assemblea generale del 27 maggio 1919, per una maggior chiarezza nella forma di quel documento che anzi la questione fu oggetto di ripetuto e approfondito esame da parte degli Amministratori, dei Sindaci, degli Uffici sociali e di una speciale nuova Commissione all'uopo nominata.

Se non che, per mettersi in grado di giudicare a ragion veduta sulla divergenza di idee manifestatasi tra i componenti di detta Commissione, per rendersi esatto conto delle definitive disposizioni di una radicale riforma del regime fiscale sottoposta all'esame del Parlamento e infine per esaminare sotto ogni aspetto lo studio dell'interessante tema, il vostro Consiglio si è convinto dell'opportunità di rimandare ad altro momento, che spera prossimo, l'attuazione di quelle modificazioni formali del Bilancio che possano apparir convenienti per soddisfare al ricordato voto dell'assemblea.

Il Bilancio generale dà per risultato dell'esercizio 1921, essendosi al 1. luglio 1921 pagate L. 8 per ciascuna Azione in circolazione a L. 0.80 per ciascuna delle Azioni nuove, una resultanza attiva di L. 2.783.590 e 56.

La liquidazione dell'esercizio reca:

Attivo: Residua annualità in corrispettivo della cessione delle linee allo Stato Lire 30.000.000; annualità pel soprapassaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti Lire 162.838.26; annualità per la linea Cerignola Stazione-Città 5.290.04; interessi su titoli di Stato o da esso garantiti lire 18.787.762,62; proventi di partecipazioni ed altri investimenti L. 10.779.732.84; sconti 3.603.964,92; redditi di proprietà sociali e proventi eventuali 565.770,48; quota prelievo dai capitali liberi 688.000. Totale Lire 59.603.358,13.

Passivo: (interessi sulle obbligazioni Lire 22.846.395; interessi su anticipazioni e diversi 7.454.932,78; interesse sul debito pei disavanzi delle casse di pensione e di soccorso 1.220,000: ammortizzazione delle obbligazioni sorteggiate 7.777.500; quota di ammortamento spese di fondazione 27.855.98 imposta di ricchezza mobile sul reddito industriale 160 187,06; tasse ed imposte, commissioni di banca, quotazione titoli, differenze cambi e simili 7 milioni 491 mila 227,13; spese di amministrazione (compreso l'assegno al Consiglio e ai Sindaci, e le pensioni di grazia) 1.734.168.48; perdita sui titoli industriali venduti 4.541.216.70; rimborso ai portatori di azioni nominative della minor tassa di circolazione pagata per loro conto 53.716,05; spese varie 238,206.40; quote d'ammortizzazione del capitale sociale comprese nelle annualità di riscatto 705.000) 38.648.407,57. Rimanenza 5.944.950,56; interessi pagati alle azioni in circolazione 3.161.360. Resultanza attiva lire 2.783.590.56. I residui disponibili al 31 dicembre 1920 essendo di 512.733,08 diventano quindi al 31 dicembre 1921 Lire 3.296.323,64.

* * *

L'assemblea ha approvato la relazione e l'operato del Consiglio di amministrazione ed il Bilancio dell'esercizio 1921, e deliberato che dai residui disponibili al 31 dicembre 1921 in L. 3.296.323,64 si prelevino lire 3.161.360 da corrispondere il 1. luglio p. v. in ragione di L. 8 per ciascuna delle 379.170 azioni vecchie in circolazione e di L. 0.80 per ciascuna delle 160.000 azioni nuove.

Restarono L. 134.963.64 da cui vi fecero i seguenti prelievi statutari: 5 per cento alla riserva ordinaria L.6748,18; 10 per cento sull'utile netto derivante dalle nuove operazioni intraprese dopo il 30 giugno 1906; assegnato: per tre quarti al Consiglio di amministrazione L. 48.000 e per un quarto ai Capi di servizio L. 16.000) L. 70.748.18. Rimangono netto L. 64.215,46 da portarsi a conto nuovo;

ha deliberato, su proposta dell'azionista sig. Pacifici cav. Anselmo, che la Società si assuma le imposte sui proventi degli amministratori e dei dirigenti, nella misura che è consentita dalle vigenti leggi e disposizioni ministeriali;

ha determinato in ordine al disposto degli articoli 33 e 34 degli Statuti sociali, che il numero dei membri del Consiglio di amministrazione rimanga di 20;

ha eletto consiglieri di amministrazione i signori: Avondo cav. ing. Silvio Allegro, Balduino cav. Sebastiano, Borgnini comm. ing. Secondo, Casini comm. avv. Luigi, Cicogna-Mozzoni conte ing. Carlo, Corsini march. Filippo, Peirce comm. Giorgio, Santucci conte Carlo, Tabarrini cav. avv. Camillo, Treves avv. Guido, Vial comm. rag. David, Volpi conte Giuseppe, L. la nomina di un consigliere in sostituzione del dimissionario comm. Pogliani Angelo.

ha nominato Sindaci i sigg.: Gaggero Bartolomeo, Lovato dott. Domenico, Pelli-Fabbroni conte Giovanni e Sindaci supplenti i signori: Rizzeni cav. Paolo e Grassi Eugenio.

* * *

In assemblea straordinaria: vista la citazione 21 novembre 1921, con la quale la Società Generale per lo Sviluppo delle Industrie Minerarie e Metallurgiche, Anonima sedente in Roma, in liquidazione, in persona del suo liquidatore comm. prof. Giuseppe Sonaglia, assuntrice delle 160 mila azioni della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, emesse dal Consiglio di Amministrazione con deliberazione 21 maggio 1920 in ordine all'articolo 5 dei vigenti Statuti, chiedeva al Tribunale Civile di Firenze di dichiarare nulla e di nessun effetto la convenzione tra le parti intervenuta per il collocamento di dette azioni;

visto il parere emesso sulla controversia dai signori prof. sen. Carlo Fadda, prof. sen. Vittorio Scialoja, prof. sen. Paolo Emilio Bensa, prof. Pietro Cogliolo, avv. Luigi Parodi;

visto l'atto di transazione stipulato fra le due Società il 13 febbraio 1922, registrato in Firenze il 15 detto al n. 9147, vol. 476;

ritenuta la convenienza e opportunità pratica della transazione concretata in detto atto:

ha deliberato:

1) di approvare e sanzionare per tutti gli effetti di legge l'atto di transazione come sopra indicato;

2) di annullare l'aumento di 80 milioni non che le relative 160 mila azioni come sopra emesse per deliberazione del Consiglio di Amministrazione in data 21 maggio 1920, riducendo di altrettanta somma il capitale sociale, e di abolire l'ulteriore aumento fino a 160 milioni previsto dall'art. 5 degli Statuti sociali;

3) di modificare conseguentemente l'art. 5 degli Statuti sociali sostituendo al testo attuale quello che appresso:

Art. 5. — Fermi gli effetti del R. Decreto 27 settembre 1863, n. 897, il capitale sociale è di 240 milioni di lire italiane diviso in numero 480 mila azioni di L. 500 ciascuna.

La facoltà consentita alla Società dallo Statuto originario, in conformità con l'art. 8 della concessione 31 agosto 1862 e successive, di realizzare il doppio del capitale azionario mediante emissione di obbligazioni, è cessata.

Sugli eventuali aumenti che fossero deliberati in avvenire potranno emettersi altre obbligazioni entro i limiti del nuovo capitale effettivamente versato e tuttora esistente secondo l'ultimo bilancio approvato.

Ha deliberato inoltre:

a) di modificare gli articoli 48 e 49 degli Statuti stessi, fissandone il nuovo testo come appresso:

Art. 48. — I possessori delle cartelle di godimento emesse al seguito del rimborso delle azioni estratte, cessate coll'anno 1919, non hanno diritto all'interesse cinque per cento, di cui al n. 1 dell'articolo 46, ma sibbene alla quota dell'eventuale dividendo previsto al n. 4 della stesso articolo, come i possessori delle azioni non ammortizzate.

Art. 49. — Spirato il termine per la durata della Società, si procederà alla liquidazione; soddisfatti tutti gli obblighi sociali rimpetto ai terzi, si farà innanzi tutto il pagamento delle azioni non ammortizzate.

Il rimanente sarà diviso in eguali parte fra gli azionisti rimborsati all'atto della liquidazione, e i portatori delle cartelle di godimento.

Nel caso ora contemplato, come pure in quello che prima dello spirare del termine fosse deliberata la messa in liquidazione della Società, l'assemblea, con la maggioranza di che alla prima parte dell'art. 27, nominerà tre liquidatori e ne determinerà i poteri.

b) di sopprimere le Disposizioni transitorie degli Statuti medesimi.

Bilancio generale al 31 dicembre 1921

Attivo: linee cedute allo Stato con la convenzione di riscatto 26 marzo 1906 L. 596.631,039.73; meno: parte delle annualità di riscatto convertita in Consolidato (vedi sotto la voce portafoglio) L. 120 milioni 608,252.50; L. 476,022,786.23; immobili di proprietà sociale L. 1.694,775.28; mobili ed attrezzi d'inventario lire 120,001,80; spese di fondazione L. 1,197,807.19 debitori diversi (azionisti per versamento su azioni - emissione 1920 — L. 72,000.000; mandati di introito L. 12,750.01; anticipazioni e conti correnti L. 9,011,985.86; diversi L. 6 milioni 450,063.76) L. 87,474,799.63; prelievi dai capitali liberi L.11,006,472.30; debitori per avalli e girate L. 20,322,427.16; cassa depositi (1) (depositi cauzionali per cariche sociali lire 1,235,000; depositi volontari L. 887.900) lire 2.122.900; debitori per titoli a cauzione (1) L. 319,250,250; debitori per depositi a garanzia (1) L. 734,600; cassa sociale L. 95,158.18; banchieri L. 400,240.18; portafoglio (titoli di Stato o da esso garantiti: Consolidato proveniente dalla capitalizzazione parziale delle annualità di riscatto L. 120 milioni 608,253.50; altri titoli L. 101,687,859.97; titoli industriali e diversi L. 150,827,772,65; effetti da esigere L. 34,265,313.84) L. 407 milioni 169,199.86. — Totale L. 1,837,431,416.21.

(1) I titoli in deposito sono computati al loro valore nominale.

Passivo: capitale sociale (azioni emesse n. 580.000 a L. 500 L. 290,000,000; azioni a matrice n. 60,000 a L. 500 L. 30,000,000) lire 320,000,000; prestiti sociali (obbligazioni 3 per cento L. 454,559,713.79; buoni trentennari lire 529,831.3) L. 455,089,544.52; prestiti della già Società Bayard L. 2,437,125; fondo ammortizzazione azioni a matrice a tutto il 1919 L. 3,622,500; quote d'ammortizzazione del capitale sociale comprese nelle annualità di riscatto L. 1,364,000; creditori diversi (differenza sul prezzo di emissione azioni 1920 L. 533,057.60; mandati di pagamento L. 94,680.71; interessi sui titoli e dividendi L. 7,237,168.19; titoli da ammortizzare L. 6,234,236.53; pagamenti su Obbligazioni rinviati L. 679,616.84; Banca d'Italia — conto anticipazioni — L. 97,109,839.97; effetti da pagare L. 40,400 mila; diversi lire 13,931,791.81) L. 166,214,331.58; tesoro dello Stato (credito pei disavanzi delle casse di pensione e di soccorso) L. 30,500,000; creditori per avalli e girate L. 20,322,427.16; depositanti L. 2,122,900; cauzioni in titoli presso terzi L. 319,250.250; depositi per conto di terzi L. 734,600; fondo di riserva statutario dal primo luglio 1905 L. 1,077 mila 414.01; riserva straordinaria L. 2.500.000; residuo utile al 31 dicembre 1920 L. 512 milioni 733.08; risultanza attiva dell'esercizio 1921 L. 2,783,590.56. — Totale L. 1 miliardo 837,431,416.21.

Ultime notizie e informazioni

La situazione in Tripolitania

Le operazioni di Azizia

TRIPOLI, 5.

(R. P.). — Le operazoni di polizia e di repressione contro gli atti sediziosi delle bande assoldate dai capi ribelli, iniziate e condotte a termine felicemente, a protezione delle popolazioni a noi fedeli, nelle oasi costiere fra Tripoli e Zuara, procedono rapidamente ed energicamente in tutta la vasta pianura a sud di Tripoli fino ed oltre Azizia dove le truppe di colore impegnate in numero rilevante col sussidio di poderosi mezzi tecnici hanno completamente rastrellato ed epurato una zona di cento Km. all'incirca spingendo la loro azione verso est fino a tutti i pozzi e nodi stradali di riva destra dell'uadi Megerim, in meno di due giorni.

L'azione

I libici hanno gareggiato in valore con gli eritrei, tutti sono stati egregiamente comandati ed hanno inflitto ai ribelli gravi perdite, subendone lievissime. L'azione è stata diretta dal Generale Taranto Comandante delle truppe. I ribelli messi di fronte al nostro rapido e possente organismo militare, martoriati senza respiro dalla eroica aviazione che li colpiva ovunque tentavano di raccogliersi, hanno preferito retrocedere ed in alcuni punti minacciati di accerchiamento, darsi alla fuga. E' così crollato quell'edificio della pretesa resistenza nella piana di Azizia e dell'assedio di questa località che i mestatori avevan innalzato come una barriera di fronte a chi invocava un atteggiamento di dignità e di energia e che i ribelli interni avevano volentieri valorizzato per impressionare la pubblica opinione preconizzando rovesci nazionali. Gli inscenatori del trucco libico stanno ora contemplando il loro fallimento militare come già, grazie alla occupazione di Misurata Marina dovettero assistere a quello politico, quando, costretti alla confessione infransero essi stessi il grossolano equivoco che avevano creato e mantenuto a Tripoli e a Roma col sussidio di certi circoli e di certa stampa per ben quasi tre anni. Le nostre truppe erano ripartite in quattro colonne comandate rispettivamente dai colonnelli Graziani e Cutera e dai tenenti colonnelli Belly e Gallina. La cavalleria, tutta libica, era al comando del maggiore Imoda. Hanno efficacemente e valorosamente partecipato all'azione i fedeli contingenti berberi comandati da Jusuf el Cherbisc. Le operazioni degli ultimi due giorni si sono svolte regolarmente con mirabile perfezione logistica tra un vento di «Ghibli» che avvolgeva il terreno in turbini di sabbia ed elevava la temperatura a 38 gradi all'ombra. Gli armati che hanno fronteggiato le nostre truppe erano regolarizzati stipendiati e cavalieri Tarhuna e Orsceffana, pure pagati dai Capi con fondi che sembrano siano stati sollecitati ed ottenuti proprio da quei Russi che stiamo riabilitando con la Conferenza di Genova. Primo effetto politico della energica disinfezione fatta nelle oasi occidentali, la richiesta da parte di due tribù di Zauia, la Cologhila e la Ez Zui di far ritorno nel territorio forzatamente abbandonato, sotto la nostra protezione.

I precedenti

Dal 10 aprile i capi arabi delle regioni orientali ed alcuni dell'altopiano occidentale, che sono stati trascinati dai primi in un situazione gravida di penose conseguenze, hanno volutamente ripreso un atteggiamento nettamente ostile di fronte al Governo Italiano.

Tre giorni dopo, il 14, iniziavano, come già nel gennaio a Misurata, fuoco di fucileria e di mitragliatrici contro nostri reparti. Il Governatore Conte Volpi era tornato da pochi giorni da quella sua rapida corsa in Italia, della quale la stampa si è diffusamente occupata, ma della cui importanza non tutti certo possono rendersi conto perchè non tutti sanno attraverso a quali difficoltà e a quali insidie l'Italia sia riuscita a non ripiegare la sua bandiera ed a mantenere intatto il dogma della sua sovranità sulla Libia.

I colloqui di Roma, dopo una crisi ministeriale eccezionalmente lunga e laboriosa, hanno conseguito quell'accordo indispensabile tra Governatore e Ministro che doveva permettere al primo di continuare l'opera sua poderosa rivolta alla soluzione del problema Tripolitano. Ed infatti quando i capi messi con le spalle al muro, furono costretti a dichiarare i loro reali intendimenti e quando parve al Governo che il trattare con loro avrebbe oltrepassato i limiti della nostra tradizionale generosità, il Governatore dispose che senz'altro si agisse per la tutela del decoro nazionale e per la protezione delle popolazioni a noi fedeli che, appunto per questo loro atteggiamento, erano minacciate dai ribelli negli averi e nelle stesse persone. L'esecuzione è seguita pronta e decisa, ottimamente organizzata, ed ha avuto risultati degni del più alto encomio giacchè riuscì a spazzare le oasi insidiate da nuclei ribelli, in brevissimo tempo. Gli eritrei furono pari alla loro fama, i libici a piedi e a cavallo, egregiamente inquadrati, diedero prove di valore e di fedeltà.

Noi che abbiamo sempre auspicato ad una intesa cordiale tra italiani ed arabi in Libia; intesa che ponesse fine ad uno stato anormale che non può protrarsi all'infinito, dobbiamo constatare come in questa circostanza tutta la parte sana dell'elemento arabo non rifugga dal manifestare apertamente il suo consentimento alla politica del Govero. Di ciò si hanno sensazioni quotidiane ovunque ed una prova più tangibile si è avvertita giorni or sono quando, alla inaugurazione della moschea El Gusgu, il mufti di Tripoli, una delle più alte personalità religiose musulmane della città, ha pronunziato un discorso in cui ha riaffermato i sentimenti di gratitudine della popolazione araba per l'opera di alta civiltà svolta dall'Italia in Libia, e dolendosi che le mene di alcuni facinorosi mantengano il paese in istato di agitazione, ha incitato il Governo a perseverare nella sua opera intesa a ristabilire l'autorità dello Stato e l'impero della legge. Il discorso, letto dinanzi alle più alte autorità italiane ed a numerosi notabili arabi ha prodotto non lieve impressione ed è stato favorevolmente commentato in tutti i circoli italiani ed arabi di Tripoli. Ed invero, — sebbene il Governatore si circondi del più assoluto riserbo ed i suoi più intimi collaboratori siano ancor più intransigenti in fatto di discrezione — noi abbiamo ragione di credere che i capi dell'interno abbiano reso in questa circostanza al lor paese il peggior servizio che mai il più acerrimo loro nemico sarebbe forse stato in grado di escogitare. Essi non hanno compreso che avevano in Tripolitania l'uomo che era capace di accogliere sinceramente i loro desideri non inconsulti, di farli suoi, di sostenerli di fronte al Governo centrale. Avevano qui un uomo di eccezionale vastità di orizzonte mentale, di un coraggio a tutta prova, di una generosità senza limiti: un uomo che da ben più aspri ed aggrovigliati problemi seppe trarre la soluzione che sembrava irraggiungibile e che di fronte alla difficoltà più dura è un monumento di serenità conferitagli da una sicurezza che non ha riscontro.

L'opera del Governatore

Il Governatore mentre benevolmente esaminava la possibilità di evitare una rottura coi capi dissidenti, li costringeva ad una sincerità forzata cui essi invano cercarono di sottrarsi. E dalle enormità che i capi osarono richiedere in cambio d'una pace che ci avrebbe portato a breve scadenza all'irreparabile, scaturì finalmente dinanzi agli occhi degli ingannati, degli ottimisti e degli increduli, il vero movente di tutti i tradimenti, di tutte le sedizioni, di tutte le menzogne, le infamie e le rapine perpetrate impunemente per due anni dal blocco pseudo-nazionalista arabo sotto il velo d'una lamentata oppressione italiana mentre in Italia e nella stessa Tripoli questi briganti da strada trovavano gazzettieri compiacenti pronti a soffocare il tuono degli archibugi ed il lamento delle vittime col loro prezzolato clangore di bestemmie contro la santità dei morti e della patria. Pur tuttavia il Governatore, se i mestatori si fossero assunti l'impegno di desistere dal loro atteggiamento di imposizione e di minaccia e di ristabilire la normalità della vita e dei servizi pubblici, rimettendosi allo spirito di serena giustizia e di alta prodigalità dell'Italia, li avrebbe ascoltati e l'Italia avrebbe per la millesima volta dato prova della sua longanimità.

Noi abbiamo creduto di insistere e di mettere in rilievo questo punto perchè in Italia si sappia che in Libia non si va in cerca di avventure, che non si è animati da spirito guerrafondaio, che non si è desiderata fino all'ultimo altra soluzione che la pace, l'intesa, la collaborazione.

E' necessario che i nazionali della metropoli sappiano con quanto, talora eccessivo, abito francescano si è chiamato fratello il lupo e si è finto di non sentirlo e di non vederlo quando si abbandonava ad atti che non erano precisamente di fraternità: è necessario che si sappia come da tempo si stava ruzzolando in Libia lungo una china di cui si stava per toccare il fondo e che questo fondo si sarebbe chiamato rinunzia, vergogna, liquidazione; che un masso granitico s'è frapposto coraggiosamente ed ha fermato poderosamente la caduta sobbarcandosi al cozzo, squarciandosi i veli intessuti dalla malafede e riportando la questione Tripolitana sul terreno della realtà.

Badoglio a Tripoli

L'Italia, è inutile e forse sarebbe dannoso il nasconderlo, è impegnata in una partita d'onore che il Governatore ha aperto con la occupazione di Misurata Marina ma che rimonta ad un tempo anteriore, a quello in cui lo stesso Governo Centrale fu turlupinato dai ribelli: in questa partita non stanno soltanto il decoro, il prestigio, il buon nome d'Italia, ma nelle contingenze attuali sono in giuoco la sua stessa esistenza sulle sponde nord africane e gl'interessi, dai quali non si può prescindere, di diecimila coraggiosi Italiani che tutto hanno abbandonato in patria per stringersi attorno al sorriso della bandiera nella diuturna lotta contro le asperità indicibili d'una terra inospitale.

Qualunque debolezza, qualunque rinvio sarebbe oggi fatale, sarebbe lo sgombero a non lunga scadenza. Se è necessario affrontare combattimenti non si esiti ad affrontarli: abbiamo un buon organismo coloniale a base di truppe di colore e di magnifici ufficiali, abbiamo cuori saldi ovunque, cominciando dalla cittadinanza di Tripoli che mostra una calma fiduciosa degna di ammirazione e che non ha altro desiderio che di finirla una buona volta per sempre.

I caffè, i teatri, i ritrovi sono affollati, le vie piene di movimento; ovunque si ha la sensazione del traffico normale, in ogni viso è l'impronta della fiducia senza limiti, dell'attesa sicura, in alcuno, neppure nei pessimisti per abitudine, non s'indovina ombra di preoccupazione. La compagnia di prosa Benvenuti Orlandini richiama al Politeama un pubblico che non sempre riesce a trovare posto: la prima settimana d'armi s'è svolta e chiusa con pieno successo dando luogo a manifestazioni di patriottismo e di fede. Mercoledì 26 è giunto a Tripoli S. E. il Generale Badoglio fra le acclamazioni entusiastiche della folla, di quel popolo multiforme e multicolore di Tripoli, popolo intelligente per istinto e sensibile ad ogni atto che abbia, più o meno diretto, un contenuto politico: e Badoglio è passato un pò come sarebbe passata l'Italia che fosse venuta a sorreggere, ad aiutare, a dir bravo al suo illustre figliuolo che sta qui districando l'imbrogliata matassa, forte e buono, sempre sorridente e sempre sereno, l'idolo di tutti, senza che alcuno ne sia geloso. E a Tripoli questo è un miracolo! Badoglio, un altro grande prediletto della gloria e della fortuna è venuto, si è riaffacciato alla Tripolitania che lo vide Capitano d'Artiglieria or sono dieci anni. La sua anima di alto condottiero, il suo sentimento squisito d'Italiano, la sua percezione pronta, sobria, incisiva faranno sì ch'egli presti qui un'opera preziosa e vitale.

Un noto industriale arrestato

sotto l'accusa di bancarotta

MILANO, 9. — Stamani, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore è stato tratto in arresto il noto industriale Ettore Osella, conosciutissimo negli ambienti automobilistici, industriali e sportivi di Milano e proprietario di un grandioso garage. Egli è accusato di bancarotta fraudolenta e di appropriazione indebita di un automobile.

Il Congresso Internazionale d'Agricoltura

Ieri è stata inaugurata alla presenza del Re e del Corpo diplomatico la sesta Assemblea dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, presenti i delegati di oltre cinquanta nazioni.

Le riunioni dureranno tutta la settimana e avranno notevole importanza, dato il momento politico attuale nei rapporti internazionali.

A Presidente dell'Assemblea venne nominato l'on. Raineri, il quale, all'inizio dei lavori ha pronunziato il seguente discorso:

Non certo un discorso: ma poche parole soltanto, e queste, anzitutto per esprimervi la mia gratitudine per l'onore grandissimo, che avete voluto conferirmi, coll'eleggermi a presidente dell'Assemblea. E permettetemi di ricordare che è questa la seconda volta che mi tocca tale onore, giacchè a tenere questo seggio fui chiamato pure nell'Assemblea che ebbe luogo nel 1921.

Dove è agricoltura progredita ivi è civiltà! Non vi è paese, uscito dalla guerra, che non abbia dato parte notevole alla legislazione agraria, pure per la riforma del diritto alla terra, con diversità grandissime di provvedimenti, i quali vanno dalla semplice e più oculata tutela del contratto agrario, alla espropriazione del suolo per la formazione delle piccole proprietà e fino, ahimè! al comunismo.

La grande assise di Genova, riunita per la pace, che l'Italia ha accolto con animo lieto e fiducioso, sente il peso formidabile di tali riflessi e cerca vie di soluzione che non possiamo non augurarci siano trovate pronte e sicure. Verso nuova meta — e con mezzi che non possono mancare, l'Istituto dovrà ognora progredire e rispondere alle necessità che gli attuali tempi turbinosi vanno manifestando più gravi che in passato. Organo esclusivamente tecnico, l'Istituto internazionale di agricoltura è chiamato ad essere, ora più che mai, strumento di squisite fatture per agevolare lo studio e la risoluzione di molti dei complessi problemi che si presentano al suo esame. La maggiore causa dei guai, che travagliano oggi le nazioni, sta nel turbamento della economia mondiale, determinato dalla guerra, io so di interpretare il vostro sentimento, o Signori, mandando al Re d'Italia e ai Sovrani e Capi degli Stati la espressione della più viva gratitudine e del più sentito omaggio.

Sotto i loro auspici intraprendiamo con animo sicuro i nostri lavori.

Dopo il discorso dell'on. Raineri i 62 rappresentanti di 62 diversi Stati e colonie, hanno iniziato i loro lavori.

Per prima cosa dato che i rappresentanti sono in grandissima parte di Stati in cui è in uso la lingua inglese, si propose di adottare questa lingua come seconda lingua ufficiale dell'Istituto. La discussione fu vivissima e prolungata, specialmente per l'opposizione decisa dei rappresentanti francesi, ma infine la proposta fu accettata.

Questa mattina i rappresentanti si sono riuniti nella grande sala delle assemblee ed è stata intrapresa la discussione.

Hanno preso parte alla discussione, svolgendo proposte ed ordini del giorno di grande importanza, il delegato del Belgio de Vuyst, esso ha parlato sulle misure da prendersi per il miglioramento sociale e morale delle famiglie rurali, il presidente dell'assemblea on. Raineri ed altri delegati.

Contemporaneamente, nel salone rosso, si è riunita la terza Commissione presieduta dal signor Bilbao - Sevilla, che ha lungamente discusso i sistemi diretti a combattere le malattie delle piante.

Il conflitto agricolo del Vercellese

VERCELLI, 9. — Come è noto il concordato concluso fra agrari e fascisti per la nostra zona, non fu accettato dalla maggioranza dei lavoratori, cosicchè il conflitto venne ad acuirsi in modo alquanto pericoloso, con grave danno per l'agricoltura in genere per la classe operaia.

Di conseguenza l'associazione agraria locale presentava nuove proposte alla federazione dei lavoratori della terra e infine le due parti convennero di affidare la soluzione della vertenza alla commissione provinciale di conciliazione, il cui lodo venne accettato dai contendenti a soluzione del conflitto.

Il nuovo concordato, nelle basi di quello di Novara, ha vigore dal 1. maggio corrente a tutto il dicembre 1922, salvo le revisioni del caso.

Un comizio socialista a Guastalla

turbato da un'irruzione fascista

REGGIO EMILIA, 9. — Mentre domenica sera si svolgeva la «Sagra» a Tabiano, una quindicina di fascisti si recavano verso le 19 in una località chiamata Chiesolina, sotto la casa di un socialista, proferendo minaccie. Il socialista, come si ricorderà, per averlo noi già pubblicato, discese sulla via armato di fucile, e ne sparò due colpi contro i fascisti. Rimase ferito gravemente certo Giroli, di anni 22. Poco prima, sulla strada che conduce a Regnano, contro certo Ferretti, carrettiere, veniva sparato da un fascista appostato dietro una siepe, un colpo di rivoltella che lo feriva ad una gamba.

La «Croce Verde» trasportò i due feriti all'ospedale. Il Giroli, giunto all'ospedale, cessò di vivere: le condizioni dell'altro ferito vanno migliorando.

Nel pomeriggio di domenica a Guastalla doveva aver luogo un comizio socialista. Verso le ore 14,30, moltissimi fascisti, giunti anche dalle vicine provincie, si diedero a terrorizzare il paese e i dintorni, onde moltissimi operai dovettero ritornare nelle loro case. Verso le 15 arrivavano da Parma, in automobile, l'on. Albertelli e l'avv. Laghi, presidente della Deputazione provinciale di Reggio Emilia. Quando i fascisti scorsero i nuovi arrivati, si fecero loro incontro circondando l'automobile, e dopo averli insultati, li bastonarono.

L'on. Albertelli ha riportato una leggera ferita alla fronte e l'avv. Laghi è stato colpito leggermente al fianco sinistro.

Protetti dalla forza pubblica, poterono alla fine svolgere il comizio. Durante il comizio i fascisti gettarono anche un petardo che scoppiò senza conseguenze.

Terminato il comizio, gli intervenuti, che uscivano sotto la protezione della forza pubblica, vennero egualmente bastonati dai fascisti, ed una trentina di persone rimasero più o meno gravemente ferite.

Sanguinosi incidenti nel Cremonese

tra comunisti e socialisti

CREMONA, 9. — Per ieri era indetta una manifestazione dell'Alleanza del Lavoro, alla quale hanno partecipato pochissimi socialisti, comunisti, popolari e repubblicani cosicchè per l'intervento di numerosissimi fascisti il comizio si è risolto in una manifestazione fascista. Hanno tuttavia parlato, sostenendo la tesi apertamente collaborazionista, gli on. Miglioli e Garibotti. In tutta la giornata si sono avuti incidenti tra comunisti e socialisti. I primi hanno ricorso perfino al sotterfugio di armare le loro donne, e di farsi dare le armi da esse durante i conflitti. Nei varii incidenti si sono avuti una trentina di feriti. Nessuno è grave.

Il processo per l'eccidio del "Diana,,

MILANO, 9. — Stamane avrà inizio davanti alla nostra Corte di Assise il processo per l'eccidio del Diana e per gli attentati terroristici alla Centrale elettrica di via Gadio, alla sede dell'*Avanti!* e contro la Ferrovia del Nord.

Le indagini accurate e minuziose della polizia hanno potuto assicurare alla giustizia quasi tutti i responsabili e raccogliere numerose prove che stabiliscono la partecipazione dei singoli imputati ai crimini mascherati da un ripugnante spirito di umanità che essi distrussero con atti inqualificabili.

Già la giustizia ha avuto il suo corso contro il Mariani e l'Aguggini, autori dell'attentato al «Cova» ed al «Cavour», i quali dichiararono, durante il loro processo, che di fronte alle famiglie delle vittime innocenti, durante il processo che s'inizia oggi, giustificheranno la causa che li spinse alla ferocissima esecuzione.

Per l'attentato al «Diana» sono chiamati a rispondere Mariani Giuseppe, Aguggini Ettore e Giuseppe Boldrini.

Numerosissimi testimoni e diverse costituzioni di parte civile vi sono oltre allo stuolo dei difensori.

Dirigerà il presidente cav. Pezzini e sosterrà l'accusa il procuratore generale cav. Omodei Zorini.

L'inizio del dibattimento

Ore 12. — Nell'udienza di questa mattina si è proceduto alla costituzione della giuria. Quindi il Presidente ha fatta l'esposizione dei fatti. Egli ha detto che, per quanto orrore abbia destato in tutti questo attentato, il processo relativo dovrà svolgersi in un ambiente di assoluta serenità.

L'imputato Mariani ha tentato di interrompere il Presidente mentre parlava; ma ne è stato impedito dal suo difensore che gli ha imposto di tacere.

Un circolo comunista chiuso e occupato dalla forza

MILANO, 9. — Buon numero di carabinieri si è recato ieri a Sedriano, circondando e perquisendo la sede di un circolo comunista che contava circa 300 soci. Di ordine delle autorità di Milano il Circolo è stato chiuso ed è tuttora presidiato dalla forza pubblica. La ragione del provvedimento si vuole attribuire ad informazioni pervenute all'autorità circa l'arruolamento di cosiddetti arditi del popolo che sarebbe stato compiuto nei locali del circolo.

Un treno arrestato presso Reggio

da donne stese sul binario

REGGIO CALABRIA, 8. — La borgata di Santa Fantina situata tra Gioia Tauro e Palmi, si agita per ottenere una fermata di treni che consenta ai suoi abitanti di non restare segregati dal mondo, essendo privi di altre comunicazioni col capoluogo.

Ieri mattina perciò fermarono con bandiere e grida il primo treno della giornata, lasciandogli riprendere solo dopo un quarto d'ora il viaggio e quindi imposero la fermata al diretto proveniente da Roma, decidendo di non farlo proseguire se non quando fosse stata deliberata la sosta reclamata.

All'approssimarsi del diretto due colpi di fucile hanno dato il segnale e numerose donne e bambini si sono stesi sul binario, mentre ex combattenti e mutilati, agitando bandiere tricolori reclamavano il loro diritto.

In servizio sul diretto si trovava il cav. Palmisano, delle Ferrovie dello Stato, il quale si è recato subito in mezzo ai dimostranti rifiutando di farsi accompagnare dai numerosi carabinieri che si trovavano sul treno: dapprima è stato male accolto e ingiuriato, ma poi fattosi ascoltare ha fatto intendere che l'agitazione doveva servire soltanto come richiamo alle autorità competenti ma non come atto di ribellione, che avrebbe potuto complicare la questione.

Così dopo una ventina di minuti, il treno è stato fatto proseguire con piena sodisfazione da parte dei viaggiatori e con la decisione da parte degli interessati di riprendere l'agitazione fra una settimana, qualora i loro diritti non fossero riconosciuti.

Un dramma coniugale... a lieto fine

TORINO, 9. — Il Tribunale di Torino, sezione prima, estensore il cav. Valente, ha annullato, con sentenza che merita di essere conosciuta per la dotta ed esauriente motivazione, un matrimonio che per le sue singolari peripezie ebbe qualche anno addietro una prima eco piccante nelle aule giudiziarie. La signorina E. D. undici anni fa sposava in Torino il signor A. C. La signorina era bella, fresca, graziosa e il marito in ottime condizioni fisiche e finanziarie. Ma tre anni dopo un illustre ginecologo constatava nella giovane sposa le perfette ed assolute sue condizioni di ragazza. La triste condizione la conduceva nel 1919 a chiedere che il Tribunale avesse dichiarato inesistente il matrimonio avvenuto e sciolto l'inutile vincolo. Ma avvenne che le pratiche giudiziarie subirono le more e gli ostacoli soliti di questo mondo, mentre il cuore della giovane sposa cominciò a palpitare extra coniugalmente senza more e senza ostacoli. Successe che la legge e le pratiche giudiziarie furono lasciate col marito in disparte, mentre dal peccato della giovane, indarno fidanzata, direbbe il Manzoni, nasceva un vago bimbo, che fu dovuto denunziare come nato dall'inconscio marito dando senso ad un falso di... notevole gravità, di cui la legge non si occupa, ma di cui si è occupato più tardi il marito. La causa era stata abbandonata; il marito viveva separatamente dalla moglie infuriava la guerra, ma dopo l'armistizio, il marito volle sapere, indagò e rifiutò una paternità assurda. Non aveva neanche tutti i torti. Fu il marito a disconoscere il figlio e a chiedere al Tribunale che fosse dichiarato non suo presentando atti e confessando la propria disgrazia. Il giudizio gli riuscì favorevole e il figlio cessò di avere un padre e come adulterino, cessò pure di avere il diritto di chiamare mamma colei che nell'amore l'aveva generato. Fu allora che, per il figlio sopratutto, la signora riprese la causa. Il marito restò estraneo e contumace. Il Tribunale ordinò una perizia corporale su lui, ma egli si rifiutò con lettera prodotta in causa opponendosi ad illuminare per modo di dire la giustizia, e però il Tribunale, in base anche alle risultanze precedenti della causa, ammise senz'altro come provata l'assenza del marito di quelle speciali facoltà che non solo il Codice ma la natura richiede per la valida esistenza del matrimonio, e accolse l'istanza dell'infelice moglie la quale finalmente potrà sposare il padre di suo figlio legittimando quest'ultimo al cospetto ufficiale. Lo stesso P. M. aveva concluso favorevolmente per l'accoglimento della domanda della signora.

Ieri alle ore 16, dopo breve ma straziante malattia ribelle ad ogni sapiente cura spegnevasi serenamente in Roma

NELLO ALDI

di anni 44

La moglie GISELLA DETTI, il figlio PIETRO, la madre FILOMENA CANTI, la sorella TERESA, nei ROSSI; i suoceri PIETRO e ROSA DETTI, i nepoti IVO e SOFIA ROSSI; i cognati avv. PIETRO ROSSI, PARIDE, IVO e IRMA DETTI ed i parenti tutti, straziati dal dolore ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

Roma, 9 Maggio, 1922.

La cara salma sarà trasportata a Manciano (Grosseto) per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Pompe Fun. A. Bousquet - Via S. Vincenzo 1-2

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de «LA TRIBUNA»